

Rassegna del 13/02/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Nel pubblico impiego obbligo di cartellino Cambiano i concorsi - Class action nei servizi pubblici	Rogari Marco	1
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Vicina l'intesa Stato-Regioni sugli ammortizzatori sociali - Ammortizzatori sociali, verso l'ok per i nuovi fondi	Turno Roberto	3
...	Sole 24 Ore	Con la recessione globale 53 milioni di nuovi poveri	...	5
POLITICA ECONOMICA	Libero Mercato	Isae: 300 euro in più al 68% delle famiglie	...	6
...	Avvenire	"Subito piano contro la povertà"	Liverani Luca	7
...	Libero Mercato	Piccoli imprenditori all'assalto: meno tasse, meno burocrazia e maggiore libertà	...	9
...	Avvenire	"Rilanciamo le piccole imprese"	D'Angelo Roberta	10
POLITICA ECONOMICA	Riformista	Intervista a Paolo Galassi - "Si premi chi innova, non la Fiat"	Mastrobuoni Tonia	11
...	Sole 24 Ore	Consumi. Cresce del 5% tra gennaio e febbraio la spesa al supermarket - I consumi passano l'esame di gennaio	Chierchia Vincenzo	13
...	Sole 24 Ore	Intervista a Marco Venturi - "Così i dettaglianti scomparirebbero"	v-ch	14
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Nuovo mister prezzi. Ed è retromarcia sulla concorrenza	Iezzi Luca	15
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Sui cantieri tutto rinviato al Cipe	Santilli Giorgio	16
...	Sole 24 Ore	Astaldi aumenta i ricavi e l'utile	g.d	17
...	Sole 24 Ore	Piano casa, mancano ancora 150 milioni	Frontera Massimo	18
...	Sole 24 Ore	Intervista a Marco Fabio Sartori - "Un fondo Inail per la sicurezza"	Colombo Daniele	19
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Marcegaglia, intesa anticrisi. Niente Cig con la banca delle ore	Polato Raffaella	20
...	Stampa	Alitalia, l'ultimo pasticcio è per la cassa integrazione	Giovannini Roberto	21
...	Repubblica	Esplode la rabbia dei cassintegrati Alitalia, bloccata la Roma-Fiumicino: "Pagateci"	Brera Paolo_G	22
MINISTRO	Libero Quotidiano	La cassa integrazione non è un'esclusiva dei lavoratori Alitalia - In migliaia aspettano il sussidio Ma non scendono in piazza	Zulin Giuliano	24
...	Italia Oggi	Personale, la norma della discordia	Oliveri Luigi	25
MINISTRO	Corriere della Sera	1 milione di polemiche	Franco Renato	27
MINISTRO	Italia Oggi	Mutui rinegoziati Guerra di numeri	...	29
MINISTRO	Corriere della Sera	Mediobanca e libici, summit con il premier	Sensini Mario	30
MINISTRO	Repubblica	I fondi libici in Italia con Mediobanca	Pons Giovanni	32
...	Corriere della Sera	Sotto la lente - I "voti" di Mediobanca e le Generali	...	33
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Intervista a Andrea Comba - "Piazza Cordusio dovrà tenere conto del ruolo di Torino"	Paolucci Gianluca	34
...	Mf	Contrarian - Unicredit cerca soci anche tra i dipendenti	...	35
...	Sole 24 Ore	UniCredit sceglie il territorio	..	36
...	Corriere della Sera	Bazoli: incolpare le banche ormai è uno sport nazionale	Pica Paola	37
...	Mf	Cardia allarga il test Bpm ai soci di tutte le popolari - Popolari, la Consob in assemblea	Massaro Fabrizio	38

...	Mf	Contrarian - La forza della cassa e la mappa del potere	...	39
MINISTRO	Mf	Con la grande Intesa torna l'Iri di Beneduce	...	40
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	E si riapre il dossier Telecom blindatura italiana e scorporo della rete	Tito Claudio	41
...	Corriere della Sera	Scorporo rete Telecom, stop di Scajola	...	42
EDITORIALI	Sole 24 Ore	La rete della discordia	Debenedetti Franco	43
...	Finanza & Mercati	Banda Larga, Memoria Stretta	Bertone Ugo	44
...	Sole 24 Ore	I dubbi del mercato sul futuro di Seat	Mo.D.	45
POLITICA ECONOMICA	Libero Mercato	Ma allora Rovati non è servito? - Ma allora il caso Rovati non ha proprio insegnato nulla?	Giannino Oscar	46
...	Finanza & Mercati	Enel, nuovo "round" in CdM su Porto Tolle	...	47
...	Sole 24 Ore	L'Eni riunisce in un polo Snam, Italgas e Stogit - Eni vende Italgas e Stogit a Snam Rg	Oddo Giuseppe	48
...	Repubblica	Snam punta 5 miliardi su Italgas e Stogit nasce il leader europeo nel gas regolato	Greco Andrea	50
...	Corriere della Sera	Eni, sì al riassetto Italgas alla Snam	Dossena Gabriele	51
...	Sole 24 Ore	Agusta Westland si allea con Tata per produrre elicotteri militari in India - Agusta Westland e Tata firmano una joint venture negli elicotteri - Agusta Westland-Tata, polo indiano nella difesa	Masciaga Marco - Monti Mara	52
...	Sole 24 Ore	"Fiat-Chrysler? Bella mossa"	...	53
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Per l'auto in Europa previsto a gennaio un altro crollo del 26%	Cornero Vanni	54
...	Giornale	Perchè la stampa tedesca gufa contro la Fiat	Bonora Pierluigi	55
MINISTERO	Mattino	Auto, con gli incentivi si punta a 500mila rottamazioni	Fanuzzi Alessio	56
...	Stampa	Renault non va in rosso grazie ai tagli	Quirico Domenico	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Unita'	Sale la protesta in Europa Sarkozy non fa più battute	Marsilli Gianni	58
...	Stampa	Swinging London ha spento le luci	Paci Francesca	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Più stranieri, meno inglesi: polemica sulle assunzioni	Maisano Leonardo	62
...	Repubblica	Global market - Unilever in Belgio alla guerra dei prezzi	Bonanni Andrea	63
...	Messaggero	Ambiente e ricerca, la doppia sfida alla crisi economica	Cagliotti Luciano	64
...	Stampa	Breakingviews - Bruxelles deve punire gli azionisti di Fortis	Briançon Pierre	65
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Madrid rifà i conti	...	66
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Emergenza a Kiev, lascia il ministro delle Finanze	Scott Antonella	67
...	Repubblica	L'ottovolante - Il miraggio della ripresa	Turani Giuseppe	68
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Patto tra Comuni e Fisco; il sindaco denuncerà l'evasore - Fisco, l'offensiva dal territorio	Criscione Antonio	69
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Scambio dati on-line	Stroppa Valerio	71

POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	L'inflazione alza il redditometro	Mazzei Sergio	72
POLITICHE FISCALI	Libero Mercato	Aumenta il redditometro: "Ma potevano rinviarlo"	De Stefano Tobia	74
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Le grandi imprese, un bersaglio facile	Manzitti Andrea	75
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sogei chiede una gestione accentrata dei dati	d.pes	76
MINISTRO	Italia Oggi	Bloccato il piano servizi della Sogei	Sansonetti Stefano	77
...	Italia Oggi	Sogei potenzierà i controlli sulla spesa pubblica sanitaria	...	78
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Crisi, studi di settore spiazzati - Studi, doppia revisione sulla crisi	Bartelli Crisitna	79
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Un secondo Gerico per il 2008 se i correttivi saranno insufficienti	an.cr	81
MINISTRO	Libero Mercato	Pressing di 50 deputati sugli studi di settore	...	82
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Decreto incentivi. L'entrata in vigore agevola gli acquisti già dal 7 febbraio - In salvo gli acquisti già effettuati	Peruzzi Marco	83
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il saldo attivo non segue il ribasso delle sostitutive	Deotto Dario	84
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Non tutte le attività escluse consentono le detrazioni Iva	Portale Renato	85
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Successioni, lecita la doppia imposta	Busani Angelo	86
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	"Passi avanti sull'Irpef non sui costi"	Bruno Eugenio	87
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Bonus, favorite le coppie di fatto	Bonazzi Maurizio	88
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Mobili e 36% separati in casa	Tozzi Maurizio	90
...	Italia Oggi	Beni e servizi, paletti alla detraibilità Iva	Ricca Franco	91
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Zaia: Ici rurale abolita a costo zero	...	92
...	Italia Oggi	Intervista a Luigi Vitali - Le professioni nell'agenda politica	...	93
...	Sole 24 Ore	Dal libro unico un riferimento per la sicurezza	Caiazza Luigi	95

Primo sì alla riforma che introduce la class action nei servizi

Nel pubblico impiego obbligo di cartellino Cambiano i concorsi

In pensione dopo 40 anni di servizio effettivo
Sanzioni anche per i dirigenti inefficienti

Via libera della Camera al Ddl Brunetta di riforma della pubblica amministrazione che contiene la stretta sugli assenteisti. Per gli statali viene introdotto l'obbligo di cartellino e concorsi rigorosi. Previste sanzioni per i dirigenti inefficienti. Nei servizi pubblici potrà essere esercitata una class action in versione «light», senza cioè la possibilità del risarcimento del danno. Innalzata la soglia minima per il ritiro degli statali: serviranno 40 anni di servizio effettivo non più contributivo. Il Ddl ora passa al Senato. Per il ministro Brunetta «sarà operativo da maggio».

Rogari ▶ pagina 3

Il testo torna al Senato. Maggior ricorso alla mobilità in caso di vuoti di organico

Il ministro. «Questa è una rivoluzione»
Il Pd: no all'invasione della politica nella Pa

Class action nei servizi pubblici

Brunetta: Ddl operativo a maggio - Si alza la soglia minima per il ritiro degli statali

Marco Rogari
ROMA

Obbligo per i dipendenti pubblici di indossare un cartellino identificativo. Permanenza di almeno cinque anni nella sede di prima destinazione per i dirigenti vincitori di «procedure di progressione volontaria». Maggiore ricorso alla mobilità, anche da una struttura all'altra, in caso di vuoti di organico. Informazioni via web sulle procedure legate ai nuovi metodi di valutazione, che beneficeranno di uno stanziamento di 4 milioni per la realizzazione di

progetti sperimentali e innovatori. Sono queste le principali novità apportate al disegno di legge-Brunetta (denominato "anti-fannulloni") dalla Camera, che ha dato il via libera al provvedimento. Il Ddl delega, con cui viene riformato il pubblico impiego, ora torna al Senato, dove era stato già licenziato in prima lettura, per ottenere l'ok finale.

Tra i ritocchi introdotti a Montecitorio anche la class action in versione "light" per i servizi pubblici (priorità alle Authority di settore) e il sostanziale innalzamento della soglia minima di

uscita per la pensione degli "statali" con il passaggio dal requisito dei 40 anni di contributi (comprensivi di eventuale riscatto della laurea o del servizio militare) a quello dei 40 anni di servizio effettivo. Il testo, che prevede premi per i dipendenti meritevoli e sanzioni per i dirigenti inefficienti (fino al licenziamento) facendo leva su nuovi meccanismi di valutazione con la nascita di un'Authority ad hoc chiamata a coordinare tutto il processo, ha ottenuto l'ok della Camera con 270 sì e 178 no.

Soddisfatto il ministro Renato Brunetta: «È una rivoluzio-

ne». Il titolare di Palazzo Vidoni, soffermandosi sui 100 voti di scarto tra i sì e i no alla Camera, ha affermato che «i conservatori sono all'opposizione». E ha annunciato che la riforma divente-



rà operativa «entro maggio» dopo il disco verde del Senato e il varo dei decreti attuativi. Critica l'opposizione. «Non vogliamo che la politica invada di nuovo la pubblica amministrazione», ha

GLI ULTIMI RITOCCHI

Azione di risarcimento «light» per le public utilities. Obbligo per i dipendenti della Pa di indossare un cartellino identificativo

VALUTAZIONE

Premi per i lavoratori meritevoli e sanzioni per i dirigenti inefficienti (fino al licenziamento) con un'Authority ad hoc

detto il ministro ombra del Pd Linda Lanzillotta. Proprio il partito democratico alla Camera ha mostrato le unghie, a differenza di quanto era accaduto a Palazzo Madama dove il testo per molti aspetti era stato al centro di un lavoro bipartisan. Critiche al ministro sono arrivate anche dall'Udc: «Il vero conservatore è Brunetta, che si muove come Tomasi di Lampedusa nel Gattopardo: fa finta di cambiare tutto per non cambiare niente».

Pd e Idv hanno attaccato anche le misure sulla Corte dei conti: una micro-riforma per rendere più efficace il sistema dei controlli che rivede pure la composizione del Consiglio di presidenza. Che sarà così formato: presidente della Corte, presidente aggiunto, Procuratore generale, quattro rappresentanti eletti dal Parlamento e altri quattro eletti da tutti i magistrati contabili. In questo modo, secondo l'opposizione, la Corte risentirebbe troppo dei condizionamenti politici e il presidente si troverebbe sempre in maggioranza. Brunetta ha replicato assicurando che la Corte dei conti non sarà subordinata al Governo.

Tornando ai contenuti del Ddl, la riconoscibilità dei dipendenti (fin qui prevista solo da regolamenti e quindi facoltativa) diventa obbligatoria, anche se con qualche eccezione per «determinate categorie»: il personale dovrà indossare un cartellino identificativo o esporre sulla scrivania una targa «indicante nome e cognome».

Sono poi destinati 4 milioni alla realizzazione di progetti innovativi per diffondere le metodologie della valutazione. Verrà anche sviluppata la formazione del

personale preposto a funzioni di valutazione, garantendo maggiore trasparenza anche utilizzando un apposito sito web. Sul fronte dei concorsi, è previsto l'obbligo di permanenza per almeno cinque anni nella sede di prima destinazione per i dirigenti vincitori di procedure di progressione verticale. Sempre i dirigenti potranno usufruire di corsi di formazione all'estero della durata non inferiore a 4 mesi.

Sul versante della riforma dei contratti, il testo che esce dalla Camera precisa meglio l'ambito di intervento della legge e della contrattazione collettiva. Viene agevolata la mobilità, anche di tipo intercompartimentale, con l'obiettivo di ridurre il ricorso a contratti a termine e consulenze. Confermate la riforma dell'Aran e le misure cardine della riforma, ovvero quelle finalizzate a premiare i dipendenti più meritevoli e a far scattare sanzioni nei confronti dei dirigenti che non centrano gli obiettivi prefissati per l'attività dei loro uffici. Il tutto attraverso un nuovo sistema di valutazione. Gli "statali" avranno insomma una sorta di "pagella", che sarà supervisionata dalla nuova Authority per la valutazione.

I PUNTI

1 ARRIVA IL CARTELLINO DI RICONOSCIMENTO

FOTOGRAMMA



» Scatta l'obbligo, per il personale a contratto con il pubblico, di indossare un cartellino identificativo ovvero di esporre sulla scrivania una targa indicante il nome e cognome del dipendente. Restano escluse determinate categorie «in relazione alla specificità dei compiti a loro attribuiti»

2 MOBILITÀ INCENTIVATA TRA AMMINISTRAZIONI

IMAGOECONOMICA



» Incentivazione alla mobilità da un'amministrazione a un'altra nel caso in cui si verificano carenze di organico
» I vincitori delle procedure di progressione verticale dovranno rimanere per almeno 5 anni nella sede della prima destinazione. Sarà titolo preferenziale la permanenza nelle sedi carenti di organico

3 AZIONE COLLETTIVA SENZA RISARCIMENTO

IMAGOECONOMICA



» Sarà accentuato il ruolo dei clienti dei servizi pubblici, che vedono diventare legge l'azione collettiva nei confronti delle Pa. L'obiettivo è quello di ripristinare, nei confronti degli utenti, il servizio e i relativi standard, e non garantire il risarcimento del danno, per il quale continua ad applicarsi la disciplina vigente

4 LA PENSIONE SCATTA CON 40 ANNI "VERI"

IMAGOECONOMICA



» Con riferimento alla Pubblica amministrazione, il conteggio del tetto massimo di anzianità, previsto di 40 anni, dovrà essere sulla base del servizio effettivo e non contributivo. Questo l'effetto di un emendamento presentato dal Pd originariamente solo per il personale medico e poi esteso a tutti

WELFARE

77

Vicina l'intesa Stato-Regioni sugli ammortizzatori sociali

Accordo vicino tra Governo e Regioni sugli ammortizzatori sociali. In dirittura nella notte la trattativa sul finanziamento e la gestione degli ammortizzatori sociali in deroga

nel biennio 2009-2010 con una dote di 8 miliardi di euro. Le Regioni insistono per l'esclusione dal patto di stabilità interno delle spese per investimento nel 2008. **Turno** > pagina 3

I NUMERI DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

500  500: **Totale finanziamento**
8 miliardi di euro

5,35 A carico dello Stato | 2,65 Fondo sociale europeo delle regioni

Ammortizzatori sociali, verso l'ok per i nuovi fondi

Roberto Turno
ROMA

È pronto l'accordo tra Governo e Regioni sugli ammortizzatori sociali. Tra passi avanti e mezze rotture, limature e riscritture in piena regola con tanto di garanzie e impegni reciproci, i Governatori hanno trattato fino all'ultimo nella notte l'intesa per il finanziamento e la gestione degli ammortizzatori sociali in deroga nel biennio 2009-2010. La somma in gioco e gli impegni finanziari reciproci sono decisi: su 8 miliardi di finanziamento, 5,350 miliardi saranno a carico dello Stato e 2,650 miliardi peseranno sui Fondi sociali europei (Fse) delle Regioni.

In una nuova girandola di incontri tecnici e politici, Governo e Regioni si sono incontrati nella tarda serata di ieri nella sede del ministero per gli Affari regionali. Il Governo era rappresentato solo da Raffaele Fitto, la delegazione regionale era guidata da Vasco Errani (Emilia Romagna). È stato uno stitilicidio: un primo testo del Governo è stato emendato dalle Regioni, poi ancora dal Governo e ancora dalle Regioni. Solo a questo punto, nella notte, è scattato il round decisivo per arrivare alla pre-intesa. Il

testo finale, che le parti hanno detto a chiare lettere di voler sottoscrivere, dovrà in ogni caso ricevere il battesimo ufficiale a Palazzo Chigi. Ma a quel punto niente sarà ancora deciso: toccherà infatti alla Commissione europea, che da tempo ha fatto sapere di "non gradire" la scelta di finanziare con i Fondi le politiche di sostegno al reddito, concedere il «visto si stampi». Un viatico (che per le Regioni non è tuttavia da considerare una certezza) che il Governo conta di ottenere presentando appunto un Patto costruito su un mix di politiche attive e passive per sostenere l'occupazione. Vale a dire, sia i fondi e le politiche per la formazione, sia quelle dirette di sostegno dei redditi.

È chiaro che davanti a una crisi che morde ogni giorno di più, i tempi si fanno sempre più stretti. E non a caso, dopo le ripetute richieste dei governatori, per tutta la giornata di ieri i sindacati confederali e la Ugl hanno fatto pressing, sollecitando un'intesa in tempi rapidissimi: «Non c'è più tempo da perdere». Sollecitazioni che non sono cadute a vuoto nella notte al tavolo della trattativa finale.

Lo stesso Fitto ha fatto di tut-

to per seminare ottimismo e mostrare la massima apertura del Governo sui punti (garanzia sulla cassa, sulla liquidità, sulla copertura con risorse statali, sull'impiego del Fse) che hanno rappresentato fino all'ultimo le principali perplessità delle Regioni. L'intesa, ha detto Fitto, può rappresentare «un evento inedito che segna una nuova assunzione di responsabilità delle istituzioni centrali e territoriali». Ed Errani non ha lasciato cadere nel vuoto l'invito al serrate le fila: «Noi lavoriamo per chiudere l'accordo. Sarebbe una grande risposta ai problemi che le Regioni pongono da sempre - ha dichiarato -. Il problema è scrivere bene l'accordo perché non ci siano equivoci e perché sia tutto chiarissimo». Un terreno di confronto aperto fino all'ultimo nella lunga no-stop notturna, ma fin da subito indirizzato verso una soluzione. Fallire l'intesa, del resto, sarebbe un danno di cui nessuna delle parti potrebbe assumersi la responsabilità.

Per le Regioni d'altra parte c'è stata anche un'altra ciambella di salvataggio. Incassate le garanzie possibili su cassa, liquidità e copertura dei fondi necessari, con un daracadu-



te anche per quel che è rimasto del Fas (Fondo per le aree sotto utilizzate), i governatori hanno ottenuto l'esclusione (la «nettizzazione») dal patto di stabilità interno delle spese per investimento nel 2008. Vero e proprio ossigeno per le casse regionali.

PRE-INTESA NELLA NOTTE

I Governatori ottengono l'esclusione dal patto di stabilità interno delle spese per investimento nel 2008

LE CIFRE IN GIOCO

8 miliardi

Fondi per gli ammortizzatori

La somma che il Governo ha deciso di destinare agli ammortizzatori sociali in deroga per il biennio 2009-2010

5,35 miliardi

Risorse statali

A tanto ammontano gli stanziamenti che si accollerà lo Stato

2,65 miliardi

Risorse a carico delle Regioni

È la quota di finanziamenti che spetterà alle Regioni e per la quale i Governatori attingeranno ai Fondi sociali europei. Proprio il reperimento di questi fondi ha dato luogo a una trattativa estenuante fra Esecutivo e Autonomie

Con la recessione globale 53 milioni di nuovi poveri

ROMA La crisi finanziaria globale ha fatto salire di 53 milioni il numero di persone che vivono sotto la soglia di povertà. Sono le stime contenute nella nuova indagine della Banca Mondiale, che ha fatto appello al G-7 perché affronti questa emergenza, che riguarda in particolare i Paesi in via di sviluppo. Il fenomeno, avverte da tempo la World Trade Organization, non potrebbe che peggiorare di fronte a una ripresa di politiche neo-protezionistiche in grado di paralizzare gli scambi mondiali.

Una tale espansione della povertà, afferma la Banca mondiale in una nota, farà salire la

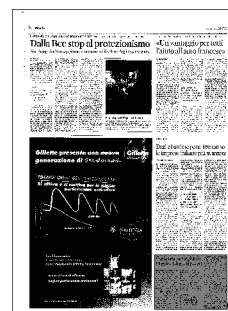
mortalità infantile. Il presidente dell'Istituto, Robert Zoellick (che sarà al G-7 finanziario di Roma di oggi e domani), ha dichiarato che «la crisi economica globale minaccia di diventare una crisi umana in molti Paesi in via di sviluppo a meno che non vengano adottate misure ad hoc per proteggere le popolazioni vulnerabili».

L'ALLARME

Per la Banca mondiale la frenata ha già spinto in condizioni di miseria un esercito di persone nei Paesi in via di sviluppo

Mentre la maggior parte del mondo è concentrata sul salvataggio delle banche e sui piani di stimolo, non dovremmo dimenticare che i poveri dei Paesi in via di sviluppo sono molto più esposti se le loro economie traballano». Questa è una crisi globale che richiede una soluzione globale, ha aggiunto Zoellick.

I 53 milioni di poveri causati dalla crisi, spiega la Banca Mondiale, si aggiungono ai 130-155 milioni di persone scese sotto la soglia di povertà (ovvero, che vivono con meno di due dollari al giorno) nel 2008 a causa dell'aumento dei prezzi del cibo e dei carburanti. «Da 1,4 a 2,8 milioni di persone potrebbero morire se la crisi continua», aggiunge l'Istituto, che chiede sostegni nella forma di garanzie o prestiti a tasso zero per quei Paesi impossibilitati a reperire fondi.



Provvedimenti sociali

Isae: 300 euro in più al 68% delle famiglie

■■■ Le misure messe in campo dal governo negli ultimi mesi comportano benefici per il 68% delle famiglie. Secondo l'Isae gli effetti distributivi «sono differenti» ma la sovrapposizione degli interventi «amplia la platea dei beneficiari e rende l'incidenza complessiva più uniforme rispetto al reddito: circa il 68% delle famiglie ottiene un vantaggio, che in media corrisponde a poco più di 300 euro». A risultare maggiormente favoriti, osserva l'Istituto per gli studi economici «sono gli anziani, che ottengono consistenti benefici dalla manovra sull'Ici e, soprattutto, dal bonus e dalla social card» anche se «si deve tenere conto del fatto che il numero di beneficiari della carta acquisti potrebbe rivelarsi di gran lunga inferiore a quello stimato, e dunque la distribuzione dei guadagni potrebbe risultare più spostata a favore delle fasce medio-alte di reddito».

Quanto alle imprese, «la parziale deducibilità dell'Irap avvantaggia in misura relativamente maggiore quelle appartenenti alle classi di dimensioni più elevate (oltre i 250.000 euro di base imponibile Irap e i 500.000 euro di fatturato)». Con riferimento ai settori di attività economica, «le variazioni del prelievo più significative si osservano per trasporti e comunicazioni, industria, commercio e costruzioni».

Quanto agli effetti della "Robin tax", l'onere per il settore finanziario (escluse le imprese di assicurazione) «rappresenta di fatto un recupero di gettito rispetto allo sgravio operato dalla riforma del 2008, che aveva esonerato i soggetti appartenenti al settore dell'intermediazione monetaria dalla stretta sugli interessi passivi». Per il settore energetico, invece, «si rileva un aggravio anche se si tiene conto degli effetti della riforma 2008».



ASSOCIAZIONISMO

«Subito piano
contro
la povertà»

PRIMOPIANO A PAGINA 7



«Subito un piano contro la povertà»

emergenza

Con una delle forbici più ampie tra ricchi e poveri, una disoccupazione femminile cronica e superiore alla media europea, l'assenza di un reddito di inserimento presente in quasi tutti gli altri Paesi, c'è il rischio di subire più di altri il contraccolpo sociale della crisi finanziaria

L'allarme dell'Osservatorio sull'assistenza sociale: i bambini a basso reddito sono il 25%, tasso più alto d'Europa con la Romania. La proposta: sostegno economico d'inclusione sociale per i minori

DA ROMA LUCA LIVERANI

Allarme povertà in Italia. Nel Belpaese, membro del G8, i minori a basso reddito sono il 25%. Uno ogni quattro, il tasso più alto in Europa. Uguale a quello della Romania. Non solo: con una delle forbici più ampie tra ricchi e poveri, una disoccupazione femminile cronica e superiore alla media europea, l'assenza di un reddito di inserimento presente

in quasi tutti gli altri paesi, subiremo più di altri il contraccolpo della grande crisi finanziaria. È un quadro fosco, supportato dai dati dell'Istat, quello che emerge al convegno dell'Osservatorio nazionale sull'attuazione della legge 328 del 2000, la legge quadro sull'assistenza sociale. Ma l'Osservatorio - promosso da Anci, Cgil Cisl Uil, Forum Terzo settore, Legautonomie e Upi - alla denuncia accompagna la proposta: subito un Piano nazionale contro la povertà. Cominciando, magari, da un Reddito di inclusione sociale per minori, perché è sulle famiglie con figli piccoli - spiega l'Istituto di ricerca sociale - che si deve intervenire.

Il dato sulla povertà com'è noto è fermo da una decina d'anni più o meno all'11 o 12% delle famiglie italiane, pari nel 2007 al 12,8% delle persone, 7 milioni 542 mila poveri. Ma c'è poco da consolarsi, spiega Laura Sabbadini, direttore centrale dell'Istat: «Restiamo in una situazione critica, con differenze territoriali accentuatesi nel tempo: tra 2003 e 2004 la povertà al Sud è aumentata e non è mai stata recuperata». A una più ampia diffusione nel Mezzogiorno - se al Nord è al 5,5% al Sud è del 22,5% - si accompagna anche una maggiore intensità della povertà. «Da 10 anni gli interventi non hanno inciso. Gli unici a migliorare sono gli anziani, ma per un cambiamento generazionale». Gli anziani soli poveri dal 1997 al 2007 sono scesi dal 16,3 al 12%, quelli in coppia dal 15,8 al 13,5%. Perché oggi, spiega la studiosa, gli sono più istruiti di un decennio fa, e quindi con redditi migliori.

Il problema tutto italiano è quello dei ricchi sempre più ricchi e dei poveri sempre più poveri: «Siamo un Paese più diseguale di molti dell'Europa a 15. Non abbiamo adottato nessuno strumento specifico di contrasto della povertà, salvo la breve sperimentazione del reddito minimo di inserimento», abbandonata nel 2002. Ce l'hanno tutti, insomma, tranne noi, Grecia e Un-

gheria.

Critico il dato sui minori a basso reddito, un indicatore europeo basato sui redditi, il peggiore in Europa, come in Romania. Non meraviglia che il 28,4% delle famiglie italiane non è in grado di affrontare una spesa imprevista di 600 euro. Quando poi in famiglia c'è un disoccupato, al Sud la percentuale delle famiglie povere si impenna: il 63% dei nuclei familiari in Sicilia, il 56% in Campania. Percentuale che in caso di due disoccupati per famiglia arriva rispettivamente al 70% e al 63%.

Sabbadini avverte: dopo anni di flessione, la disoccupazione ricomincia a mordere «con 200 mila disoccupati in più». Le ripercussioni della crisi, spiega, «saremo più gravi da noi che, ad esempio Spagna, dove c'è stata una dinamica forte nell'occupazione femminile, una misura fondamentale nella lotta alla povertà», che colpisce soprattutto le famiglie monoreddito. «La Spagna - spiega - 10 anni fa era dietro a noi, ora lavorano il 55% delle donne, da noi il 45%, ma al



Sud solo il 30%».

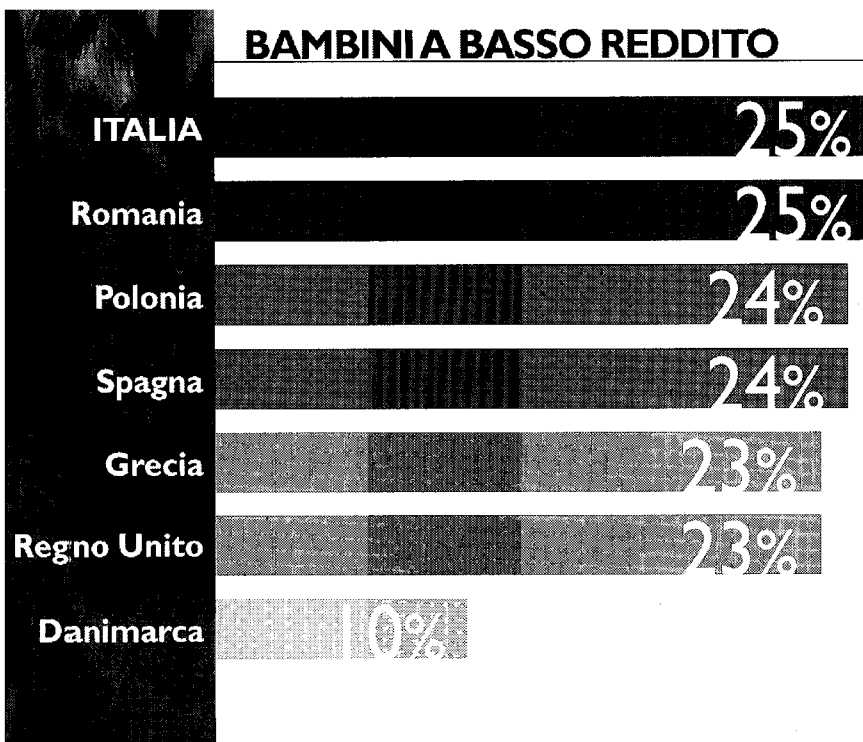
Marco Revelli, presidente della Commissione di indagine sull'esclusione sociale, aggiunge tasselli: «Si impoveriscono le coppie giovani con figli, passate dal 1997 al 2007 dal 21% al 32%». La povertà colpisce anche chi il lavoro ce l'ha, ma soprattutto, dice Revelli chi ce l'ha precario: «I poveri tra i lavoratori temporanei sono il 20%: non cambia avere lavoro o no». «La povertà non è percepita come un problema dalla politica - commenta Diego Cipriani, responsabile promozione umana Caritas - ma come una dimensione fisiologica del modello economico. Una rassegnazione gravemente offensiva della dignità delle persone. visto che il 54% degli italiani ha un reddito di 15 mila euro e il 10% più ricco possiede il 45% della ricchezza italiana».

ISAE

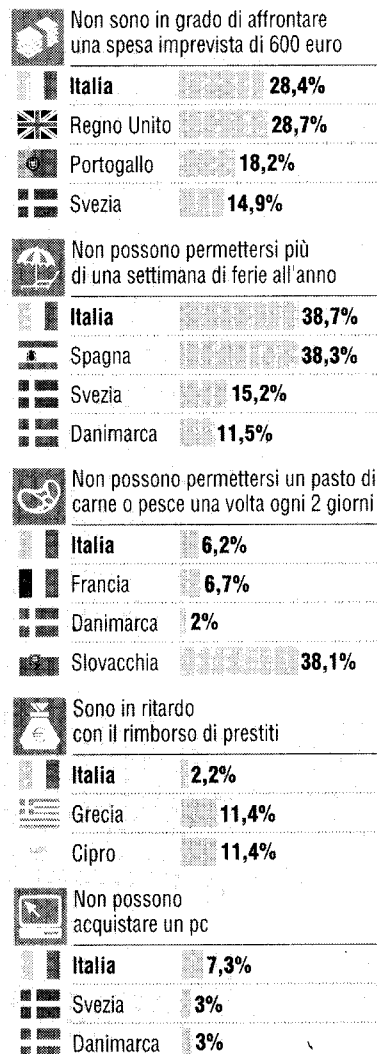
«Da misure governo 300 euro in più a nucleo familiare»

Le misure messe in campo dal governo negli ultimi mesi comportano benefici per il 68% delle famiglie. E quanto rileva l'Isae nella nota mensile. Gli effetti distributivi «sono differenti» ma la sovrapposizione degli interventi «amplia la platea dei beneficiari e rende l'incidenza complessiva più uniforme rispetto al reddito: circa il 68% delle famiglie ottiene un vantaggio, che in media corrisponde a poco più di 300 euro». A risultare maggiormente favoriti, osserva l'istituto statistico, «sono gli anziani, che ottengono consistenti benefici dalla manovra sull'Ici e, soprattutto, dal bonus e dalla social card» anche se «si deve tenere conto del fatto che il numero di beneficiari della carta acquisti potrebbe rivelarsi di gran lunga inferiore a quello stimato e dunque la distribuzione dei guadagni potrebbe risultare più spostata a favore delle fasce medio-alte di reddito».

BAMBINI A BASSO REDDITO



Così le famiglie



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

Rapporto Pmi-fondazione Sussidiarietà

Piccoli imprenditori all'assalto: meno tasse, meno burocrazia e maggiore libertà

■ ■ ■ Meno tasse, meno burocrazia e maggiore libertà di accesso al mercato per affrontare la crisi economica e puntare ad un maggiore sviluppo. È questo quello che chiedono la maggioranza (54,5%) delle piccole e medie imprese italiane per poter crescere nel nostro Paese dove oggi, secondo il parere di oltre l'80% dei piccoli imprenditori, specie del Nord Est e del Nord Ovest, ci sono troppi ostacoli all'attività imprenditoriale. A fotografare le richieste delle Pmi italiane per far fronte alla crisi è il terzo Rapporto nazionale "Sussidiarietà e Piccole e medie imprese" presentato ieri dalla Fondazione Sussidiarietà.

A chiedere una semplificazione amministrativa e fiscale come fattore indispensabile per lo sviluppo sono, in particolare, il 50,2% delle piccole imprese e ben il 71,1% delle medie imprese italiane. Inoltre il 53% delle imprese vuole più decentramento (61% medie e 50% piccole), mentre l'85% sottolinea che il sistema economico non è sufficientemente liberalizzato e quindi le imprese auspicano una maggiore eguaglianza nell'accesso al mercato. Il 36% delle Pmi italiane, inoltre, vuole la contrattazione salariale decentrata mentre un 58% si dice «abbastanza d'accordo» con questa ipotesi.

Condotta su un campione di 1.600 imprese distribuite su tutto il territorio nazionale, l'indagine della Fondazione è stata realizzata su piccole imprese con 15-50 addetti, pari all'80% del campione, e medie imprese con 51-250 addetti, pari al 20% del campione. L'indagine sottolinea che il 43% delle Pmi si dice «disposto a investire in risorse umane se questo serve ad aumentare il profitto», a cui si aggiunge un 54% che condivide «in linea di massima» l'incremento del fattore capitale umano a questo scopo. A guardare con favore a investimenti nelle persone sono il 52% dei piccoli e medi imprenditori del Nord Est, di cui appena il 26% di quelli del Nord Ovest. In quest'area geografica il 56% delle medie imprese e il 39,5% delle piccole non vedono con favore questa linea di investimento. Solo il 35% delle Pmi sottolinea di «sentire fortemente» la coincidenza degli interessi dei lavoratori con gli interessi degli imprenditori, mentre il 60% si dice «abbastanza d'accordo».



«Rilanciamo le piccole imprese»

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

È vero che l'Italia vive la crisi economica mondiale in maniera diversa dagli altri Paesi. «Per anni il sistema italiano è stato accusato» per la sua peculiarità, per il peso forte delle piccole e medie imprese, e «oggi la crisi ha messo paradossalmente in evidenza che quello che sembrava un difetto, è ora il nostro punto di forza». Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera del Pdl, apre l'incontro per la presentazione del terzo rapporto della Fondazione per la Sussidiarietà, dedicato alle piccole e medie imprese. Il presidente della fondazione Giorgio Vittadini fa risuonare con forza la domanda di «libertà» che emerge dall'indagine, e la rivolge al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, al sindaco di Roma Gianni Alemanno, al presidente della Fondazione Italianieuropei Massimo D'Alema e al ministro del Lavoro ombra del Pd Enrico Letta. La risposta articolata in più capitoli mostra un universo che si sente ancora, per dirla con Vittadini, la «Cenerentola» del sistema economico italiano: «Non tutta la piccola e media impresa è indotto della grande industria. E se non si pensa alla piccola impresa, si dimentica Cenerentola», che «non vuole soldi ma quella semplificazione promessa in tanti anni e mai realizzata».

Una semplificazione che – provoca Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle opere – può cominciare con un diverse modalità di contrattazione. Il ministro del Welfare raccoglie la sfida e ragiona su questo sistema di impresa che dà segni evidenti di sussidiarietà. Sacconi poi difende la linea del governo sui contratti: «Meglio avere un'intesa di tutti tranne uno che non avere nessuna intesa», risponde. Ma l'argomento è delicato e con Letta e D'Alema le divergenze sono molte. Per Letta la crisi italiana è

tale da intervenire con quelle riforme strutturali che dovevano essere fatte da anni, e che oggi sono divenute indispensabili, per non fermare l'economia nazionale.

«Non credo sia il momento di riforme strutturali con un incremento della spesa corrente – replica il ministro –. Non possiamo metterci nelle condizioni di spendere cinque miliardi in un anno e per i successivi». Piuttosto, dice, serve una via più «pragmatica» anche se «poderosa» per il 2009 e 2010. L'obiettivo dichiarato del ministro Sacconi è «mantenere alta la base produttiva e occupazionale» senza «spegnere il motore: deve essere pronto quando la crisi finisce». Ma per Letta, «se la riforma non la si fa adesso non la si fa più. In tempo di crisi si può trovare il consenso» e «gli italiani capirebbero il sacrificio». Perché «se un

**L'appello
della Fondazione
per la Sussidiarietà
alla politica
Vittadini: «È ancora
la Cenerentola
del nostro sistema»**



milione di famiglie smette di consumare non sarà possibile uscire dalla crisi». Di più, incalza D'Alema. «Posso capire la preoccupazione del governo di evitare automatismi che incidono sulla finanza pubblica. Ma il nostro mercato del lavoro è diviso: c'è l'automatismo per una parte dei lavoratori e la via negoziale per gli altri che sono i meno protetti».

Per il sindaco Alemanno, però, potrebbe essere il federalismo fiscale la vera soluzione: «Se guidato bene sarà un mezzo decisivo per favorire l'impresa». Finora i Comuni sono stati «costretti a occupare settori economici come le municipalizzate per potersi finanziare le proprie politiche». Ma «quando potranno contare sul gettito fiscale le cose cambieranno». Purché ci sia una rete nazionale, avvisa D'Alema, per il quale, con questi sistemi differenziati, rischiamo di «svegliarci una mattina e scoprire che non siamo più una nazione, con svantaggi per tutti, anche per il Nord».



«Si premi chi innova, non la Fiat»

CONFAPI. Il presidente Paolo Galassi:
«Basilea 2 sta uccidendo le imprese».

DI TONIA MASTROBUONI

■ I principi contabili internazionali in base ai quali viene erogato il credito in Italia, i cosiddetti criteri di Basilea 2 «uccidono le imprese». Non sono adatti al nostro paese, con il suo sistema industriale atomizzato e che in molti casi ha imparato a nascondere gli utili nelle pieghe dei bilanci, anche a causa di una tassazione «assolutamente folle». Le banche devono imparare dunque a stare più sul territorio, a valutarle «con un'attenzione maggiore, caso per caso». Paolo Galassi, presidente di Confapi, dà parzialmente ragione a Fiorenza Mursia, che ha lanciato ieri l'allarme sulle imprese soffocate dalla stretta creditizia e ha invitato bruscamente il presidente dell'Antitrust, Catricalà, a non minimizzare sull'argomento. Anche su Confindustria Galassi parla chiaro: «non attacca le banche perché è in pieno conflitto di interessi».

Presidente, Fiorenza Mursia propone una moratoria su Basilea 2 e invita Confapi ad un'azione «clamorosa».

Sono d'accordissimo sulla moratoria su Basilea 2. Uccide le imprese. È un criterio astratto, che non fa i conti con la realtà. Le banche devono andare sul campo, devono verificare sul territorio la validità di un progetto e la solidità di un'azienda, non in base a prin-

cipi astratti che non restituiscono la realtà vera dei bilanci. Quanto all'azione clamorosa: l'abbiamo già fatta e abbiamo ottenuto 3 miliardi di euro da Unicredit per le piccole e medie imprese.

Basilea 2 è frutto di un accordo internazionale e viene applicato in tutti i paesi più industrializzati del mondo, perché non dovrebbe funzionare in Italia?

Perché il nostro è un tessuto industriale costituito per la stragrande maggioranza da piccole e medie imprese. Le faccio un esempio. La mia è un'azienda molto consolidata, esiste da quattro generazioni e soddisfa i requisiti richiesti da Basilea 2. Ma se un giovane ha un'idea innovativa e si rivolge ad una banca per un prestito, quei criteri il più delle volte fanno sì che gli venga sbattuta la porta in faccia. Magari ha una di quelle aziende che, per sfuggire al peso del fisco, nasconde gli utili. Così risulta sottocapitalizzata e non soddisfa Basilea 2.

Sta dicendo che le aziende non rispondono a quei criteri perché eludono le tasse?

Sto dicendo che Basilea 2 è difficile da applicare, anche in virtù del fatto che non c'è chiarezza sui bilanci. Di fatto le imprese pagano il 65-70% di tasse.

È il 43% dell'imponibile, ma non potendo scaricare una miriade di

cose, si arriva a percentuali molto più alte. Ed è un fatto, dunque, che molte aziende tentino pur troppo di nascondere gli utili nelle pieghe del bilancio.

E perché mai dovremmo aiutare delle imprese che eludono le tasse?

No, io propongo di riformare i bilanci, perché convergano maggiormente quello fiscale e quello economico: la vera anomalia è che a volte sono molto diversi, non coincidono. Ma il vero colpevole, ripeto, è lo Stato, che tassa così pesantemente le aziende, addirittura i tassi di interesse. Sa cosa vuol dire questo?

Che paga anche più tasse anche chi si indebita.

Ecco, e allora come la mettiamo con le aziende che fanno debiti per investire in ricerca e sviluppo, che prendono in prestito dei soldi per sviluppare prodotti innovativi? Queste aziende vengono punite, invece di essere premiate. È assurdo. Diciamoci la verità: sono le piccole e medie imprese e i lavoratori dipendenti a pagare per tutti, in questo paese.

Come se ne esce?

Ripeto: riformando i bilanci, tagliando le tasse e dimenticandoci di Basilea 2. E sono d'accordo con Mursia anche quando dice che Confindustria usa le piccole e



medie imprese come foglia di fico per ottenere soldi sempre e solo per i soliti noti.

Si riferisce alle misure da due miliardi di euro approvate dal governo la scorsa settimana che aiuteranno aziende come la Fiat e l'industria degli elettrodomestici?

Mi riferisco ai soliti noti. O meglio, alle solite note famiglie imprenditoriali. Ma le dirò di più. Confindustria dice poco sulla stretta creditizia perché è alleata con l'Abi e perché ha molti imprenditori associati che siedono anche nei consigli di amministrazione delle banche. Come possono attaccare il sistema bancario, se sono in palese conflitto d'interessi?

Voi cosa avreste fatto?

Noi abbiamo chiesto un tavolo tra parti datoriali e governo per individuare i settori più meritevoli, quelli cioè più innovativi come la meccanica fine, il tessile o la chimica, quelli che hanno puntato maggiormente sull'innovazione. È a loro, che andavano concessi gli aiuti.

Ma anche Fiat ha innovato e sta resistendo meglio di altri ad una crisi paurosa di tutto il settore.

Sì ma molte piccole e medie imprese non godranno di alcun aiuto, che vadano male o bene. Il risultato è questo.

Consumi. Cresce del 5% fra gennaio e febbraio la spesa al supermarket Pag. 20

La spesa delle famiglie. Le stime delle catene commerciali rilevano un aumento medio del 5% per gli acquisti

I consumi passano l'esame di gennaio

Il 3x2 perde appeal mentre gli sconti promozionali superano ormai il 40%

Vincenzo Chierchia
MILANO

«Lo scenario della spesa al supermarket è inaspettatamente positivo, in questo momento; certo restiamo molto vigili sul futuro perché i prossimi mesi potrebbero essere critici». Riccardo Francioni, top manager del gruppo Selex (3.200 punti vendita e oltre 8 miliardi di giro d'affari) è molto soddisfatto dei primi bilanci di inizio anno. In generale le vendite nella grande distribuzione stano crescendo a un ritmo del 5% circa (stime Nielsen) con una punta superiore all'8% per quanto riguarda i punti vendita di dimensioni media (tra 2.500 e 5mila metri quadrati).

«I nostri risultati - aggiunge Francioni - sono anche superiori alla media del mercato perché la crescita si attesta oggi sul 6%. Lo scoglio più temuto, quello di gennaio, è stato dunque superato bene e febbraio segue la scia».

«Le prime stime 2009 sullo shopping sono positive», conferma Giorgio Santambrogio, componente del top management del gruppo Interdis (3mila negozi e 6,1 miliardi di fatturato). «La spesa alimentare va bene, con dati molto positivi tra gennaio e febbraio», aggiunge Francesco Pugliese, direttore generale Conad (oltre 3mila punti vendita e circa 9 miliardi di fatturato). «Speriamo che la tendenza positiva duri», sottolinea Danilo Preto,

top manager del gruppo Sisa (2.400 negozi e 4,2 miliardi di giro d'affari).

Lo shopping non si è fermato, dunque, come tenuto, ma per quali motivazioni? «La pressione promozionale è oggi davvero molto alta», spiega Pugliese. «Il 3x2 non va più bene - aggiunge Santambrogio - il consumatore non vuole più stoccare prodotti, ma sconti forti e tangibili subito. Il risparmio, nelle campagne promozionali, è salito dal 30 al 40% e oltre in media». «Abbiamo neutralizzato gli aumenti a monte dei listini - rileva Francioni - facendo leva sui margini e sugli assortimenti».

Il fattore prezzi gioca un ruolo chiave, ricorda una analisi Indis-Unioncamere, curata dagli analisti del centro studi ref. Una indagine sui prezzi delle centrali d'acquisto (quindi relativi a contratti all'ingrosso) segnala una flessione media tendenziale nell'alimentare dello 0,7% tra febbraio e marzo.

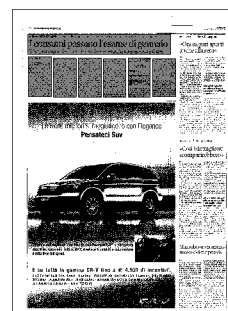
«Lo scontrino medio resta in calo dell'8% in generale - spiega Santambrogio - ma le famiglie si recano molto più spesso presso i supermercati. Conservano meno prodotti a casa, ma consumano molto di più». «I prodotti a marchio Conad - rilancia Pugliese - fanno registrare un aumento delle vendite in questo periodo del 30% circa, superiore anche alle nostre stesse attese. I consumatori vogliono prodotti affidabili e a prezzi contenuti.

Non si sbaglia se si dice che non c'è crisi oggi nel business del largo consumo, speriamo che si vada avanti così».

«Il punto chiave è dato dalle strategie commerciali e dall'attenzione per il consumatore, il fattore fiducia è determinante» conclude Francioni.



La pagina del Sole 24 Ore di ieri con le stime sui benefici sul Pil e i consumi delle famiglie derivanti dalla deregulation delle aperture dei negozi nei giorni festivi



INCHIESTA

Marco Venturi

«Così i dettaglianti scomparirebbero»

MILANO

«**»** Marco Venturi, presidente di Confesercenti, esprime senza mezzi termini una posizione contraria alle aperture dei negozi nei giorni festivi. «Non servono a nulla, anzi aggravano la condizione di sofferenza delle piccole imprese».

Le grandi catene sono favorevoli.

Perché vogliono usare questo strumento per mettere i dettaglianti ancora più in difficoltà. Nel 2008 c'è un saldo negativo nel settore distributivo di almeno 38mila imprese. A Roma e a Napoli ci sono oggi mille negozi in meno, e così 800 a Torino. Anzi, credo che ci sia l'esigenza opposta.

Vorrebbe quindi limitare le aperture festive?

La verità è che ce ne sono già abbastanza. I centri commerciali sono aperti spesso. Gli outlet sono aperti sempre. Ricordo che anni fa c'è stato un referendum in cui gli italiani bocciarono una deregulation selvaggia del commercio.

Però si creerebbero tanti nuovi posti di lavoro ampliando l'attività commerciale.

Non credo. Anzi, le chiusure di negozi determinano una flessione dell'occupazione. Il punto è che la torta dei consumi delle famiglie è sem-

pre quella. Dobbiamo fare crescere la torta non mettere in campo strumenti che aumentano la capacità competitiva della grandi catene contro i dettaglianti.

Quindi aumentare le aperture dei negozi la domenica sarebbero addirittura molto controproducenti?

È questo il punto della questione. Ci sarebbero vantaggi solo per pochi soggetti del settore distributivo. I consumi delle famiglie in pratica non aumentano, con le aperture festive, ma si redistribui-

«Ci sarebbero vantaggi solo per pochi operatori mentre soffrirebbero le aziende familiari»

scono. Il vero nono da affrontare è una politica complessiva che rilancio il potere di acquisto degli italiani e l'intera Azienda Italia. Sicuramente ci opporremo a iniziative che mirano a distruggere il tessuto commerciale del nostro Paese. L'impresa familiare non è in grado di gestire la deregulation delle aperture festive. E dalla crisi delle piccole imprese ci perdono molto i consumatori.

V. Ch.



Nominato Mastrobuono, proteste dei consumatori. Dalla class action alle polizze, tutte le misure che stanno smontando le liberalizzazioni

Nuovo mister prezzi. Ed è retromarcia sulla concorrenza

I nodi



CLASS ACTION

Dovrebbe partire a luglio, ma sono già allo studio modifiche per ridurre la portata



ASSICURAZIONI

La maggioranza vuole ridurre il diritto di recesso nelle polizze danni pluriennali



PARAFARMACIE

Un apposito ddl del Pdl ridurrà il numero di farmaci vendibili nelle parapharmacie

Il caso

LUCA IEZZI

ROMA — Le associazioni dei consumatori lo chiamano già "Mr. Rincari". Luigi Mastrobuono è il nuovo garante dei prezzi nominato ieri dal ministro per lo Sviluppo Economico Claudio Scajola, ma è stato accolto dalla diffidenza più assoluta. Per Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori «Mastrobuono vanta nel suo curriculum la carica di segretario generale Confcommercio nonché di vice direttore generale di Confindustria. Visto il comportamento del governo sempre più vicino ai commercianti e all'industria, riteniamo sbagliata la scelta del ministro».

Il successore di Antonio Liroso non paga solo il suo passato professionale (è stato anche ad della Fiera di Bologna e della Fiera di Roma), ma soprattutto le scelte del governo che finora ha sistematicamente abolito e ridimensionato tutte le norme a favore dei consumatori e della concorrenza. Il decreto milleproroghe ha congelato per la terza volta la class action in attesa di ulteriori depotenziamenti richiesti dagli imprenditori. Al contrario i tassisti ora sono ancora più protetti dalla concorrenza indiretta delle auto a noleggio con conducente. La stessa istituzione di Mr Prezzi è stata ridotta, una scelta che ha contribuito alle dimissioni di Li-

rosi.

Altri provvedimenti sono in arrivo: nel disegno di legge sullo sviluppo le compagnie di assicurazione stanno tentando d'incassare il ritorno agli agenti monomandatari e l'abolizione del diritto di recesso annuale dei contratti delle polizze danni (si potrebbe recedere solo una volta ogni cinque anni), nonostante il parere contrario dell'Antitrust e le proteste degli stessi agenti Aiba.

Nonostante l'evidente effetto positivo sui prezzi e sull'occupazione prodotto dalla liberalizzazione della vendita dei farmaci da banco con quasi 3000 nuove parapharmacie aperte e l'assunzione di molti farmacisti che non disponevano dei mezzi per aprire un punto vendita, il Pdl ha presentato in Senato un disegno di legge che riduce le attività delle parapharmacie, con meno medicine vendibili e l'abolizione dell'obbligo della presenza di un farmacista laureato. Naturalmente sono congelate le altre riforme appena avviate, come quelle sulle tariffe di avvocati, notai e commercialisti, o quella sui servizi pubblici locali.

«Non stupisce che il governo proceda per lo smantellamento delle liberalizzazioni — commenta Paolo Martinello di Altroconsumo — il governo ha mostrato chiaramente di voler difendere gli interessi delle categorie e delle professioni. Se mai sorprende la velocità e la determinazione con cui si procede su questo binario a danno dei consumatori».



Matteoli. «Chiederò la convocazione del comitato per ripartire subito le risorse»

Le richieste. I costruttori sollecitano fondi aggiuntivi e un piano di piccole opere urbane

Sui cantieri tutto rinviato al Cipe

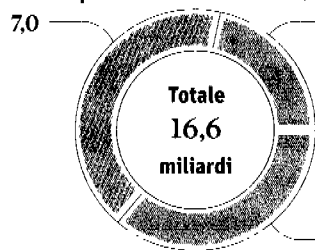
Pressing di Ance e Confindustria - Fs, Anas e Aspi accelerano lavori per 7,5 miliardi

Le risorse per le infrastrutture

Le risorse per le infrastrutture. Valori in miliardi

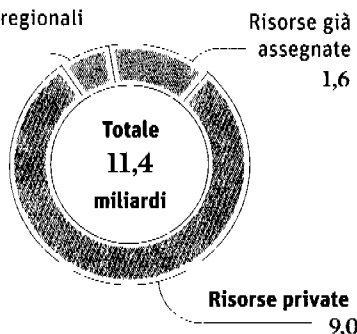
Il programma del Governo

Risorse private



di cui 2,3 legge Obiettivo e 3,7 Fas

Risorse ulteriori non utilizzate



Totale
28,0
miliardi

Le accelerazioni di Aspi

Con il ripristino della possibilità di affidare in house fino al 60% dei lavori, Autostrade per l'Italia è in grado di avviare cantieri nel 2009 per 1,5 miliardi per le seguenti opere:

- A9 Como-Lainate, 3° corsia
- Fiano-Settebagni, 3° corsia
- Un paio di lotti del potenziamento a tre corsie dell'A14 tra Rimini Nord e Porto S. Elpidio
- 4° corsia dinamica sull'A4 tra Viale Certosa e Sesto S. Giovanni
- Rho-Monza, riqualifica e potenziamento della S.P. 46

Giorgio Santilli

ROMA

È stato un mezzo flop l'incontro tanto atteso da Ance e Confindustria sul piano straordinario per rilanciare le infrastrutture. Il ministro Matteoli ha confermato il dato già noto dei 16,6 miliardi da far partire nel 2009 e ha aggiunto che ci sono 11,4 miliardi di vecchie risorse non ancora impegnate. Nessuna certezza, però, sulle risorse aggiuntive richieste a gran voce dalle imprese né sul piano di opere medie-piccole su cui ha molto battuto nei giorni scorsi il presidente dei costruttori, Paolo Buzzetti. Si è riaffacciata anche la richiesta di un tavolo interministeriale con la presenza dell'Economia e di Palazzo Chigi. «Farò presente la questione in sede di Governo» ha risposto Matteoli - e chiederò anche che sia convocata al più presto una riunione del Cipe per esaminare la questione delle risorse».

E proprio sul Cipe, che dovrebbe varare la riprogrammazione del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) e distribuire i 7,3 miliardi già assegnati al "fondo infrastrutture", si accentrano le attenzioni di tutti. In realtà, di queste risorse 3,7 miliardi sono vincolati dalla legge a finanziare spese correnti e gestionali di Fs e Tirrenia: ne restano da assegnare circa 3,7 cui vanno aggiunti 2,3 miliardi della legge

obiettivo. In tutto sei miliardi che sarà proprio il Cipe a distribuire, su proposta di Matteoli. Solo una prima tranche di questi fondi, 800 milioni, è stata assegnata al Cipe.

Sul resto ancora da distribuire, il Governo sembrava orientato fino alle scorse settimane a privilegiare le grandi opere, non solo con la legge obiettivo, ma anche con la riprogrammazione del Fas su priorità nazionali strategiche, mentre l'Ance chiede con forza che almeno 3,7 miliardi vadano a un piano di piccole e medie opere sul modello spagnolo. La Spagna ha deciso a novembre di ripartire risorse disponibili per otto miliardi agli 8.100 comuni in proporzione alla popolazione per finanziare una o più opere per ciascun Municipio. In tre mesi sono stati avviati 15 mila interventi.

Certo è che all'unanimità, Confindustria, Ance e Agi (l'associazione delle grandi imprese e dei general contractor) hanno chiesto un'accelerazione al Governo e nuove risorse per evitare che la crisi nel settore delle costruzioni si aggravi pesantemente. «A gennaio sono stati già persi somila posti di lavoro», ha detto Cesare Trevisani, vicepresidente di Confindustria.

L'unica notizia positiva del vertice è venuta dai grandi enti di spesa che promettono un'ac-

celerazione per un gruppo di opere cantierabili già nel 2009. In tutto saranno cantierizzati nel 2009 interventi aggiuntivi per circa sette miliardi: 1,5 miliardi da Autostrade per l'Italia, per effetto della norma che consente di affidare i lavori senza gara; tre miliardi dall'Anas; 2,5 miliardi dalle Ferrovie. Ovviamente solo una quota di questi sette miliardi sarà effettivamente spesa nel corso del 2009, ma è il segno di buona volontà delle grandi stazioni appaltanti al richiamo del Governo. Autostrade per l'Italia, in particolare, aggiunge l'apertura di questi cantieri al programma da 1,4 miliardi già approvato. I lavori aggiuntivi sono: la terza corsia della A9 Como-Lainate, la terza corsia della Fiano-Settebagni, un paio di lotti del potenziamento a tre corsie dell'A14 tra Rimini Nord e Porto S. Elpidio, la quarta corsia dinamica sull'A4 tra Viale Certosa e Sesto S. Giovanni-Rho-Monza, la riqualificazione e il potenziamento della strada provinciale 46.

giorgio.santilli@ilssole24ore.com

AUTOSTRADE PER L'ITALIA

Tra le opere che partiranno in anticipo nel 2009 le terze corsie della Como-Lainate, della Fiano-Civitavecchia, della A14 e della A4



Astaldi aumenta i ricavi e l'utile

ROMA

MEF Più ricavi, più utili e meno debiti per il gruppo Astaldi nel 2008. I risultati consolidati del quarto trimestre, approvati ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Vittorio Di Paola, mostrano per l'intero esercizio un utile operativo (ebit) di 132,3 milioni, in crescita del 16% rispetto al 2007 e 1.524 milioni di ricavi totali, con un incremento del 14,7 per cento.

L'utile netto di competenza è migliorato del 10,6%, da 38,1 a 42,1 milioni, nonostante la contrazione del quarto trimestre, nel quale è sceso da 11,3 a 9,9 milioni. Il risultato netto ha beneficiato della minor incidenza fiscale, scesa dal 46% al 37% dell'utile lordo dell'intero esercizio, «grazie alle azioni avviate a livello consolidato per l'ottimizzazione della fiscalità internazionale», dice la società di costruzioni.

L'utile consolidato prima delle imposte è di 71,4 milioni, poco più dei 70,67 milioni dell'anno precedente. Nel quarto trimestre l'utile prima delle tasse è invece diminuito da 22,6 a 17,6 milioni, mentre l'utile operativo (ebit) è aumentato da 35,6 a 39,9 milioni.

Il gruppo ha scontato un forte incremento degli oneri finanziari netti, in crescita del 41,6% a 64,5 milioni, «frutto di una maggior esposizione finanziaria media, a seguito della crescita del capitale investito associata all'incremento dei volumi produttivi, dei rallentati pagamenti di alcune commesse, oltre che di maggiori impegni in termini di garanzie prestate».

A fine anno i debiti sono leggermente diminuiti. L'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre scorso è pari a 387,4 milioni, escluse le azioni proprie (per 5,65 milioni), inferiore di dieci milioni ai 397,3 milioni di fine 2007 (oltre a 5,05 milioni di azioni proprie). Il calo dell'indebitamento è più marcato rispetto ai 471,5 milioni del 30 settembre 2008. Il patrimonio netto è aumentato da 312 a 330 milioni. È migliorato l'indice di solidità, con un

rapporto debiti/patrimonio netto di 1,17.

Nei ricavi totali sono compresi 58,6 milioni di «altri ricavi operativi». Escludendo questa posta, i ricavi consolidati sono aumentati del 15,1% a 1.465,7 milioni, «per l'accelerazione impressa alle attività produttive in particolare in Italia».

I risultati sono stati conseguiti «nonostante la difficile congiuntura economica e la complessità attuale dei mercati», fa notare la società. L'anno scorso sono stati raccolti ordini per 1,6 miliardi e il portafoglio complessivo è di 8,5 miliardi.

Tra le novità l'ingresso del gruppo nelle concessioni autostradali, blindato dai gruppi Benetton, Gavio e vari enti locali soprattutto in Lombardia e Veneto. In aprile l'associazione temporanea di imprese composta da Impregilo (leader mandataria con il 47%), Astaldi (24%), Pizzarotti (18%) e Itinera (1%) è stata nominata dall'Anas promotore per l'iniziativa in *project finance* per la realizzazione e gestione del collegamento tra il porto di Ancona e l'autostrada A14 a la strada statale Adriatica. Il valore dell'investimento è di 580 milioni.

«La crisi dei mercati non ferma i nostri programmi di sviluppo», ha osservato l'amministratore delegato Stefano Cerri. Il presidente Di Paola ha detto: «I positivi risultati del 2008, che, seppure in una fase così difficile per l'economia mondiale, sono certo continueranno anche nei prossimi anni; ripropongono l'Astaldi come player internazionale protagonista di una indispensabile stagione di rilancio delle infrastrutture nel nostro Paese, allo scopo di contribuire a superare gli effetti negativi della crisi e colmare il gap che ci penalizza rispetto agli altri Paesi più avanzati».

Il titolo, che nell'arco del 2008 ha perso circa il 23% del valore (rispetto al -49% della Borsa), ieri ha recuperato l'1,75% a 3,495 euro.

PIÙ ONERI FINANZIARI

Hanno pesato la crescita del capitale investito, i pagamenti rallentati di alcune commesse e le maggiori garanzie prestate

ICONTI/ASTALDI

132,3 milioni

L'utile operativo

L'ammontare dell'Ebit nel 2008, con un aumento del 16% rispetto all'anno precedente

42,1 milioni

L'utile netto

È migliorato del 10,6% nonostante la frenata del quarto trimestre, beneficiano anche all'«ottimizzazione della fiscalità internazionale»

1.524 milioni

Ricavi totali

Sono aumentati del 14,7 per cento

387,4 milioni

Esposizione

L'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre scorso, inferiore di 10 milioni al 2007



Accordo vicino**Piano casa,
mancano
ancora
150 milioni****Massimo Frontera**

ROMA

18/02/09 Cresce di intensità il confronto Governo-Regioni sul piano casa. Dopo la dichiarazione del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, resa ieri alla Camera sulla raggiunta intesa con le Regioni è arrivata la secca replica di Maria Rita Lorenzetti, presidente della regione Umbria, regione capofila sul tema dell'edilizia pubblica. «L'intesa non è stata raggiunta - ha corretto la Lorenzetti - a meno che il Governo non accetti la nostra proposta, sulla quale aspettiamo una risposta».

Risposta che finora non è arrivata, anche se un possibile incontro risolutivo veniva dato per imminente fino alla serata di ieri, a margine del tavolo di confronto con il Governo sugli ammortizzatori sociali.

La proposta delle Regioni sul piano casa è stata trasmessa al Governo negli scorsi giorni. Il documento sul quale si attendono risposte verte sugli ultimi

due nodi da sciogliere: risorse e procedure. Si insiste nella richiesta di elevare immediatamente da 100 ad almeno 250 milioni la dote per i programmi abitativi d'emergenza (concordati nel 2007) a valere sui 550 milioni del vecchio piano, recuperando in un secondo tempo anche i restanti 300 milioni.

Si chiede inoltre al Governo di ripristinare l'intesa vincolante in conferenza unificata per l'approvazione del piano casa, dopo che è stata recentemente cancellata da una norma inscritta in corsa nel decreto anticrisi.

Quanto alla ripartizione dei fondi statali per il piano casa, le Regioni chiedono poi di utilizzare i criteri già utilizzati invece di definirne di nuovi. Infine, si chiede di confermare l'ultima bozza di piano casa messa a punto pochi giorni fa (si veda «Il Sole-24 Ore» del 5 febbraio). Bozza che garantiva alle Regioni di concordare i programmi edilizi con i Comuni prima di sottoporli alle Infrastrutture.



INTERVISTA

Marco Fabio Sartori

Presidente Inail

«Un fondo Inail per la sicurezza»

Davide Colombo

ROMA

24 ORE Da ente pubblico assicuratore a consulente globale della sicurezza e della prevenzione degli incidenti sui luoghi di lavoro. È l'obiettivo strategico più significativo contenuto nel piano industriale che il presidente-commissario dell'Inail, Marco Fabio Sartori, sta completando in questi giorni. L'istituto punta a valorizzare al massimo il suo patrimonio immobiliare non strumentale, valutato sul mercato attorno al miliardo e mezzo di euro, per generare risorse utili a finanziare investimenti finalizzati alla messa in sicurezza delle piccole e medie imprese dove il tasso di infortuni è più elevato.

Presidente da quale dote pensate di partire?

I dettagli sono ancora da definire, ma credo che un fondo iniziale di 250 milioni potrebbe rappresentare un'adeguata base di partenza. Ci muoveremo nell'attuale quadro normativo che consente all'Inail di utilizzare fino al 7% dei fondi disponibili e lo faremo senza toccare le disponibilità di cassa dell'istituto che, con l'utile di 1,7 miliardi del 2008, salgono a quasi 14 miliardi depositati in tesoreria.

Vi affiderete a un fondo immobiliare o farete tutto in casa?

È un aspetto ancora da valutare, ma è possibile che alla fine la scelta sarà quella di affidarci a un soggetto privato specializzato con una gara. Ma l'Inail potrebbe anche gestire da sola una società-veicolo cui verrebbe trasferita in toto l'attività di valorizzazione del patrimonio immobiliare che già oggi abbiamo a reddito. Vedremo.

Ad aprile si chiude l'operazione Scip2, la grande cartolarizzazione costruita sulla vendita di parte degli immobili degli enti previdenziali. E nel milleproroghe s'è stabilito che l'Inoptato tornerà nel vostro patrimonio.

Ho letto. Quello che non è stato venduto torna a casa. Vedre-

mo i valori e valuteremo il da farsi. Ma la nostra operazione prescinde da questo passaggio. Dalle nostre analisi risulta chiaramente che anche nell'attuale congiuntura difficile per il mercato immobiliare c'è un margine di valorizzazione non sfruttato piuttosto ampio. Con l'operazione di integrazione delle sedi territoriali con Inps e Inpdap libereremo altri immobili strumentali, anche di pregio, che potranno essere messi sul mercato. E sottolineo che l'Inail non può non fare la sua parte al fianco del sistema delle imprese e dei lavoratori proprio in un momento di particolare crisi economica.

Come pensate di intervenire nelle aziende?

L'idea è di instaurare una nuova logica nei rapporti con le imprese, puntando sulla collaborazione e su percorsi condivisi: abbiamo ottimi professionisti della sicurezza e validi tecnici (ingegneri, chimici, geologi, biologi, medici, statistici) che possono aiutare le imprese indicando gli interventi di ristrutturazione necessari. Addirittura, se ne avremo la possibilità, studieremo insieme alle aziende un percorso che preveda finanziamenti agevolati e rimborsi diluiti nel tempo. Il progetto punta su un forte coinvolgimento del sistema delle imprese e rappresenta uno dei risultati operativi più interessanti, non certo l'unico, del polo della Salute e sicurezza che nascerà dal piano di riordino degli enti.

Piano che presenterete entro marzo?

Il mandato è quello, speriamo che il tempo sia sufficiente. Nei prossimi giorni illustrerò i contenuti al Comitato di indirizzo e vigilanza e ai sindacati. Penso per il polo Salute e sicurezza a una forte sinergia con Ipsema e Ispesl.

«Più valore dagli immobili. Plafond da 250 milioni per ristrutturare le Pmi»



La storia Patto innovativo con i sindacati per affrontare il calo della domanda

Marcegaglia, intesa anticrisi Niente Cig con la banca delle ore

Nessun taglio oggi, il recupero con la ripresa



La famiglia Roberto Vancini ed Emma Marcegaglia, Steno, Mira, Antonio e Carlotta Marcegaglia

**Fino al 15 maggio.
Antonio Marcegaglia:
questione di
responsabilità sociale
Abbiamo riserve per farlo**

MILANO — Ti pago adesso, anche se non farai tutte le 40 ore sindacali. Lavorerai, per la quota che mancherà, quando tornerà la domanda. L'idea in fondo è tutta qui. Facile solo in apparenza, da applicare: occorre un'azienda con le spalle robuste, che possa permettersi di distribuire un po' del suo anziché far ricorso agli ammortizzatori sociali, e occorre naturalmente che il picco della crisi non si prolunghi per più di qualche mese. Ma se le condizioni ci sono si può fare. E al gruppo Marcegaglia c'erano. Risultato: due giorni e l'accordo, con tutti e tre sindacati, era fatto. Niente cassa integrazione, finché si potrà. Da domenica e fino al 15 maggio i 4.500 dipendenti degli stabilimenti italiani riceveranno lo stipendio integrale anche quando la produzione dovrà rallentare o in alcuni casi fermarsi. In parte (fino a un massimo di 60 ore) «consumeranno» le ferie. In parte (altre

60 ore) alimenteranno una sorta di banca del tempo: quel che non lavoreranno adesso, lo recupereranno al ritorno di tempi migliori. A quel punto, in busta paga avranno sempre 40 ore, più il minimo previsto per la maggiorazione straordinaria.

Si capisce perché il sindacato lo consideri un accordo-pilota. Più innovativo dei contratti di solidarietà e tutto sommato anche delle altre ricette anti-crisi occupazionale, come la settimana corta di cui si discute in Germania (l'azienda paga le giornate lavorate, lo Stato integra il resto). È però anche il più difficile, probabilmente, da applicare. Perché tutela il reddito dei dipendenti e non grava sugli ammortizzatori sociali, che comunque lo intaccano pesantemente. Ma incide sui costi aziendali. Cosa che non sono in molti, nel mezzo della peggiore crisi dal Dopoguerra, a potersi permettere.

Non a caso Emma Marcegaglia, da presidente di Confindustria, con il governo batte insistentemente sul tasto redditi-ammortizzatori come «priorità delle priorità», però all'intesa anti-Cig raggiunta nelle sue aziende non fa mai alcun cen-

Dalla Campania

**200 euro
ai cassintegrati
della Fiat**

Dalla Regione Campania arriverà un'integrazione del reddito, pari a circa 200 euro al mese, per i dipendenti in cassa integrazione della Fiat di Pomigliano e delle aziende dell'indotto, per un totale di circa 10 mila lavoratori

no. «Perché abbiamo ben chiara la differenza e non pretendiamo di essere un modello», spiega il fratello, Antonio, a sua volta amministratore delegato. Quel modello tuttavia c'è. La Marcegaglia è un gruppo familiare: Steno e Mira, i fondatori, con i due figli. E a Gazoldo non sono soltanto i dipendenti, a provare una sorta di choc culturale alla sola idea della cassa integrazione: mai fatta un'ora in mezzo secolo di storia. Anzi, fino all'autunno in tutte le fabbriche era lo straordinario, la norma. Per cui, quando la crisi è arrivata anche qua, il piano ci ha messo poco ad prender forma: «Ok, cerchiamo di tutelare i redditi». Antonio la chiama «responsabilità sociale», ma sempre nell'ottica della «responsabilità aziendale»: «Il rallentamento è stato fin qui del 15-20%, pensiamo possa arrivare a punte del 25%. Il quadro ci preoccupa, naturalmente, ma confermiamo tutti i progetti di espansione: ragioniamo sul lungo termine e abbiamo riserve sufficienti ad affrontare la situazione comunque con serenità». Almeno fino a maggio: «La "visibilità", oggi, arriva fino a lì». Poi, semmai, anche a Gazoldo rifaranno il punto.

Raffaella Polato



ALCUNE CENTINAIA DI LAVORATORI BLOCCANO PER PROTESTA L'AUTOSTRADA FRA ROMA E FIUMICINO

Alitalia, l'ultimo pasticcio è per la cassa integrazione

Nessuno ha comunicato all'Inps la lista di chi ne ha diritto



Blocco stradale
Cassintegrati e precari di Alitalia ostacolano per protesta il traffico lungo l'autostrada fra Roma e Fiumicino

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Era talmente ovvio che se ne sono «dimenticati» tutti. Avevano forse altro da fare, oppure hanno preferito fare un classico scaricabarile; fatto sta che la lista dei cassintegrati Alitalia è arrivata all'Inps solo due giorni fa, e dunque migliaia di ex-dipendenti della compagnia di bandiera (oltre ad aver perso il posto di lavoro) non prendono un centesimo da tre mesi. E così, ieri alcune centinaia di ex-dipendenti Alitalia letteralmente inferociti, guidati dai militanti del sindacato autonomo Sdl, hanno prima assaltato gli uffici della compagnia.

Per tre mesi i soldi non sono arrivati
Gli elenchi sono stati trasmessi solo ieri

gnia di bandiera e poi bloccato con un sit-in l'autostrada Roma-Fiumicino. Hanno paralizzato il traffico per due ore, costringendo tantissimi passeggeri (per niente solidali, va detto, a sentire gli insulti che rivolgevano ai poveri cassintegrati) a farsi a piedi un chilometro fino all'aeroporto. Se non altro,

almeno il problema è stato risolto: nel giro di pochi giorni arriveranno prima gli anticipi (promessi, ma rimasti sulla carta) da parte della Regione Lazio, e poi seguiranno gli assegni di Cassa integrazione o di disoccupazione veri e propri.

Una storia tipicamente italiana, che sarebbe ridicola se non fosse piuttosto penosa. Da mesi si sapeva che si sarebbe dovuta fronteggiare un'emergenza fatta da migliaia di persone in casa integrazione, tra personale di terra, assistenti di volo, piloti, precari più o meno stabilizzati con diritto all'assegno di disoccupazione. Dal punto di vista formale - lo chiarisce una nota del ministero del Lavoro, giunta in serata - spettava alla Alitalia commissariata, la «bad company» in liquidazione presieduta da Augusto Fantozzi, predisporre le liste degli ex-lavoratori in Cig, sulla base di decreti ministeriali già firmati dal ministero. Il punto è che la «Bad Alitalia» di Fantozzi non dispone più di personale proprio, essendo in scioglimento: e dunque ha dato questo lavoro in *outsourcing* (pagando...) proprio alla «Nuova Alitalia» di proprietà Cai. Peraltro, l'ufficio personale «Nuova

Alitalia» più o meno è il vecchio ufficio della disciolta compagnia, e dunque il mestiere lo conosce. Un ufficio forse sottodimensionato, oppure travolto da altre priorità: certo è che la pratica si è bloccata, nessuno ha compilato gli elenchi per l'Inps, e i cassintegrati sono rimasti a bocca asciutta.

Complimenti: e complimenti anche alla Regione Lazio, che con lodevole impegno e consapevolezza che qualche rischio c'era aveva deciso di anticipare gli assegni di Cig, grazie a un accordo con Unicredit. Peccato che il Presidente Piero Marrazzo avesse promesso formalmente che i primi assegni sarebbero partiti il 21 gennaio, e che non si è visto un euro. In un comunicato della Regione di ieri si afferma che i soldi arriveranno, ma soltanto dopo il 16 febbraio. Intanto, i famosi elenchi dovrebbero essere finalmente arrivati a destinazione.

Certo è che ieri mattina tra la Magliana (sede degli uffici) e l'Aeroporto Leonardo da Vinci si sono viste scene letteralmente da tregenda. Decine e decine di passeggeri costretti a scendere dalle vetture sull'autostrada, va-

ligie al seguito, per correre a piedi verso lo scalo per non perdere il volo. La polizia che si è fatta minacciosissima, e una carica già quasi predisposta è stata evitata soltanto dalla mediazione del direttore dell'aeroporto. E tutto questo si poteva evitare.





La protesta

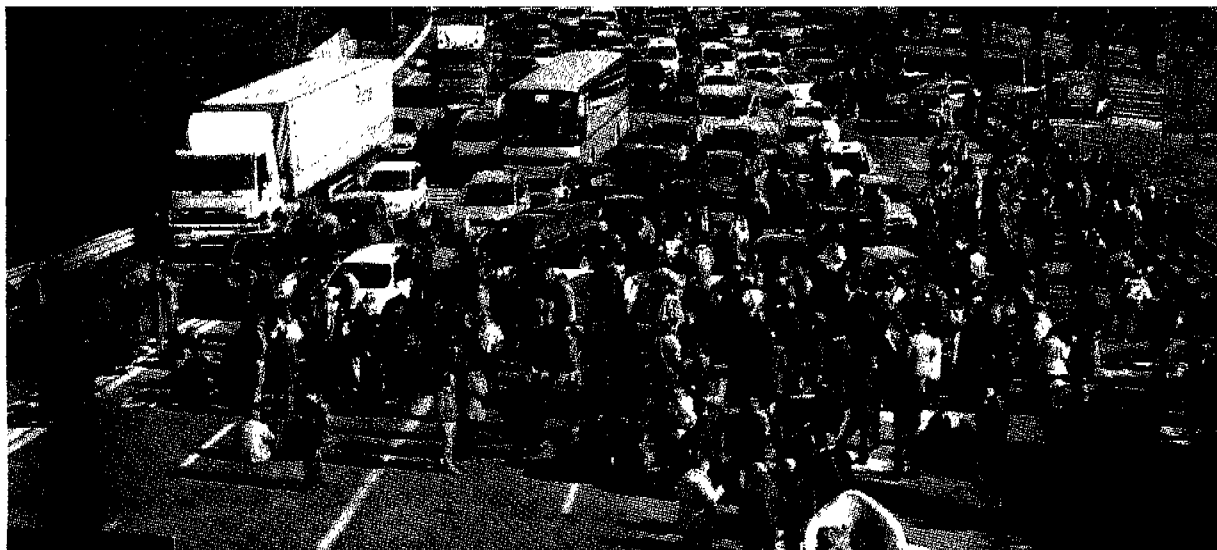
I manifestanti: da tre mesi nemmeno un euro. L'Enac a Sacconi: garantite i fondi. La Regione Lazio anticipa i soldi

Esplode la rabbia dei cassintegrati Alitalia bloccata la Roma-Fiumicino: "Pagateci"

La forza lavoro nella nuova Alitalia

	Attuali contratti a tempo indeterminato	Attuali contratti a tempo determinato	Totale contratti	Differenza tra contratti a tempo indeterminato attuali e previsti
 Alitalia	9.885	958	10.843	-265
 AirOne	2.410	933	3.343	-79
Totale	12.295	1.891	14.186	-344

Fonte: Filt Cgil



PASSEGGERI A PIEDI

Una immagine del blocco dei manifestanti Alitalia sulla Roma-Fiumicino. Molti sono stati costretti a raggiungere l'aerostazione a piedi. La polizia ha rimosso il blocco

PAOLO G. BRERA

FIUMICINO — Sono in cassa integrazione a zero ore con l'ottanta per cento del vecchio stipendio, come prometteva l'accordo col governo, ma da ottobre non vedono un euro. Coi conti correnti prosciugati e le famiglie in crisi nera, ieri mattina trecento dipendenti Alitalia lasciati a terra dalla nuova compagnia hanno preso d'assalto la palazzina "Rpu" dell'amministrazione Cai, poi hanno invaso la Roma-Fiumicino paralizzandola per quasi due ore. Sulla ex compa-

gnia di bandiera infuria di nuovo burrasca.

«Ci sono grandi ritardi di Alitalia nel fornire le liste dei cassintegrati all'Inps e al fondo speciale di sostegno, per cui non viene erogata la cassa integrazione», spiega Cesare Albanese (Sdl). In piazza ci sono anche i precari: chiedono certezze, e protestano perché Alitalia non fornisce i documenti per gli assegni di disoccupazione. «Ci dicono di aspettare, dicono che il problema è amministrativo... ma io ho le bollette e il mutuo, come faccio?», protesta Riccardo Filesi, per 10 anni in volo ad assistere i

passaggeri. E Marina Bevilacqua, anche lei assistente di volo: «È vergognoso: m'è arrivato a casa un bollettino di 32 euro per un giorno di cassa integrazione di ottobre. Una presa in



giro, che ci dovrei fare? Mi tolgono anche la dignità».

Con l'autostrada bloccata per chilometri e qualche tensione con chi stava perdendo il volo, il presidente Enac dello scalo, Vitaliano Turrà, incontra i manifestanti offrendo una mediazione: «Non hanno torto — spiega — ma dovevo evitare che l'aeroporto subisse rallentamenti». I manifestanti però liberano solo una corsia, e la mobile li disperde con una carica. Risolta la tensione, resta il nodo dei pagamenti: gli uffici del Commissario Augusto Fantozzi assicurano che elenchi e conteggi per novembre e dicembre «sono stati inviati da alcuni giorni all'Inps dal *service* Cai che li deve elaborare». L'Inps però garantisce che «abbiamo ricevuto e liquidato ottobre, per un numero esiguo di ore, ma i dati di novembre e dicembre non ci sono ancora stati forniti». E Cai? «La raccolta anagrafica è cominciata a novembre, ma molti dati erano incompleti e ci sono stati rallentamenti. Il nostro *service* si limita a inviare all'Inps i dati che ci devono essere forniti dal Commissario».

Nebbia fitta sulle responsabilità, insomma, e purtroppo anche sui pagamenti. Per questo ieri il presidente Enac, Vito Riggio, ha chiesto all'ad Cai, Rocco Sabelli, di fornire «tutto il supporto per una risoluzione celere delle pratiche»; e al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, un intervento per «sanare il ritardo nei pagamenti». «Ministero e Inps — replica Sacconi — hanno dato corso con la massima tempestività a tutte le procedure necessarie di rispettiva competenza». Per cercare il bandolo della matassa, lunedì il Commissario ha indetto una riunione con Cai in Alitalia.

In soccorso degli ex lavoratori la Regione Lazio ha stretto un accordo con Unicredit per anticipare quattro mensilità di cassa integrazione senza interessi, ma sui tizzoni della protesta cova un'altra grana: «Solo a Roma — dice Alberto Giusti (Filt-Cgil) — cento disabili sono stati lasciati a terra in palese violazione della legge. E hanno pesantemente discriminato le donne, destinandole in città lontane da Roma per indurle a rinunciare».

*(ha collaborato
Flaminia Savelli)*

La cassa integrazione non è un'esclusiva dei lavoratori Alitalia

La polemica dei cieli

In migliaia aspettano il sussidio

Ma non scendono in piazza

di **GIULIANO ZULIN**

E pensare che ogni volta che prendiamo un volo dall'Italia paghiamo lo stipendio ai 7 mila esuberanti del trasporto aereo. Qualche mese fa il governo ha infatti alzato da uno a tre euro (+200%) la tassa d'imbarco per alimentare il fondo ammortizzatori sociali a favore degli ex Alitalia. Ma a loro, gli ex, non basta. Ne vogliono molti, maledetti e subito. Di soldi, ovviamente. Ieri in 200 hanno paralizzato l'aeroporto di Fiumicino, bloccando l'autostrada per ore. «Da tre mesi non prendiamo l'assegno», urlavano, quello della cassa integrazione. Migliaia di passeggeri hanno così perso l'aereo, (...)

(...) il traffico in pista si è rallentato e solo l'intervento della Polizia ha liberato la strada. Ma si può? Sì. E vien da dire che fanno bene, visti i risultati ottenuti. Intanto il numero uno dell'Enac, Vito Riggio, ha subito chiesto al ministro Maurizio Sacconi di accelerare le pratiche con l'Inps, l'ente preposto al pagamento della cassa. Non solo. Piero Marrazzo, governatore del Lazio, ha siglato un accordo con Unicredit per anticipare i quattrini ai cassintegrati. Sì, proprio così. Da lunedì i lavoratori ex Alitalia potranno ottenere l'anticipo delle somme cui hanno diritto rivolgendosi agli sportelli di Unicredit-Banca di Roma del Lazio. A rendere operativo il provvedimento è stata la firma, nel pomeriggio - che tempismo - della convenzione tra Unionfidi Lazio e l'istituto di credito, che disciplina la concessione di anticipazioni bancarie ai lavoratori «dipendenti di aziende in difficoltà economica finanziaria con particolare riferimento ai lavoratori ex Alitalia e comunque dei lavoratori ritenuti in possesso di requisiti per avvalersi della integrazione salariale straordinaria da parte dell'Inps».

E le decine di migliaia di «altri» lavoratori di aziende non famose che cosa devono fare? Si vede che loro possono aspettare anche fino a sei mesi prima di vedersi accreditare sul conto corrente l'assegno della vergogna. Robe da matti.

I privilegiati però non sono soltanto quelli di Alitalia. Sempre ieri Antonio Bassolino, super contestato presidente della Regione Campania, ha varato un fondo anti-crisi che prevede, fra le altre cose, una consistente integrazione allo stipendio dei cassintegrati... della Fiat di Pomigliano d'Arco. Sborserà fino a 20 milioni per aumentare la paga di ben 200 euro a dipendente. E i lavoratori sono 10 mila. Alcuni dei quali hanno bloccato l'autostrada, anche loro, una settimana fa.

Alt. Gli «aiutoni», per carità, vanno bene. Ci man-

cherebbe. È sacrosanto aiutare chi, non per colpa sua, è impossibilitato a lavorare. Però Sacconi, questa volta, dia una mano a quelli che non hanno un posto nelle fabbriche dei famosi e tuttavia si ritrovano con il mutuo da pagare, la famiglia da mantenere, i consumi da tagliare e il conto corrente piangente.

Gennaio, dice l'Inps, la cassa integrazione ordinaria, quella che si concede per temporanee situazioni di difficoltà, è calata del 14%. Dall'altra parte però, quella straordinaria, che si applica quando ci sono in ballo esuberanti veri e propri, ha fatto un balzo del 20% rispetto al già disastrato dicembre. Fortemente colpito il settore tessile, punta di diamante del made in Italy, con una variazione di +43%.

Il ministro Giulio Tremonti sta cercando in tutte le maniere di potenziare il fondo per gli ammortizzatori sociali. Tratta con le Regioni per far salire le doti del fondo a 8 miliardi. Tutto bello, tutto utile ma se non si accelerano i pagamenti rischiamo di assistere al crollo dei consumi, che significa caduta del Pil. Un disastro, insomma. Occhio però che l'accelerazione non deve essere a singhiozzo. Tutti i cassintegrati, senza distinzione di sponsor, devono arrivare presto all'assegno. Altrimenti passa la regola che per essere pagati bisogna bloccare le autostrade.



I magistrati contabili: disposizioni immediatamente applicabili. Canzio: serve il dpcm

Personale, la norma della discordia

Ragioneria e Corte conti litigano sui limiti alle spese



Mario Canzio



Tullio Lazzaro

DI LUIGI OLIVERI

Ragioneria generale dello stato e Corte dei conti in contrasto sull'efficacia dell'articolo 76 comma 6, della legge 133/2008 che introduce il nuovo limite alle spese di personale, da commisurare all'incidenza totale delle spese correnti.

Le sezioni regionali delle Corte dei conti, a partire dal parere 120/2008 espresso dalla sezione Veneto, ritengono che l'articolo 76, comma 6, citato sarebbe immediatamente efficace e da applicare. La norma rinvia espressamente al dpcm il compito di stabilire, con modalità differenziate da ente a ente in relazione a dimensioni demografiche e tipologia, le regole per la diminuzione progressiva dell'incidenza delle spese di personale rispetto al totale delle spese correnti. Nonostante ciò, la magistratura contabile guidata da Tullio Lazzaro ha espresso la teoria secondo la quale il dpcm previsto dall'articolo non avrebbe funzione attuativa, ma solo il compito di personalizzare in base a vari criteri l'entità della riduzione delle spese di personale rispetto a quelle correnti; sicché il dpcm non condizionerebbe l'immediatezza

dell'obbligo di riduzione.

Di diverso avviso appare, invece, la Ragioneria generale dello stato, nel punto C.5 della circolare 2/2009, ove si legge: «si sottolinea che la normativa vigente in materia di contenimento delle spese di personale – di cui all'art. 1, comma 557, della legge n. 296/2006 e successive modificazioni, nelle more dell'attuazione dell'art. 76, comma 6, del citato decreto n. 112 del 2008 – impone agli enti una rigorosa programmazione di tale tipologia di spesa, al fine di rendere la stessa compatibile con il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno».

In altre parole, la circolare del dipartimento guidata da Mario Canzio, afferma, in primo luogo, che l'attuazione dell'articolo 76, comma 6, non è ancora possibile, in quanto afferma espressamente che siamo in un periodo di sospensione (nelle more) della sua applicabilità, in attesa dell'emanazione del dpcm. Del

resto, il comma 6 dell'articolo 76 individua i criteri ai quali il presidente del consiglio dovrà attenersi per redigere il decreto: criteri fondamentali per la fissazione delle modalità operative da utilizzare per la riduzione dell'incidenza della spesa di personale. In secondo luogo, la Ragioneria generale indica, in modo molto chiaro, che attualmente l'unica normativa vigente in materia di contenimento della spesa di personale (per i comuni soggetti al patto) è solo l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006.

Insomma, gli enti locali tenuti a rispettare il patto non sono chiamati, oggi, a ridurre l'incidenza della spesa di personale rispetto al totale della spesa corrente, in quanto nessuna norma efficace lo impone.

Resta solo, ma non è cosa da poco, da rispettare l'obbligo della riduzione, anno dopo anno, del tetto di spesa. La misura di contenimento delle voci di spesa di personale costituisce, infatti, un mezzo di controllo di una voce importante della spesa corrente e, dunque, è di per sé un sistema per rispettare il patto di stabilità.

Ecco perché la circolare



2/2009, nella restante parte del punto C.5, spiega che gli incrementi facoltativi delle risorse della contrattazione decentrata previsti dall'articolo 8 del Ccn 11.4.2008, sono ammissibili non solo a condizione di aver rispettato il patto l'anno precedente, ma, inoltre che tali incrementi non inficino la politica di riduzione della spesa di personale.

E, di conseguenza non pregiudichino i saldi per il patto di stabilità.

Resta, sullo sfondo, il problema irrisolto dell'individuazione corretta delle spese di personale, considerando che l'articolo 76, comma 1, della legge 133/2008, contrariamente a quanto sostenuto dalla maggior parte degli interpreti, non ha legificato la circolare 9/2006 della Ragioneria generale.

Infatti, esso contempla solo alcune delle voci di spesa da tale circolare evidenziate. Per dirimere la questione si rivela necessaria una puntuale individuazione delle componenti della spesa di personale, che potrebbe essere realizzata dall'atteso dpcm.

Il caso Si riparla di stabilire tetti salariali. E c'è chi propone: «Meglio investire sulle news»

1 milione di polemiche

«Scandaloso mega-ingaggio per Bonolis al Festival»
Interrogazioni bipartisan, ma Vita (Pd) lo difende



350.000 euro per Benigni

MILANO — Un milione di euro. Due miliardi del vecchio conio, per dirla con le parole che usava ad *Affari tuoi*, per condurre Sanremo. È stato lo stesso Bonolis a rivelarlo nel corso dell'intervista che gli hanno fatto i giovani al *Gt Ragazzi*, il tlg per i più giovani di Raitre. «Quanto guadagni?», la domanda che Giulia ha posto a Bonolis. «Un milione di euro — la risposta —. Questo è il mercato. Io però lavoro per un anno al Festival anche come direttore artistico».

Altre cifre. Per avere Benigni c'è uno «scambio» da 350 mila euro. Al comico toscano sono stati infatti ceduti i diritti home video (pari al cachet) di una parte delle sue apparizioni in Rai.

Però è soprattutto il milione a far discutere. Il mondo della politica si interroga sulle spese della tv di Stato e non gradisce quello che viene definito quasi in coro uno sperpero. Attacca Elio Lannutti, senatore dell'Idv,

che eccipisce su contenuto (il milione) e forma (la Rai svicola): «La Rai ha dal 2007 un obbligo di legge: la pubblicazione degli estremi dei contratti di consulenza, pena l'illegittimità dei relativi pagamenti. Molti di questi contratti sono relativi a noti conduttori di trasmissioni televisive, a partire da Bonolis che, mentre la crisi economica avanza e la gente non arriva a fine mese, dichiara di guadagnare un milione di euro per Sanremo». Spiega: «Sul sito web, alla voce appositamente predisposta per la pubblicazione di questi dati, appare la voce "lavori in corso", un ritardo «inconcepibile». Per questo il senatore dell'Idv ha presentato un'interrogazione ai ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia.

Altro giro, altra interrogazione al ministro dell'Economia: promotori questa volta i senatori Riccardo Villari (Gruppo misto), Giovanni Pistorio (Mpa) e

Marco Perduca (Radicali): «Da sempre dibattiamo sulla opportunità di stabilire un tetto ai compensi degli artisti, dei giornalisti e chiunque altro in Rai». Lo stipendio di un milione di euro «appare un vero e proprio spreco ingiustificato». Anche Luciano Sardelli (Mpa), componente della Commissione di Vigilanza Rai, non ci sta e definisce «scandaloso» il compenso «che strida con le difficoltà nelle quali versano i tanti italiani che hanno perso il lavoro e le migliaia di famiglie colpite duramente dalla crisi economica».

Maurizio Lupi, deputato Pdl e pure lui membro della Commissione di Vigilanza, fa un duplice ragionamento: «Spero che l'azienda abbia valutato bene il parametro costi-benefici: quanto costa il Festival e quanto rientra? Secondo punto: è utile spendere un milione di euro per Bonolis piuttosto che investire in



tecnologie? Penso a RaiNews24 che non ha telecamere da mandare in giro per fare servizi e così non può fare concorrenza a SkyTg24». Stessa Commissione, schieramento opposto. Il senatore Pd Vincenzo Vita è realista: «Attenti al moralismo farisaico: se si accetta di fare una kermesse che è una pura cerimonia mediatica, bisogna accettarne le logiche. E come per il calciomercato». Però? «Si abbia il coraggio di ridiscutere il Festival che è una vetrina antiquata per la musica di oggi».

Renato Franco

Smoking (e platino?)

Paolo Bonolis e, a destra, il bozzetto dello «smoking in tela di lana con trama in platino» disegnato da Versace per lui



Tra il governo e il Partito democratico

Mutui rinegoziati Guerra di numeri

Sono circa 46 mila le famiglie che hanno rinegoziato il mutuo a tasso variabile in base alla convenzione estiva tra il **ministero dell'economia** e l'Abi. Sono le cifre indicate dal sottosegretario all'economia, Nicola Cosentino, che ha risposto a un'interrogazione in commissione finanze alla camera.

«Sulla base dei dati forniti dall'Abi», ha detto Cosentino, «l'adesione alla convenzione è stata pari al 92,22% degli sportelli presenti sul territorio nazionale e a circa 46 mila clienti. Per tali clienti», ha aggiunto il sottosegretario, secondo il resoconto parlamentare, «la rinegoziazione ha rappresentato una sostanziale forma di sostegno del reddito, considerato che, sempre dai dati forniti dall'Abi, risulta che le famiglie con rate di debito complessive (non soltanto di mutuo) superiore al 50% del loro reddito sono 93 mila, di cui 55 mila appartengono alle fasce

di reddito più basso».

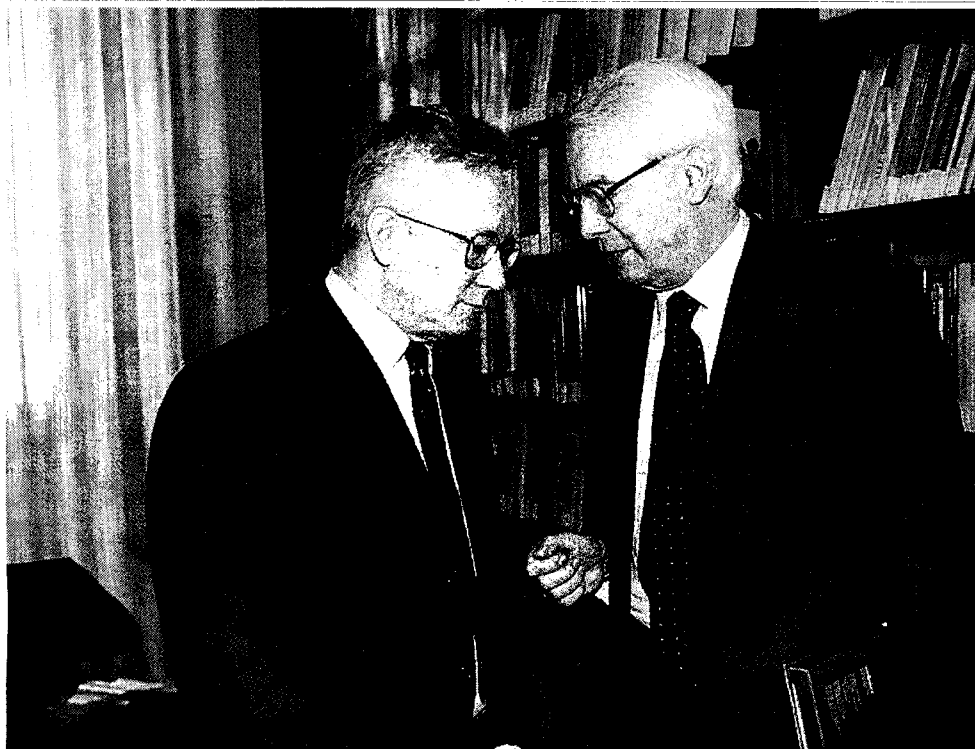
È stata critica la risposta di Franco Ceccuzzi (Pd), il deputato che ha rivolto l'interrogazione al tesoro. Le cifre esposte da Cosentino, ha detto Ceccuzzi, «sono rapportate a dati non appropriati». Infatti, «i soggetti che hanno usufruito della detraibilità delle spese sostenute per i mutui relativi all'acquisto della prima casa sono circa 3,3 milioni, a cui si sommano i circa 170 mila soggetti che si sono avvalsi della detraibilità delle spese per mutui relativi alla costruzione della prima casa, per un ammontare complessivo di circa 3,5 milioni di contribuenti interessati. Pertanto», ha aggiunto il deputato del Pd, «comparando tale dato con il numero, fornito dal sottosegretario, dei soggetti che hanno aderito alla convenzione (46 mila), il reale livello di adesione a tali misure non dovrebbe essere superiore all'1,3% del totale, e dunque ben inferiore alla percentuale indicata dal governo».



Investimenti All'incontro presente anche l'ambasciatore di Tripoli Hafed Gaddur. Le partecipazioni in Unicredit ed Eni

Mediobanca e libici, summit con il premier

A Palazzo Grazioli Berlusconi, Tremonti e Letta ricevono Geronzi, Nagel e Tarak Ben Ammar



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il presidente di Mediobanca Cesare Geronzi

Ben Ammar: Mediobanca farà da guida ai libici in Italia, che avrà il 90% degli investimenti all'estero del Paese

ROMA — «Confermo quanto detto da Muhammad Gheddafi: d'ora in poi la Libia darà la priorità all'Italia per il 90% dei suoi investimenti all'estero». Tarak Ben Ammar, consigliere di Mediobanca, grande stratega della finanza araba nel Vecchio Continente, lascia Palazzo Grazioli, residenza romana del premier, Silvio Berlusconi, con una promessa. La Libia, da poco entrata nel capitale di Eni e di Unicredit «vuole investire nelle imprese italiane, piccole, medie e grandi e in tanti settori» dice il finanziere franco tunisino al termine della prima visita ufficiale di una delegazione libica al governo italiano dopo gli accordi di cooperazione dell'agosto scorso.

- Solo una settimana fa il Parlamento ha approvato defini-

tivamente il Trattato di amicizia, e un attimo dopo, guidati dall'ambasciatore in Italia, Hafed Gaddur, i libici si sono presentati a Roma per incontrare il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta. «Vogliamo dare concretezza all'accordo, anche se non abbiamo parlato di investimenti e aziende specifiche» spiega Ben Ammar in una dichiarazione all'Adn Kronos.

All'incontro, seguito da una cena organizzata dall'ambasciata libica, hanno partecipato alcuni funzionari del governo di Tripoli e il presidente di Mediobanca, Cesare Geronzi, con l'amministratore delegato Alberto Nagel. «I libici hanno chiesto al governo indicazioni sui settori dove il loro investimento sarebbe più gradito» spiega Ben Ammar, sottolineando che «Mediobanca era lì per assisterli: conoscendo il sistema italiano ha la capacità di indirizza-

re i loro investimenti in modo organizzato e controllato, sotto la supervisione del governo».

«Non abbiamo parlato né di Telecom, né di Unicredit, né di Eni o di altre aziende in particolare. Ho sempre detto che avrei fatto di tutto per convincere i miei amici arabi ad investire in Italia — prosegue Ben Ammar — e sono contento che la Libia sia il primo Paese che in modo ufficiale ha dichiarato di voler venire in Italia e che si sta muovendo concretamente».

Pochi mesi fa, con una mossa di cui il governo italiano venne informato solo a cose fatte, i libici avevano messo un piede in Unicredit. E solo dopo quell'episodio si è aperta la strada della strategia concordata. Il primo passo è stato l'ingresso nel capitale dell'Eni, definito a metà ottobre tra il governo e il presidente della Libyan National Oil Company, Shukri Ghanem. La prossima mossa, dicono

fonti ben informate, dovrebbe essere questione di ore.

Mario Sensi



Partecipazioni



Il principale investimento finanziato dalla Libia in Italia è l'Unicredit. Nel dicembre scorso Tripoli ha annunciato di essere salito dallo 0,9% al 4,3% (per poi arrotondare ulteriormente al 4,9%) nel capitale della banca. I libici hanno anche sottoscritto bond per 250 milioni di euro

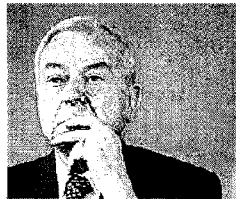


Il fondo sovrano Libyan Energy Fund ha una quota dello 0,5% in Eni. Il governo di Tripoli ha lasciato intendere che è interessato a salire nel capitale del gruppo energetico italiano. Nel gruppo energetico c'è un limite al diritto di voto definito al momento della privatizzazione

Protagonisti e ver



Il premier
Silvio Berlusconi



Il sottosegretario
Gianni Letta

250

milioni di euro. Il valore dell'ultimo investimento realizzato dalla Libia in Italia con la sottoscrizione dei bond Unicredit



Il banchiere
Alberto Nagel



L'imprenditore
Tarak Ben Ammar



L'ambasciatore
Hafed Gaddur

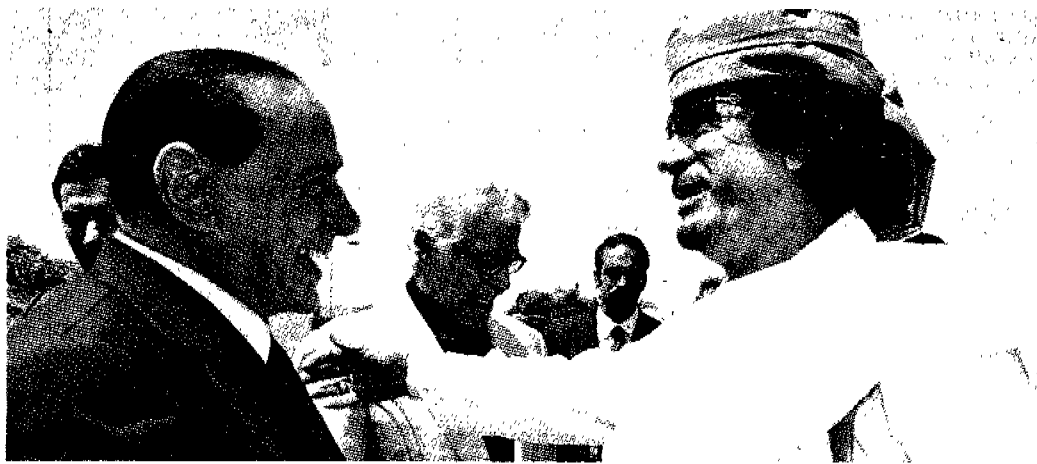
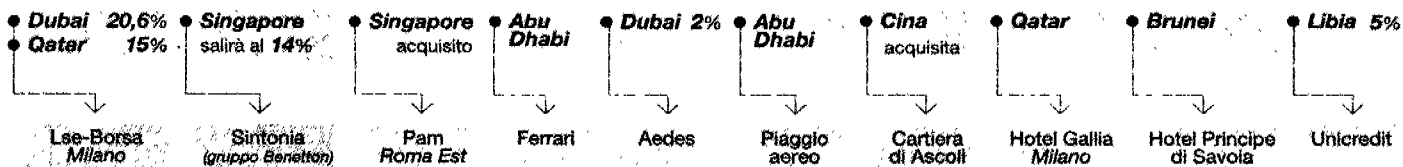


Il ministro
Abdelhafid Zitni

I fondi libici in Italia con Mediobanca

Vertice da Berlusconi con gli esponenti di Tripoli, Geronzi, Nagel e Ben Ammar

Gli investimenti in Italia dei fondi sovrani



Il 90% degli investimenti esteri della Libia potrebbe arrivare nel Belpaese

FACCIA A FACCIA
Silvio Berlusconi con il leader libico nel corso dell'incontro del settembre scorso

GIOVANNI PONS

MILANO — Il governo libico spinge per investire in Italia. E per far ciò utilizzerà la sponda di Mediobanca. Subito dopo l'approvazione in Senato dell'accordo di amicizia siglato il 30 agosto scorso tra il premier Silvio Berlusconi e il presidente dell'Unione Africana Muammar Gheddafi, il governo di Tripoli ha chiesto attraverso i canali diplomatici di organizzare un incontro per mettere a fuoco quali possono essere i settori e le aziende italiane in cui far confluire capitali freschi di proprietà dei fondi sovrani libici. Un assaggio della nuova politica di investimento e dell'interesse degli uomini di Gheddafi verso l'Italia si è già potuto concretizzare con l'importante investimento in Unicredit della Central Bank of Libia e del Libyan Investment Authority (Lia). Tra il 4,9% di azioni della banca di Piazza Cordusio acquistate sul mercato e una tranche da 690 milioni del bond Cashes in sottoscrizione da lunedì prossimo la somma totale investita nella banca guidata da Alessandro Profumo sfiora già i due miliardi. A ciò si aggiunge un impegno a salire fino al 5% di Eni e un interesse generico a rilevare una quota importante di Telecom Italia che possa in qualche modo far da contraltare all'ingombrante presenza degli spagnoli di Telefonica.

Ma i libici non sono interessati solo alle grandi imprese: la lo-

ro potenza di fuoco da impiegare nel Belpaese potrebbe arrivare anche a 20 miliardi di dollari e potrebbe indirizzarsi anche alle piccole e medie imprese. Per scegliere i settori e le aziende più interessanti il ministro per la pianificazione Abdul Hafid Zletni e i vertici del Lia si appoggeranno alle indicazioni fornite da Mediobanca. Il trait d'union con la merchant bank di piazzetta Cuccia è stato tracciato da Tarak Ben Ammar, presente nel cda in rappresentanza dei soci francesi e buon amico di Berlusconi e Gheddafi. È stato Ben Ammar a organizzare l'incontro di ieri, coinvolgendo Cesare Geronzi e Alberto Nagel, in un summit a Palazzo Grazioli in cui erano presenti anche il ministro Giulio Tremonti, il sottosegretario Gianni Letta e l'ambasciatore libico in Italia Hafeed Gaddur. «La Libia considera l'Italia meta prioritaria e potrebbe indirizzarvi il 90% dei propri investimenti all'estero - ha detto Ben Ammar - l'ambasciatore Gaddur ha svolto un ruolo chiave nell'avvicinamento dei due paesi».

A sostenere la tenuta del sistema economico italiano di fronte agli esponenti libici, poi, non è stato solo Berlusconi, ma soprattutto Tremonti. Il ministro dell'Economia ha spiegato alla delegazione nord-africana i punti di forza del sistema italiano che può contare su un debito delle famiglie e del settore privato molto più basso di quello degli altri paesi e che rappresenta

una sorta di controbilanciamento al debito del settore pubblico che supera il 100% del pil. Nei prossimi mesi si vedrà verso quali aziende si muoveranno gli uomini di Gheddafi sottobraccio a Mediobanca.



Sotto la lente

I «voti»
di Mediobanca
e le Generali

Le Generali ieri hanno perso circa il 2% in Piazza Affari a 15,2 euro. Un pochino meno del mercato finito a meno 2,2%. Proprio ieri Mediobanca, primo socio con il 14%, ha stimato in un report un dividendo pari a circa 0,40 euro per azione (rispetto alla cedola precedente di 0,90 euro) e un utile netto di 950 milioni (2,9 miliardi nel 2007), dopo svalutazioni per 1,1 miliardi nel quarto trimestre. L'Ufficio studi di Piazzetta Cuccia ha poi portato il prezzo target a 18 euro (da 23), con un giudizio «neutrale», considerato il potenziale di crescita del 15% implicito nella valutazione. Secondo l'analisi sarebbe stata enfatizzata troppo dal mercato la questione aumento di capitale. Mentre ci sarebbero altri strumenti a disposizione. Curioso il fatto che anche in occasione di un analogo report della Goldman Sachs di qualche settimana fa il titolo perse un altro 1,9%.



“Piazza Cordusio dovrà tenere conto del ruolo di Torino”

La Fondazione Crt: “Non siamo
mai stati azionisti passivi”

Intervista

GIANLUCA PAOLUCCI
TORINO

Andrea
Comba

Un ruolo più forte di Torino nella Unicredit che «riparte» dopo l'aumento di capitale e il «no» della Fondazione Cariverona alla sottoscrizione dei «cashes». Andrea Comba, presidente della Fondazione Crt, lo lascia intendere chiaramente dopo il consiglio della fondazione che ha approvato i risultati del 2008. Un anno difficile per la principale partecipazione, ma che l'ente torinese ha chiuso con proventi ordinari per 273 milioni di euro e un patrimonio netto che passa da 2,6 a 2,7 miliardi.

Professor Comba, soddisfatto dei risultati?

«Direi di sì. Sono il prodotto delle scelte fatte fin dal 2006 e che si basano sulla diversificazione del patrimonio. Tra il 2006 e il 2007 abbiamo dismesso parte di Autostrada Torino-Milano e di Societe Generale. Poi abbiamo utilizzato strumenti di copertura dei rischi che hanno funzionato e ci hanno permesso quest'anno di limitare gli effetti della crisi.

Il 2009 sarà un altro anno difficile. Cosa vi aspettate?

«Ci aspettiamo entrate sufficienti per garantire le erogazioni. Oltre a Unicredit abbiamo titoli a reddito fisso, un'altra partecipazione importante come Atlantia ha annunciato dividendi in crescita».

Ecco, le partecipazioni. Com'è cambiato il vostro portafoglio nel 2008?

«È rimasto pressoché immutato nella sostanza. Lo abbiamo movimentato, e visti i risultati con un certo successo. Oltre Unicredit, abbiamo l'1,1% di Societe Generale, il 6,7% di Atlantia, lo 0,49% di Mediobanca. Poi Iride e Banco Sabadell. E adesso anche i cashes di Unicredit.

Con l'operazione cashes il vostro ruolo in Unicredit si rafforza. Ci sarà una ricaduta maggiore anche per il vostro territorio di ri-



Andrea Comba, presidente Fondazione Crt
ferimento, per Torino?

«È ovvio che una certa influenza indiretta c'è, ma di certo non ci mettiamo a discutere di tre uffici in più, se è questo che vuole dire. Quello che è vero è che Torino è una città che ha tutte le risorse per essere competitiva, sia come risorse che ha da offrire che come opportunità. Crediamo che il management terrà conto di questo quando dovrà effettuare delle scelte».

Unicredit ha una tradizione di azionisti “passivi”. Per il futuro dobbiamo aspettarci un ruolo più incisivo delle fondazione nelle scelte strategiche della banca?

«Io sono convinto che non siamo stati così passivi negli anni scorsi. Di sicuro abbiamo la responsabilità di essere azionisti importanti e di garantire al management

IL RAPPORTO CON VERONA

«Nessuno strappo
noi abbiamo mantenuto
il senso di responsabilità»

LIBICI E INTERVENTI PUBBLICI

«Giusta la vicepresidenza
ai nuovi soci. Gli aiuti di Stato
non ci preoccupano»

della banca di poter lavorare in piena serenità proprio in un momento così complesso. Abbiamo anche la serenità che questa banca gode di una grande reputazione a livello internazionale e con un mercato unico europeo questo è il player più attrezzato».

Profumo ha dichiarato la disponibilità ad accedere agli aiuti di Stato per il sostegno al sistema finanziario. Non temete che così potrebbe arrivare anche un soggetto statale nel processo decisionale della banca?

«Ancora non è chiaro né se, né come, né dove. Quindi no, non siamo preoccupati». Profumo e Rampl non sono in discussione? «Da parte nostra no».

Lo strappo con Verona verrà ricucito?

«Guardi che non c'è stato nessuno strappo. Noi abbiamo mantenuto il senso di responsabilità, motivato dalla convenienza economica e dalla tutela del patrimonio. Altrove hanno fatto scelte diverse».

E il mantenimento della soglia del 5% del capitale per i diritti di voto? La dobbiamo considerare una mossa anti-Verona, che ha il 6%?

«Ma no, risale ai tempi del Credito Italiano. Ce l'abbiamo trovata, sarebbe più singolare se qualcuno avesse chiesto di toglierla».

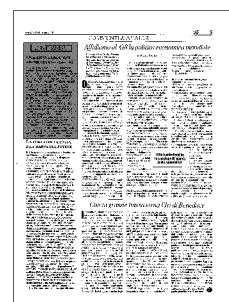
I soci libici reclamano una vicepresidenza. L'avranno?

«Sono soci seri, ne hanno dato dimostrazione anche in passato. Non vediamo perché no».



CONTRARIAN**UNICREDIT CERCA SOCI
ANCHE TRA I DIPENDENTI**

► «Rafforzare il senso di appartenenza al gruppo e la motivazione al raggiungimento degli obiettivi aziendali dei dipendenti, in linea con quanto fatto nel corso del 2008». Per uscire dalla crisi profonda che sta attraversando, il gruppo Unicredit fa appello anche all'orgoglio dei suoi dipendenti e alla loro voglia di riscatto. Così il cda sottoporrà ai soci la proposta di adozione per il 2009 di un nuovo piano di partecipazione azionaria destinato a chi lavora nell'istituto. A loro sarà data la possibilità di investire in azioni ordinarie UniCredit «a condizioni favorevoli», senza passare attraverso aumenti del capitale sociale. Le condizioni convenienti non sono state specificate, né poteva esser fatto diversamente: il titolo, tra i bancari più tartassati in particolare dallo scorso settembre, è in preda a una tale volatilità che fissare oggi un prezzo rischia di vanificare l'operazione, quando sarà proposta. Basti vedere cosa è successo in occasione dell'aumento di capitale, deciso al prezzo di 3,08 per azione e andato quasi deserto perché nel frattempo l'azione si era dimezzata. In ogni caso si tratta di una mossa azzeccata tra i non pochi errori commessi dalla banca milanese.



BANCHE E IMPRESE

UniCredit sceglie il territorio

Il riassetto organizzativo di UniCredit Group, esaminato ieri dal consiglio d'amministrazione, va nella direzione auspicata dal mondo delle imprese italiane. Le divisioni investment banking e corporate banking saranno fuse in un'unica entità. E la volontà del gruppo è che in prospettiva sia la seconda a prevalere sulla prima. La finanza, dunque, sarà rivolta soprattutto al mondo dell'impresa. Mentre saranno progressivamente chiuse le attività di "finanza per la finanza", come il *proprietary trading*. Un segnale positivo per il mondo industriale italiano. Soprattutto se il riassetto organizzativo comporterà, come sembra, un reale riposizionamento di tutte le attività del gruppo bancario al servizio dell'economia reale. Il portafoglio titoli custodito nell'attivo di UniCredit si ridurrà progressivamente, liberando risorse a favore degli impieghi alle imprese e alle famiglie. Più attenzione al territorio e meno alla finanza strutturata. Ci sarà tempo per verificare se il segnale lanciato ieri da UniCredit porterà a risultati effettivi. Per il momento, dopo tante critiche, non resta che segnalare il passo avanti.



Credito e regole Il presidente Intesa: se resterò numero uno di Mittel, Zaleski sarà il mio vice

Bazoli: incolpare le banche ormai è uno sport nazionale

«Sui compensi dei manager eccessi di ogni genere». Unicredit via al riassetto

Il presidente
del gruppo
bancario
Intesa
Sanpaolo,
Giovanni
Bazoli



1.517 miliardi, gli impieghi delle banche italiane a fine 2008

Abu Dhabi sottoscrive 60 milioni di bond di Piazza Cordusio. Il governatore libico Bengdara verso la vicepresidenza

MILANO — Almeno in Italia, le responsabilità non vanno cercate sempre e solo nel sistema creditizio e, anzi, se la nostra economia «è ancora sorretta in questo momento è perché le banche sono state corrette e prudenti». Giovanni Bazoli non ci sta a subire il clima di caccia alle streghe. «Dare la colpa alle banche è diventato lo sport nazionale», ha detto ieri il Professore. «Troyo ingiustificata e pericolosa l'impopolarità del sistema bancario: può anche ingenerare sfiducia», ha argomentato il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, parlando ai cronisti che lo attendevano al termine del cda della Mittel. Se sarà confermato presidente

di Mittel, ha annunciato tra l'altro Bazoli, «Romain Zaleski sarà il mio vice».

Quanto ai banchieri, «si possono fare tante accuse, ma non di essere arroganti». Sui compensi ai manager «si è visto tutto in termini di eccessi e ci sarà una svolta», anche se per Bazoli, che pure e non da oggi è critico sulle incentivazioni stile Wall Street, sarebbe «demagogico non riconoscere una differenziazione delle retribuzioni». Il problema reputazionale di banche e banchieri preoccupa da tempo anche

Alessandro Profumo, impegnato a riposizionare la sua Unicredit. La defezione dal prestito obbligazionario della Fondazione Cariverona non è definitivamente più un problema: per i cashes si sono fatti avanti anche i fondi sovrani di Abu Dhabi prenotando una sottoscrizione da 60 milioni, mentre Fondazione Crt e Carimonte si sono impegnate per nuovi 133,5 milioni facen-

do ricorso ai soli mezzi propri. Ieri il consiglio di Piazza Cordusio, che ha approvato all'unanimità la riconferma dello stesso Profumo e del presidente Dieter Rampl, dato il via al piano di riassetto alla fusione della divisione investment banking il corporate. L'intero settore viene affidato a Sergio Ermotti, uno dei vice di Profumo e neo presidente di Hvb. In tema di nomine, infine, una delle tre vicepresidenze dovrebbe andare a Farhat Bengdara, il governatore della Banca Centrale della Libia, il socio più impegnato nella sottoscrizione dei «cashes».

Paola Pica



Cardia allarga il test Bpm ai soci di tutte le popolari

(Massaro a pag. 8)

IERI AUDIZIONE DEGLI AMICI DELLA BPM SU STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE E FORMAZIONE DELLE LISTE

Popolari, la Consob in assemblea

I rappresentanti dei dipendenti-soci dell'istituto milanese hanno negato l'esistenza di un patto parasociale fra i dipendenti. L'esame dell'authority segue il richiamo Antitrust sulle banche cooperative

DI FABRIZIO MASSARO

Parte dalle regole interne all'associazione Amici della Bipiemme, che raccoglie i dipendenti-soci della Banca Popolare di Milano, il controllo della Consob sulla governance delle popolari in vista delle assemblee per i rinnovi dei consigli. Ieri gli uomini di Lamberto Cardia hanno ascoltato i vertici degli Amici della Bpm, Vanni Caramaschi e Enrico Casali, per avere lumi sullo statuto interno del parlamentino che da anni esprime la lista di maggioranza e dunque il presidente della banca. In particolare, la Consob vuole vederci chiaro nei procedimenti relativi alla formazione delle liste e al possibile legame o collegamento con altre liste di minoranza, come per esempio quella tradizionalmente presentata dai pensionati Bpm. Ma soprattutto l'esame si è focalizzato sull'articolo 11 dello statuto, secondo il quale «gli associati e i sostenitori sono tenuti [...] alle deliberazioni assunte dagli organismi direttivi dell'associazione». Ma Caramaschi e Casali hanno chiarito che la norma non comporta alcun vincolo all'esercizio del diritto di voto. Insomma, non è un patto parasociale, come invece era stato messo in dubbio in occasione dell'ispezione della

Banca d'Italia. L'associazione in ogni caso non è stata con le mani in mano: secondo alcune fonti, avrebbe a sua volta indicato all'authority che anche l'altra associazione di soci, la Bpm 360 gradi presieduta da Davide Croff e nata nell'orbita del fondo Amber, prevede una disposizione simile, per di più rafforzata dall'espulsione per chi non si presenta per tre volte alle assemblee.

La convocazione di due giorni fa aveva fatto sobbalzare gli esponenti della componente sindacale della Bpm, di cui di fatto l'associazione è espressione, a cominciare dal raggruppamento Fabi-Fiba, seguito da Fisac e Uilca. Il timore era che la possibile configurazione del patto parasociale avrebbe comportato il congelamento dei diritti di voto, a due mesi dall'assemblea per il rinnovo del cda.

Tant'è vero che all'interno del parlamentino già si indicava la via del ricorso al Tar, considerando abnorme la denuncia di un patto

occulto fra migliaia di soci.

L'esame della Consob in ogni caso non è mirato esclusivamente sulla Bpm ma si inserisce nel quadro dei controlli in occasione delle assemblee, specie nel momento cruciale della presenta-

zione delle liste di maggioranza e minoranza: oltre a Bpm, deve essere integrato con cinque membri il consiglio di sorveglianza del Banco Popolare, appuntamento cruciale per il travagliato istituto veronese. Entrambe le

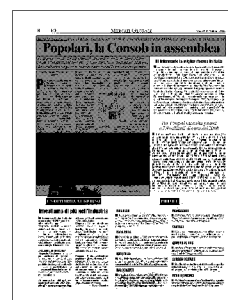
assemblee sono fissate per il 25 aprile. Già l'anno scorso in occasione dell'assemblea Generali l'authority era intervenuta considerando «non di minoranza» la lista dei sindacati presentata dai Benetton rispetto a quella di Mediobanca. Ora il focus è concentrato in particolare sulle popolari ed è in diretto collegamento con il richiamo dell'antitrust alla governance, specie delle quotate. Antonio Catricalà ha segnalato di recente che «le banche popolari quotate sono sempre più assimilabili a spa e quindi ormai prive di quelle caratteristiche che ne giustificavano la forma assunta e le specificità in termini, per esempio, di voto capitaro, di clausola di gradimento, di limiti al possesso di partecipazioni azionarie e all'uso delle deleghe». (riproduzione riservata)

POPOLARE MILANO



Roberto Mazzotta

www.milanofinanza.it/bpm



CONTRARIAN

LA FORZA DELLA CASSA E LA MAPPA DEL POTERE

► Il braccio di ferro intavolato dalla Fondazione Cariverona sulla governance di Unicredit potrebbe essere il primo segnale di una serie di prove di forza sul mercato finanziario italiano. L'ente guidato da Paolo Biasi si è tenuto in cassaforte i denari promessi, sperando probabilmente di far saltare la bilancia di pesi e contrappesi di Piazza Cordusio. E avendo nel frattempo acquistato un altro 1% sul mercato, indica che è pronto a rimetterli sul piatto, in futuro, a condizioni più convenienti. La risposta del fronte opposto è giunta sempre attraverso i contanti. Soldi veri quelli dei libici, più sofferti quelli delle altre fondazioni, schiacciate tra rendimenti insoddisfacenti e timori di diluizione. Ma i prezzi bassi delle azioni fanno presumere che nei prossimi mesi altre partite si giocheranno a colpi di contanti. I mezzi liquidi qualcuno li ha, o almeno ha sufficiente solidità e determinazione per ottenerli dalle banche. Certo, ora la liquidità gira con spread più alti che nel passato, ma non v'è dubbio che ha ricominciato a circolare. Basti dire che ai prezzi attuali, con 3 miliardi di euro si diventerebbe i primi azionisti delle Generali, superando Mediobanca nel ruolo di crocevia. Con molto meno, circa la metà di quella somma, si può invece acquistare il 20% di Mediobanca stessa, che in borsa non è in gran forma mentre alcuni soci potrebbero trovarsi costretti a vendere. Davvero nessuno è tentato di rafforzarsi? Certo, potrebbe voler dire nuove tensioni anche con la Banca d'Italia; ma di fronte a denari veri, di questi tempi chi potrebbe dire di no? Basta non toccare alcune utilities e i monopoli parastatali. Ma chi ha la forza per muoversi fin d'ora? Di sicuro il gruppo Caltagirone, piuttosto robusto quanto a liquidità. Per non dire di Parmalat, nelle cui casse si trovano non meno di 1,2 miliardi. Ma cospicue somme sono in grado di mettere sul tavolo anche Fininvest e alcuni fondi come Clessidra o l'accoppiata M&C-Tamburi. Del resto, in questa fase Piazza Affari ne ha per tutte le tasche. Per esempio, con 300 milioni oggi si prenderebbe il controllo di Impregilo mentre con poco più di 100 milioni si porterebbero a casa, anche grazie a un veloce concordato, le attività di It Holding con i suoi marchi Ferrè, Malo e molte altre licenze. Naturalmente il timore che la crisi non abbia ancora mostrato il suo volto peggiore costituisce un formidabile freno; e tuttavia in alcuni studi milanesi la tentazione diventa sempre più forte.

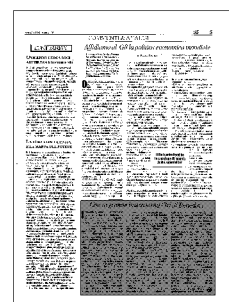


Con la grande Intesa torna l'Iri di Beneduce

Imprenditori, sindacati e opposizione continuano a dire che in Italia non si sta facendo abbastanza per superare la crisi. Ciò è vero solo se ci si limita a guardare le azioni dirette e più visibili del governo. In realtà, senza clamore rispetto agli effetti potenziali del disegno, sta accadendo qualcosa di molto importante. Forse addirittura più ambizioso di quanto possano fare Germania, Regno Unito e Usa. La differenza la fanno le banche. Che all'estero sono già pubbliche o così malmesse da non poter prendere iniziative; mentre in Italia, per quanto toccate dalla crisi, fanno ancora utili e hanno capacità di agire. E' vero che talora sembrano ostacolare i piani del governo; in realtà, almeno qualcuna, li anticipa e li asseconda. Una su tutti si muove in questa direzione, di propria iniziativa e con le proprie forze. E' da ben prima dello scoppio della crisi che Corrado Passera, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, rivendica il titolo e il ruolo di banca per il Paese. L'ha fatto prima di smarcarsi dal governo Prodi indicando una via italiana per la vicenda Alitalia; lo ha fatto prima di intervenire come socio e regista nel riassetto dell'azionariato Telecom; lo ha fatto prima anche degli

interventi di Giovanni Bazoli sulla dimensione etica e sociale delle banche. Dimostrando una visione di concreta politica economica, certo più ampia di quella del banchiere-tipo. Ora, in piena crisi, è l'unico tra i grandi banchieri che, forse perché meno bisognoso di altri, può parlare di ruolo istituzionale, ammettendo la valenza dell'eventuale intervento pubblico e sfoggiando insieme diplomazia e credibilità. Intanto, continua con gli interventi di sistema. Come in Fiat, come socio e finanziatore di Pedemontana e di Brebemi, o come sostegno a Ntv-Nuovi Treni Veloci, prossimo concorrente sull'Alta Velocità. In apparenza, partecipazioni nelle autostrade, nelle ferrovie o nelle linee, quando non in Rcs e Telecom, sembrano contraddittorie. Ma se si allarga lo sguardo, si tratta di una presenza ecumenica; cui si aggiunge, ovviamente, quella nel settore bancario dove, dopo le molte aggregazioni, la dimensione cumulata è vicina a quella che fu delle tre ex Bin, le banche di interesse nazionale. Per non dire del 30% e oltre nel capitale della Banca d'Italia. In effetti, oggi nel contenitore Intesa Sanpaolo, sufficientemente solido e for-

malmente privato, sta rinascendo senza clamore l'Iri. Quello autorevole dei tempi di Beneduce e Menichella, più che quello di Nobile e Prodi. Con alcune differenze e vantaggi. La differenza è che le partecipazioni non sono di controllo, anche se l'influsso sulla governance non è modesto. In secondo luogo, non c'è l'intervento diretto della politica; le fondazioni (azionisti né pubblici né veramente privati) fungono da paravento discreto. La forma privata può essere un ulteriore vantaggio, anche dal punto di vista del governo: non si devono consolidare altri problemi nel debito pubblico. Anzi, all'estero si fa quasi la figura dei virtuosi. Al di là delle inevitabili schermaglie di ruolo, soprattutto con Giulio Tremonti, la situazione è di reciproca convenienza. La grande banca fa un po' ammenda pubblica, magari finisce per chiedere un po' di aiuti, ma continua a sostenere l'economia e se stessa in uno status di indipendenza. Nei fatti, ha inglobato tante funzioni istituzionali da diventare un pezzo importante dello Stato. Ma non bisogna dirlo forte. Se si iniziasse a discutere su chi è più potente, su chi fa la politica economica e su eventuali ambizioni politiche, i peccati d'orgoglio potrebbero rovinare tutto.



Il presidente del Consiglio preme per realizzare il progetto già nei prossimi mesi E si riapre anche il dossier Telecom blindatura italiana e scorporo della rete

Il retroscena

CLAUDIO TITO

ROMA — Blindare la proprietà "italiana" di Telecom e quindi avviare nei prossimi sei mesi la procedura per lo scorporo della Rete. Avendo ben presente un modello: quello di Alitalia. Soprattutto per quanto riguarda il pesante indebitamento dell'ex Sip.

Forza Italia ieri è uscita allo scoperto. Un convegno organizzato ad hoc per lanciare l'idea di creare una "Newco" per la rete. Il progetto, del resto, da tempo è sul tavolo del governo e della presidenza del consiglio. Silvio Berlusconi è convinto che per difendere l'«italianità» dei telefoni, sia indispensabile separare la componente infrastrutturale. Un passaggio da compiere con «cautela», premette il sottosegretario alle Comunicazioni, Paolo Romani. Eppure il progetto, legato allo sviluppo della banda larga, sta di-

Nel pranzo di ieri si è parlato del futuro dell'azienda telefonica

ventando una priorità per il governo. Che non ha alcuna influenza diretta nell'azionariato della società guidata da Telecom, ma che è in grado di esercitare una certa pressione sui soci italiani di Telco.

Nel pranzo di ieri tra il Cavaliere, il presidente di Mediobanca, Cesare Geronzi, l'imprenditore franco-tunisino Tarak Ben Ammar e una delegazione libica guidata dal ministro della Pianificazione, Abdul Hafid Zletni, il dossier Telecom è stato accuratamente valutato. Anche perché ci sono due importanti "pacchetti" di azioni, Benetton e Pirelli, che rischiano di finire tra le braccia di Telefonica. Esattamente quello che il premier vuole evitare. E già, perché Telefonica per Berlusconi sta diventando sempre più un interlocutore "ostico". Quel che è successo di recente in Spagna con Telecinco (è stata autorizzata la creazione di un altro network) e i

Gli azionisti di Telecom

Dati in %

23,595	5,006
Telco	Findim
4,024	2,069
Brandes Investment	Alliance Bernstein

Mercato
65,306



Franco Bernabè e Francesco Chirichigno

rapporti con la Sky di Murdoch sta spingendo il presidente del consiglio a diffidare delle mosse di Cesar Alierta.

Proprio per questo, il disegno di uno "scorporo" sta gradualmente diventando sempre più stringente. Tanto da prevedere i prossimi passi per l'estate. A Palazzo Chigi temono che «un interesse nazionale» possa finire «sotto il controllo straniero». L'idea, allora, è quella di creare - con il consenso dei soci Telecom, azienda quotata in Borsa e che quindi non può subire espropri statali - una società separata che gestisca la rete. Nella quale entrino tutti i potenziali operatori di tlc e tv (e quindi anche Mediaset, un passo fondamentale per il Biscione che avrebbe una posizione privilegiata nella televisione del futuro, quella della banda larga), e in parte faccia riferimento ad un socio pubblico come la Cassa depositi e prestiti. Un'operazione, però, che messa solo in questi termini rischia di far sprofondare il colosso

Il premier diffida delle mosse di Telefonica. Braccio di ferro con Bernabè

telefonico italiano. Per persuadere tutti gli azionisti di riferimento, allora, la separazione comporterebbe il trasferimento dell'imponente indebitamento (35,7 miliardi di euro) proprio sulla rete. Telecom, così, verrebbe "ripulita", si trasformerebbe in un "operatore puro" e diventerebbe più «appetibile» per i capitali nostrani. Esattamente come è accaduto con Alitalia.

Per raggiungere l'obiettivo, però, l'esecutivo vuole procedere con i piedi di piombo. «Nessuna iniziativa - assicura il ministro Claudio Scajola - potrà essere assunta senza il pieno consenso della società». Insomma, insiste il sottosegretario Romani, «serve cautela». Anche perché l'operazione comporta un investimento che si aggira sugli 11,5 miliardi di euro (e Telefonica potrebbe pure richiedere un rimborso per lo scorporo della rete). E il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha già fatto sapere che al momento è doveroso verificare la praticabilità di un esborso tanto pesante. Senza considerare che il tutto va fatto, secondo le indicazioni del premier, garantendo gli attuali livelli

occupazionali.

Il braccio di ferro con l'attuale ad, Franco Bernabè, è teso. Non è affatto convinto dell'utilità di questo disegno e ha già messo nel conto investimenti per oltre 6 miliardi a favore della creazione della nuova rete a banda larga. «Interventi dirigeristi - ha detto ieri - sarebbero illegittimi e inappropriati in quanto andrebbero a ledere i diritti di un soggetto privato proprietario delle infrastrutture». Una posizione che ha irritato il Cavaliere. Che vorrebbe un atteggiamento più elastico. Chissà cosa della vicenda per conto del governo continua a considerare intangibile il ruolo di Bernabè («l'equilibrio è troppo precario per toccare una casella così importante»). Eppure dalle parti di Via del Plebiscito è tornato a farsi vedere Francesco Chirichigno, ex ad di Telecom e consulente per la bandalarga nel precedente governo Berlusconi.



Il ministro frena le voci

Scorporo rete Telecom, stop di Scajola



Claudio Scajola
responsabile
del dicastero
per lo Sviluppo
economico

MILANO — «Per quel che riguarda la rete Telecom ho già detto più volte, e ribadisco, che nessuna eventuale iniziativa potrà essere assunta senza il pieno consenso della società». Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, frena sul progetto di scorporo avanzato ieri da Pierluigi Borghini. Il coordinatore nazionale di Forza Italia per le Attività produttive ha proposto un piano per la rete che prevede «la separazione, la valutazione dell'asset che Telecom scorporerà e l'acquisizione della nuova società con un successivo aumento del capitale da 10 miliardi che potrebbe vedere coinvolte F2i e la Cassa depositi e prestiti». Immediata la reazione dell'amministratore delegato Franco Bernabè, per il quale «qualsiasi intervento di tipo dirigitico sarebbe illegittimo e

inappropriato». La soluzione, ha detto il manager, è già stata trovata con gli impegni presentati all'Agcom. Ma a sentire Scajola, e anche Paolo Romani non sembrerebbe una soluzione definitiva. La proposta di Borghini è «prematura» ha detto infatti il sottosegretario alle Comunicazioni, ma «non dico che non vada bene». Borghini avrebbe già la disponibilità di Siemens, Nokia, Ericsson, Zte e Alcatel a investire un miliardo a testa nella nuova società della rete. In cui anche il numero uno di F2i, Vito Gamberale, si è detto «disponibile a investire», mentre il presidente della Cdp, Franco Bassanini, ha chiesto al governo di «dire se è opportuno intervenire, anche con risorse finanziarie della Cdp». Intanto ieri Telecom ha ottenuto 600 milioni dalla Bei da investire nella banda larga.



TELEFONIA

La rete della discordia

di Franco Debenedetti

La rete della discordia

Ltema della proprietà della rete Telecom Italia è riemerso, sabato scorso con un intervento di Angelo Rovati (sul Sole 24 Ore), ieri con Pierluigi Borghini. Franco Bernabè ha risposto chiudendo a ogni ipotesi di scorporo della rete. Ma la banda larga è un acceleratore di sviluppo e resta aperto il problema di come farla, in quanto tempo e da chi finanziata.

Un problema non solo dello Stato, ma anche di Telecom. Conviene partire da una ricognizione degli interessi in gioco: quelli che potrebbero essere colpiti da «interventi keynesiani» - per usare le parole di Bernabè - e quelli che vengono lesi dal temporeggiare con rinvii.

Partiamo dagli interessi indiscutibili, quelli dei 3,5 milioni di persone (secondo Telecom, ma forse 5 o 6) che accedono a internet solo con il *dial-up* di dieci anni fa. Garantire a tutti una connettività decorosa (2 Mbit/secondo effettivi sempre), con doppio telefonico, radiomobile, o satellite, consentire l'informatizzazione di tutti i rapporti con la Pubblica amministrazione, il costo non proibitivo (si stimano 800 milioni di euro) giustificano un finanziamento pubblico. Il problema è il passo successivo, fornire 100 Mbit/sec effettivi. A chi? Un piano ragionevole prevede 10 milioni di utenze, entro cinque anni, a un costo stimato in 8 miliardi, l'80% per opere civili, il 20% per macchine e software. La rete sarà ovviamente una sola, costruita a partire da quanto già esiste, dove il grosso è rappresentato dai doppi di rame dell'ultimo miglio tra le centraline Telecom e le abitazioni o gli uffici, e che Telecom valuta intorno ai 15 miliardi. Che quindi vanno aggiunti agli 8 miliardi di euro.

Bernabè ha dalla sua la Costituzione quando qualifica «da Gosplan» piani che impongano a Telecom la vendita della rete, come quello del collaboratore di Prodi e ora quello del coordinatore per le Attività produttive di Forza Italia. La rete, gli azionisti di Telecom l'hanno pagata. Tra l'altro, è il *collateral* per i creditori. Ma sta il fatto che perseguire tutti e tre gli obietti-

vi strategici - infrastruttura, internazionalizzazione, indipendenza - non è stato possibile quando a controllare Telecom era Pirelli, e lo è meno ancora oggi che finanziare debiti è più difficile. Centellinando gli investimenti, un bel giorno la pressione per privarla della rete potrebbe diventare insostenibile. Telecom, se non vuole finire fagocitata, deve fare una scelta di priorità, tra svilupparsi in Sud America e tenersi la rete ammodernandola. A favore di quest'ultima opzione ci sono le difficoltà culturali e organizzative che incontrano gli ex monopolisti in un mondo di feroce competizione su marketing, innovazione e qualità; l'interesse a di non mettere in tensione i rapporti con Telefonica; il mantenimento dell'italianità, assicurata, non senza fatica, dal sistema politico ed economico dopo l'uscita di Pirelli.

Chi paga per la rete? A sentire gli utenti, il suo utilizzo dovrebbe essere gratuito o quasi: i canoni, di telefonia fissa o di Rai, sono impopolari. Finanziare con la fiscalità generale investimenti in una rete di cui inizialmente beneficerebbero solo alcuni e che mai coprirà tutto il territorio, sarebbe fiscalmente regressivo. I giganti delle telecomunicazioni che sono corsi alle aste per le frequenze Umts dovrebbero pagare per l'uso della rete e addebitarne il costo ai loro clienti, secondo i propri piani tariffari.

Di chi dovrebbe essere la società rete? Con un regime regolatorio da utility che garantisca investimenti e ritorni sul capitale, con un cash flow importante, è interessante per soggetti che cercano ritorni a lungo termine. Con una governance che consenta di verificare l'equivalenza delle condizioni di offerta, lo sarebbe per i concorrenti e per i fornitori di apparecchiature. Lo stesso dicasi per i grandi comuni, che con la banda larga diventano più attraenti per insediamenti industriali e commerciali: come è avvenuto a Milano con Fastweb come, quattro anni prima, avevo proposto in un mio disegno di legge (12esima legislatura As 1237). Telecom, conferendovi la propria attuale rete, ne avrebbe la maggio-

ranza. Sarebbe un compromesso tra il controllo proprietario necessario per garantire l'italianità cara al Governo, la trasparenza nelle condizioni di accesso richiesta dagli altri operatori telefonici, la garanzia di concorrenza imposta da Bruxelles.

La rete, che entra fisicamente dentro casa del cliente, offre un vantaggio prezioso a chi vende contenuti e combatte per conquistare gli occhi degli ascoltatori e controllare le dita che azionano il telecomando: non per nulla Murdoch nel 2005 ha comperato l'inglese Easynet. È una piattaforma nuova, destinata a competere con digitale terrestre e satellite. Difficile stimare quali ricavi la società rete saprà estrarne: questa è un'ulteriore ragione per cui i vari piani di dismissione alla Rovati o alla Borghini, che ripaghino solo i ricavi tradizionali, o, peggio, il solo costo di rimpiazzo, sarebbero inaccettabili per Telecom. Più praticabile una soluzione in cui Telecom mantenga una quota maggioritaria.

Telecom quanto a contenuti propri ha solo L.7: deve cercare alleanze, o con la Rai dei partiti, o con la Mediaset di Berlusconi, o con la News Corp. di Murdoch. Non obbligatoriamente con tutti, dato che questa non è una *essential facility*, ma una piattaforma in concorrenza con altre. È fantaeconomia immaginare Telecom tra il signore italiano delle televisioni e il magnate australiano dei media, tra il caimano o lo squalo? Prevarrà il conflitto di interessi o la loro convergenza? Le controindicazioni sono evidenti, ma certe retoriche - l'italianità, gli investimenti in funzione anticongiunturale - circolano a destra come a sinistra. Per il tema del conflitto di interessi, che ha tenuto la scena politica per 15 anni, l'esplosione potrebbe rappresentarne insieme il culmine e la soluzione: l'ultimo *bang* prima del *whisper*.



BANDA LARGA, MEMORIA STRETTA

UGO BERTONE

«Noi proponiamo, di fronte ai ritardi accumulati, la separazione della rete, la valutazione dell'asset che Telecom Italia scorporerà e l'acquisizione di una nuova società così costituita: Telecom banda larga, con un successivo aumento di 10 miliardi che potrebbe vedere coinvolte F2i e la Cdp».

Chi l'ha detto? Il mai domo Angelo Rovati, oggi consulente Rothschild, ieri consigliere economico di Romano Prodi a Palazzo Chigi? Oppure Pierluigi Borghini, coordinatore nazionale del dipartimento attività produttive di Forza Italia? «Buona la seconda».

Qualsiasi intervento dirigitico in Telecom sarebbe illegittimo ed inappropriato e andrebbe a ledere i diritti di un soggetto privato proprietario, fino a prova contraria, delle proprie infrastrutture di rete». Chi l'ha detto? Franco Bernabé, oggi ad Telecom, ieri in Rothschild. Oppure è un vecchio refrain di un Marco Tronchetti Provera d'annata? «Buona la prima». Ma quante verità stanno nel fondo della rete di Telecom Italia.

Vacci a capire qualcosa. A suo tempo Mtp si batté per evitare ad ogni costo

lo scorporo della rete. E fu investito da un fronte agguerrito di oppositori. La «sua» Telecom, tra le altre cose, venne accusata di lesinare sugli investimenti a tutto danno dell'efficienza del sistema Paese.

Certo, le differenze non mancano. «La rete di Telecom Italia è all'avanguardia ed è adeguatamente attrezzata per il futuro», sostiene Bernabé. «Il problema - aggiunge - non è tanto l'inadeguatezza dell'infrastruttura ma il consumo di banda larga: non c'è un problema di infrastrutture ma di alfabetizzazione informatica». Insomma, nessun rimpianto per i piani della «vecchia guardia» di Pirelli, sbilanciata verso la piattaforma multimedia con Murdoch o At&t. Eppoi, la difesa della rete non passa dalla strategia Maginot, muro contro muro nei confronti dell'Authority, ma un «percorso comune con l'Agcom avanzato ed innovativo».

Nella sostanza, però, si conferma una regola: chi siede al comando di Telecom Italia sembra condannato ad un conflitto permanente con l'esecutivo (vi ricordate lo «starnazzare del Polo» su cui ironizzava Roberto Colaninno dopo l'acquisto de La 7?).

Niente di nuovo, insomma. Può pure capitare di sentir Bernabé dar del bolscevico agli azzurri, fedelissimi al mandato del Premier Cavaliere, così come capitava a Rovati e a Costamagna fresco reduce da Goldman Sachs. Insomma, la Banda sarà Larga ma la Memoria resta stretta.



I dubbi del mercato sul futuro di Seat

Lo scivolone del titolo *Seat* Pagine Gialle non si è fermato nemmeno nel giorno dei dati previsionali relativi all'esercizio 2008 in linea con le stime della società. Nella sola seduta di ieri le azioni hanno ceduto il 10,4% a 7,5 euro. D'altra parte il mercato deve ancora raccogliere le idee dopo le novità di questa settimana: martedì l'annuncio dell'uscita dal gruppo dell'amministratore delegato Luca Majocchi e mercoledì la comunicazione da parte dell'agenzia Standard & Poor's di aver messo sotto osservazione il rating della società (BB-) con prospettive negative a causa dei timori sull'«evoluzione del profilo di liquidità» del gruppo. Non mancano poi i dubbi sul successo dell'aumento di capitale da 200 milioni. Intanto, però, la società stima di archiviare il 2008 con ricavi per 1,059 miliardi (-2,9% rispetto al 2007) e un Ebitda di 527 milioni in calo del 4,8%. A livello di risultato netto è invece attesa per una «significativa perdita» a causa di svalutazioni e minusvalenze. L'indebitamento finanziario è stimato a 3,08 miliardi, in calo di 190 milioni dal 2007. (Mo.D.)



Attenti al bis MA ALLORA ROVATI NON È SERVITO?

di OSCAR GIANNINO

Rete fissa scorporata, su Telecom ci risiamo

Ma allora il caso Rovati non ha proprio insegnato nulla?



Ai tempi del governo Prodi, ho scritto articoli durissimi quando si apprese del piano Rovati. Non ce l'avevo con Angelo Rovati, non ce l'avevo nemmeno con l'idea in sé esposta nel suo documento. La mia polemica era tutta sul fatto che Rovati, per leggerezza o per altro - Palazzo Chigi aveva fatto l'impossibile per mettersi per traverso a ciò che Tronchetti Provera aveva provato in precedenza, per allearsi con Murdoch e dare a Telecom Italia contenuti da allargare poi a clienti triplicati nel mondo oltre che in Italia - finiva per incarnare un intervento a piedi uniti del potere esecutivo in ciò che era sfera inattuabile dei privati, dei soci di controllo di Telecom Italia e di chi l'amministrava.

Ieri, sia pure in forma diversa visto che in questo caso un esponente della maggioranza ha esplicitamente proposto una soluzione di scorporo della rete Telecom, con tanto di ipotesi della sua valorizzazione e di composizione della nuova compagine societaria, è avvenuto qualcosa di molto simile ad allora. La differenza è che non avviene per vie oblique e col concorso della pressione mediatica allora potentemente riservata a Tronchetti, ma la sostanza è la stessa.

(...) E, da questo punto di vista, esprimo analogha solidarietà e sostegno a Franco Bernabè, che ha rimandato al mittente con energia la proposta, augurandosi che nel nostro Paese la politica capisca una volta per tutte che non è proprio il caso di tornare al dirigismo di Stato.

So benissimo che, dai tempi del piano Rovati ad oggi, sono in molti coloro che in realtà hanno finito per convincersi di ciò che allora sembrava invece sbagliato. C'è chi sostiene lo scorporo pieno - cioè la cessione del controllo - della rete, con tanto di intervento del capitale pubblico per frazioni non proprio infinitesimali, con la giustificazione che altrimenti l'azienda non avrà fondi da investire adeguati all'importanza di garantire presto al paese reti di nuova generazione. C'è chi strizza l'occholino, aggiungendo a questa ragione il fatto che solo così si dà una botta vera all'indebitamento che Telecom Italia si trascina dietro. In maniera cioè da impedire a chi ne detiene il controllo di dover procedere a ulteriori svalutazioni, e a doversi sobbarcare dell'onere del debito.

Tutte e ciascuna di queste considerazioni possono benissimo alimentare un dibattito, e di fatto è ciò che avviene da tre anni. Ma chi la pensa così tende a non dire che tra il 65 e il 70% dell'ebitda di Telecom Italia resta legato indissolubilmente alla sua rete fissa, dunque una sua cessione significherebbe nanizzarla da una parte, e dall'altra imboccare una via pubblica o semipubblica in

cui l'infrastruttura di rete tornerebbe a essere una sola, come i binari gestiti da RFI per chiunque voglia fare concorrenza a Trenitalia (tanto per ricordare un altro nodo da sciogliere, della mancata concorrenza italiana). Non sono difetti secondari, dell'ipotesi riaffacciata ieri e respinta da Bernabè: sono errori d'impostazione che a me continuano a sembrare gravissimi. Il governo aveva affidato a Francesco Caio un super rapporto proprio su tutti questi nodi, in modo da instradare il confronto su criteri industriali e tecnologici estranei alle improprie commistioni politiche. Quel rapporto risulta ultimato e consegnato al sottosegretario Paolo Romani da ben un mese. Perché non lo facciamo uscire dal cassetto, e capiamo tutti meglio evitando polemiche stucchevoli che non aiutano né la politica, né tanto meno Telecom?



Enel, nuovo «round» in CdM su Porto Tolle

Il governo prova a sciogliere i nodi del progetto di riconversione. E Conti vende gli ultimi scampoli

Il dossier «Porto Tolle» torna ancora una volta sul tavolo del consiglio dei ministri, che si riunirà oggi. Il tema della riconversione a carbone della centrale termoelettrica Enel (bloccata da anni) non figura all'ordine del giorno. Ma, secondo quanto risulta a *Finanza & Mercati*, la questione sarà esaminata attentamente: il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che ieri ha ricevuto i rappresentanti dei lavoratori che hanno manifestato a favore della riconversione, dovrebbe illustrare la situazione, anche alla luce della lettera firmata dal presidente della commissione Via (Valutazione impatto ambientale), nella quale si denunciano «pesanti condizionamenti» dovuti all'inchiesta aperta dalla Procura di Rovigo, che di fatto blocca i lavori. È improbabile che il governo decida oggi di intervenire con atto sostitutivo bypassando la commissione. Più

probabile invece, spiega una fonte vicina a Palazzo Chigi, «che il consiglio dei ministri possa esprimere un parere di supporto ai tecnici della Via, per consentire alla commissione di prendere una decisione in tutta serenità». In tale quadro, come anticipato nei giorni scorsi da *F&M*, il via libera alla riconversione di Porto Tolle potrebbe arrivare entro febbraio. In ogni caso, il ministro Prestigiacomo ha assicurato alla delegazione sindacale che la questione sarà risolta «non oltre metà marzo». L'Enel attende con ansia una decisione, anche perché la riconversione richiede circa 2 miliardi di investimenti. Sempre ieri, intanto, il gruppo elettrico ha annunciato la vendita di piccoli asset per circa 10 milioni di euro. Si tratta di terreni, complessi immobiliari, negozi e fabbricati. Le proposte di acquisto dovranno essere presentate entro il 27 marzo 2009.



Il Pdl vuole scorporare il network Telecom: Bernabè frena

L'Eni riunisce in un polo Snam, Italgas e Stogit

Eni riorganizza le attività regolate vendendo Stogit e Italgas a Snam Rete Gas, la società per il trasporto di metano di cui possiede più del 50%. L'operazione, per un valore di 4,8 miliardi, sarà finanziata da Snam Rg con un aumento di capitale da 3,5 miliardi. Intanto il Pdl preme per lo scorporo della rete Telecom, ma l'amministratore delegato Franco Bernabè frena.

Oddo, Fotina e Olivieri ▶ pagina 31

Riassetti. Il gruppo petrolifero crea un polo per le attività nel gas: operazione da 4,8 miliardi di euro

Eni vende Italgas e Stogit a Snam Rg

LA STRATEGIA

Le due acquisizioni saranno effettuate con un aumento di capitale con diritto di opzione per 3,5 miliardi di euro

Giuseppe Oddo
MILANO

Eni riorganizza il settore delle attività regolate cedendo Stogit e Italgas a Snam Rete Gas (Srg). Il valore complessivo dell'operazione è di circa 4,8 miliardi di euro, di cui 3 miliardi e 70 milioni relativi a Italgas e un miliardo e 650 milioni a Stogit. Alle attività di trasporto e dispacciamento di gas naturale su scala nazionale, Snam Rete Gas affiancherà quindi d'ora in avanti quelle di stoccaggio, facenti capo a Stogit, e di distribuzione del metano, gestite da Italgas, società torinese leader con oltre 1.200 concessioni in quasi tutto

il Paese e 40mila chilometri di rete. L'acquisizione, che sarà chiusa entro luglio e potrebbe essere soggetta ad aggiustamenti, sarà finanziata da Snam Rete Gas per un ammontare di 3,5 miliardi attraverso un aumento di capitale che dovrà essere appro-

vato dall'assemblea straordinaria della società già fissata in prima convocazione per il 17 marzo e in seconda per il 18. L'Eni, che possiede poco più del 50% di Srg, sottoscriverà l'aumento di capitale per l'intera quota di sua competenza ed in più apporterà alla società acquirente altri 1.300 milioni di indebitamento che si aggiungono ai circa 2 miliardi di esposizione complessiva già presenti nei bilanci di Stogit e Italgas. L'operazione frutterà all'Eni un incasso consolidato di 1,5 miliardi di euro, cifra pari all'esborso che sarà sostenuto dal mercato, mentre Snam Rete Gas diventerà il primo gruppo italiano e uno dei primi in Europa nel settore delle attività sog-

gette a regolamentazione pubblica. La società presieduta da Alberto Meomartini, di cui è amministratore delegato Carlo Malacarne, potrà infatti contare su un capitale investito di circa 20 miliardi, su una rete primaria di trasporto di 31mila chilometri, su un'infrastruttura di distribuzione di 58mila chilometri per la "consegna" del gas fino a casa dell'utente e su una capacità di stoccaggio in giacimenti in fase di esaurimento per un totale di

14 miliardi di metri cubi, compresi 1,5 di riserva strategica.

Coordinatore globale dell'operazione nonché garante sarà Mediobanca-Banca di Cre-

dito Finanziario. L'istituto di Piazzetta Cuccia ha già preso l'impegno a sottoscrivere la quota di titoli che potrebbe restare inoptata e ha fatto da consulente dell'acquirente insieme con lo studio legale Clifford Chance, mentre Banca Imi (di Intesa Sanpaolo) e Rothschild hanno affiancato il venditore.

Il consiglio d'amministrazione di Srg che ieri sera ha deliberato l'acquisizione ha anche approvato il preconsuntivo di bilancio al 31 dicembre 2008. Snam Rete Gas ha chiuso il passato esercizio con ricavi da trasporto per un miliardo e 867 milioni (+6,3%), un utile operativo di ol-

tre un miliardo (+8%) e un utile netto di 530 milioni (+20%). La proposta di dividendo è di 23 centesimi per azione, con un aumento del 9,5% rispetto all'anno precedente, di cui 9 centesimi già distribuiti in acconto. E vi è l'impegno della società a mantenere «un attraente e sostenibile ritorno ai propri azionisti» negli anni che verranno.

Srg ha immesso in rete, nel 2008, 85,64 miliardi di metri cubi di metano (+2,8% rispetto all'anno precedente) e ha investito 1.044 milioni, una cifra che segna un aumento superiore al 43 per cento. La società ha chiuso l'anno con un debito finanziario netto di 6,2 miliardi (+6%) che si confronta con un patrimonio netto di quasi 3,6 miliardi.

Oggi i vertici del gruppo illustrano alla comunità finanziaria e alla stampa i risultati del bilancio appena approvato e il pia-

no strategico per il periodo 2009-2012. Gli investimenti nel quadriennio, in linea con quelli del periodo precedente, ammontano a 4,3 miliardi, un miliardo dei quali saranno spesi nel 2009. La società dovrebbe essere in grado di mantenere una struttura del debito bilanciata, con una quota a tasso fisso compresa tra il 50% e il 60% dell'indebitamento e una componente di finanziamento a me-



dio-lungo termine pari a quasi l'80% del totale.

Nella stessa giornata di ieri un'altra società del gruppo Eni, la Saipem, che opera nel settore dell'ingegneria e delle costruzioni, ha approvato il preconsuntivo 2008 chiudendo l'esercizio con un utile netto di 904 milioni, con quasi 14 miliardi di euro di nuovi ordini acquisiti e un portafoglio ordini residuo di 19,1 miliardi.

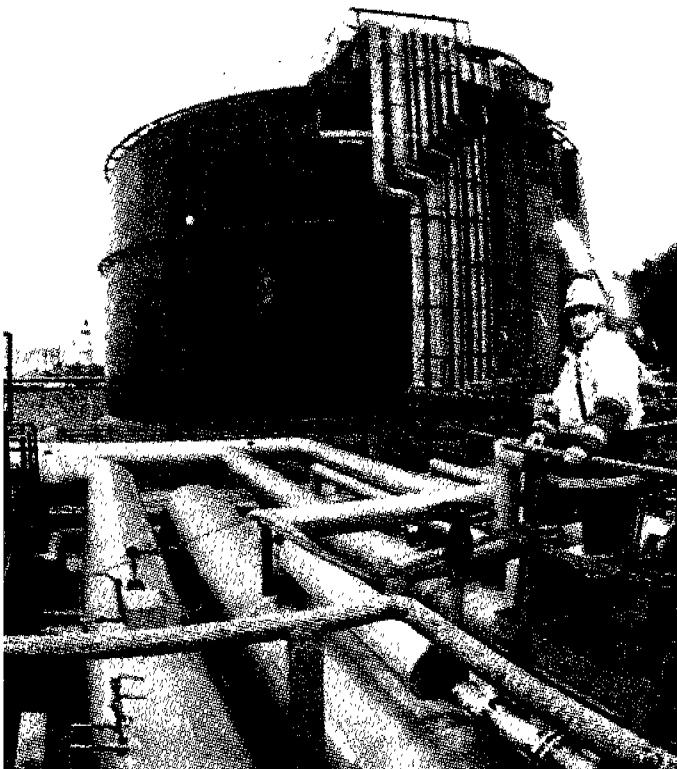
Snam punta 5 miliardi su Italgas e Stogit nasce il leader europeo nel gas regolato

ANDREA GRECO

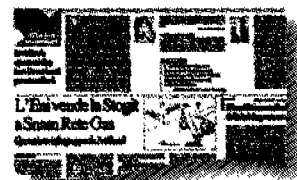
MILANO — Eni riordina le sue attività regolate e le cede a un unico soggetto: la controllata Snam Rete Gas che, mediante un aumento di capitale da 3,5 miliardi di euro da chiudere entro luglio e un prestito da altri 1,3, acquisterà dalla casa madre sia Italgas che Stogit. E diventerà leader europeo nei business regolati del gas. Un'operazione da 6,7 miliardi poiché nella transazione la rete italiana dei tubi è stata valutata 4,07 miliardi (di cui uno di debito), e la società degli stoccaggi di gruppo 2,65 miliardi (anche qui uno è debito). I 4,7 miliardi di capitale saranno versati per contanti.

A garantire l'equità dei corrispettivi un tris di advisor di prestigio, anche perché si tratta di operazioni infragruppo che suggeriscono una valutazione terza: Mediobanca per il compratore, Rothschild e Banca Imi per il venditore che dovrebbe incassare una plusvalenza attorno a 1,5 miliardi da imputare al bilancio 2009. I tre advisor hanno redatto anche la perizia sulla congruità dei numeri su cui si basa la transazione. Piazzetta Cuccia sarà anche garante dell'aumento Snam. L'operazione, coerente con la strategia di Snam e che non ne intacca il profilo finanziario, dovrebbe essere accrescitiva sui suoi utili, dato che la società potrà presentarsi al regolatore, con cui negozia le tariffe di trasporto del gas, con un business ingrandito e capacità di nuovi investimenti in rete, da farsi riconoscere in tariffa. L'assemblea straordinaria Snam è convocata il 17 marzo. «La creazione di un polo che presidia tutta la filiera regolata del gas — ha detto l'ad di Snam, Carlo Malacarne — libererà una significativa creazione di valore tramite lo sviluppo di infrastrutture, la condivisione di competenze, il miglioramento dell'efficienza e le sinergie industriali».

Il consiglio riunito ieri dalla società dei tubi quotata nel 2001 serviva anche a esaminare il pre-consuntivo e la strategia fino al 2012. L'esercizio si è chiuso con un utile netto di 530 milioni (+20%), l'utile operativo è pari al doppio (+8%), dopo ricavi di trasporto di 1.867 milioni (+6,3%). Di conseguenza il dividendo proposto sarà di 0,23 euro per azione (+9,5%), di cui 0,09 già erogati. Il piano strategico Snam 2009-2012, che sarà presentato oggi a San Donato, prevede investi-



menti per 4,3 miliardi, di cui uno quest'anno. La crescita del valore delle attività regolate (Rab) sarà del 5% medio annuo fino al 2012. Di conseguenza, Snam si impegna «a mantenere un attraente e sostenibile ritorno ai propri azionisti» (per il 2008 la cedola è stata di 0,23 euro, in rialzo del 9,5%). La controllante Eni, che ha anch'essa riunito il cda ieri, presenterà oggi a Londra i dati di bilancio — che gli analisti attendono molto positivi, con un utile netto che potrebbe battere il record 2007 di 10 miliardi — e il proprio piano triennale. Che parte con un riassetto interno e una plusvalenza da 1,5 miliardi, preziosa in un esercizio in cui i profitti petroliferi risentiranno del crollo delle quotazioni sotto i 40 dollari al barile.



L'ANTICIPAZIONE
Mercoledì *Repubblica* ha anticipato la mossa di Snam



Energia e finanza



Manager
Paolo
Scaroni,
dal giugno
2005
amministrato-
re delegato
dell'Eni

Eni, sì al riassetto Italgas alla Snam

MILANO — Nasce in Italia il maggior polo europeo integrato del gas. L'Eni ha dato via libera alla cessione di Italgas e Stogit a Snam Rete Gas. Un'operazione, del valore di 4,72 miliardi, che dovrebbe essere perfezionata entro il prossimo luglio e che sarà finanziata da Snam Rete Gas, assistita da Mediobanca, attraverso un aumento di capitale fino a 3,5 miliardi (di cui Eni, Rothschild e Banca Imi advisor, si è impegnata a sottoscrivere il 50%, pari alla quota di controllo della stessa Snam Rete Gas), mentre, per la parte restante, la società guidata da Carlo Malacarne dovrà deliberare l'emissione di azioni ordinarie del valore nominale di 1 euro, in occasione dell'assemblea straordinaria convocata per il 18 marzo. In questo modo Snam Rete Gas, principale operatore nazionale di trasporto e dispacciamento di gas con oltre

Confindustria

Costato: l'Eni?
Un'ottima società, ma allora ci dia anche prezzi più bassi

di stoccaggio di quasi 14 miliardi di metri cubi di gas.

E nel giorno dell'annuncio della maxi operazione, Confindustria, protagonista nella mattinata di ieri di un duro scontro con i rappresentanti dell'Eni al Tavolo che ha visto contrapposti operatori e consumatori, lancia un'esortazione al governo che chiama in causa proprio il gruppo guidato da Paolo Scaroni: «La politica deve dire a Eni, visto che è il più grande operatore in Europa, che deve far costare il gas come negli altri Paesi europei o, anzi, come il migliore dei Paesi europei». Secondo il vicepresidente degli industriali per l'Energia, Antonio Costato, si tratta di una «moral suasion» che non necessita di «mettere mano alla regole e che mi sento di raccomandare».

31mila chilometri di gasdotti (1,9 miliardi di ricavi e 530 milioni di utile netto secondo il preconsuntivo 2008), si troverà a gestire, con Italgas, anche 58mila chilometri di rete di distribuzione finale del gas e, con Stogit, una capacità

Gabriele Dossena



DIFESA

77

AgustaWestland si allea con Tata per produrre elicotteri militari in India

Masciagi e Monti ▶ pagina 35

Difesa. AgustaWestland e Tata firmano una joint venture negli elicotteri **Pag. 35**

Aeronautica. La società del gruppo Finmeccanica produrrà elicotteri a Mumbai

AgustaWestland-Tata, polo indiano nella difesa

Al centro dell'accordo l'assemblaggio dell'Aw119

Marco Masciagi
Mara Monti

AgustaWestland, la società di elicotteri del gruppo **Finmeccanica**, ha siglato ieri un memorandum d'intesa con **Tata Sons**, la holding della multinazionale di Mumbai, per formare una joint venture che farà dell'India uno dei suoi hub produttivi a livello mondiale. La nuova società sarà controllata al 74% da Tata e al 26% - il limite massimo consentito dalle norme indiane sul foreign direct investment nel settore della difesa - da AgustaWestland. L'obiettivo è di assemblare in India l'Aw119, un elicottero monomotore con cui la società del gruppo Finmeccanica punta a partecipare al programma Rsh, *Reconnaissance and surveillance*

helicopter, delle forze armate indiane. In base all'accordo, gli impianti indiani saranno in grado di produrre 30 apparecchi all'anno a partire dal 2011. «Realizzare una linea di assemblaggio in India per l'Aw119 ci consentirà di andare incontro alla crescente domanda mondiale

per moderni elicotteri monomotore e allo stesso tempo espandere la nostra presenza in India, dove vediamo grandi opportunità di business», ha spiegato Giuseppe Orsi, chief executive officer di AgustaWestland, nel corso dell'Acro India 2009, l'air show di Bangalore. Per quanto riguarda la gara da 197 elicotteri indetta dalle forze armate, Orsi ha spiegato che il governo indiano dovrebbe assegnare la commessa durante l'estate di quest'anno.

Dopo avere importato armamenti per 28 miliardi di dollari dal 2000 a oggi, New Delhi intende continuare a spendere il 2,5% del proprio Pil nella trasformazione di esercito, marina e aviazione e si stima che, entro il 2011, il governo siglerà contratti per altri 30 miliardi di dol-

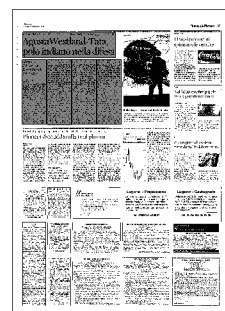
lari. «Tra gli ambiti in cui siamo presenti quest'anno - spiega Filippo Bagnato, direttore centrale per lo sviluppo tecnico, industriale e commerciale di Finmeccanica - ci sono anche i velivoli da trasporto medio tattico e l'elettronica civile e della difesa. Nel settore degli elicotteri, a parte il progetto dell'Aw119, partecipiamo con l'Aw101 alla gara, ormai giunta alla fase decisiva, per la fornitura di 12 mezzi per il trasporto aereo. E siamo in corsa anche per i 16 elicotteri multi-ruolo della marina con l'Nh90 e per i 22 elicotteri leggeri da combatti-

mento dell'esercito con l'Aw129». L'India per il gruppo della difesa italiano potrebbe rappresentare uno sbocco anche per gli aerei da caccia del consorzio Eurofighter (Eads, Bae System, Finmeccanica). Il ministero della difesa ha infatti aperto la gara del valore di 11 miliardi di dollari per la commessa di 126 aerei militari da combattimento. Il consorzio europeo che ha già ricevuto 707 ordini dai governi di numerosi Paesi, dovrà vedersela con

la concorrenza degli americani della Lockheed Martin e della Boeing, degli svedesi della Saab, dei russi della MiG, dei francesi della Dassault e di altri produttori. Il governo indiano ha imposto tra le condizioni che la produzione di almeno 108 sui 126 aerei della commessa avvenga localmente. L'India, inoltre, vuole che gli operatori reinvestino parte dei fondi nello sviluppo del settore dell'aeronautica e della difesa del Paese.

La commessa indiana ha risvegliato gli interessi dei principali produttori mondiali alle prese con la crisi del settore civile dell'aeronautica. Basti pensare che proprio ieri la Russia ha annunciato che quest'anno potrebbe procedere a un taglio delle spese per la difesa del 15%. L'India rappresenta una boccata di ossigeno visto che ha l'esigenza di ammodernare il suo ap-

parato aeronautico militare, una necessità dovuta anche all'accuirsi del rischio terroristico dopo la strage a Mumbai dello scorso novembre che ha causato la morte di oltre 150 civili.



Paolo Fresco al Mondo: «Il settore è ormai maturo» «Fiat-Chrysler? Bella mossa»

MILANO

«L'accordo **Fiat-Chrysler** è «una bella mossa» ma non risolutiva; l'industria dell'auto «se non decotta, è certamente matura»; nel sistema degli incentivi devono coincidere «gli interessi dei manager con quelli degli azionisti»; riguardo ad Alitalia «ho sempre stimato Roberto Colaninno e mi è piaciuta la decisione che ha preso». Paolo Fresco, ex presidente del gruppo Fiat, nell'intervista pubblicata dal «Mondo» questa settimana, affronta diversi temi di attualità a partire dall'accordo annunciato dal Lingotto con l'americana Chrysler: «Una carta aggiuntiva da spendere nel momento in cui trattare

con Bmw o Peugeot e dire: io dispongo del potenziale controllo di un mammoth, e quindi, seppure con tutti i difetti del caso, di un big dell'auto americana». Il vero problema dell'industria automotive, secondo Fresco, è l'eccesso di capacità produttiva, che «non è un fatto nuovo, si trascina da anni. Quando sono arrivato alla presidenza in Fiat 11 anni fa, la situazione era identica».

Di fronte al crollo dei giganti statunitensi del settore, l'ex presidente di Fiat osserva: «Trovo tutto molto preoccupante, ma non posso pensare che sia solo un problema degli Stati Uniti. È un problema globale. Forse nella storia il pri-

mo veramente su scala mondiale a cui ci troviamo di fronte». Continuando a parlare di Stati Uniti, Fresco commenta l'elezione di Obama: «Era l'unica carta sulla quale il popolo americano poteva puntare». Mentre sui provvedimenti per calmierare gli stipendi dei manager, sottolinea come l'importante sia che gli interessi dei vertici siano in linea con quelli degli azionisti.

Tornando all'Italia Fresco risponde con un «no comment» alla domanda se il premier abbia la giusta sensibilità e capacità di affrontare i problemi specifici dell'auto, mentre sul caso Alitalia si dice fra coloro che sostengono la «scelta di Silvio Berlusconi di essersi opposto a una soluzione pilotata dal governo e di avere voluto coinvolgere degli imprenditori privati. Che lui sia un uomo capace di comprendere i problemi industriali non c'è dubbio».

L'INTERVISTA



«Il Mondo».

«L'intervista a Paolo Fresco, ex presidente del gruppo Fiat, è pubblicata sul settimanale «Il Mondo» in edicola a partire da oggi.



ANTICIPAZIONI DEGLI ANALISTI DI GLOBAL INSIGHT, OGGI I DATI UFFICIALI

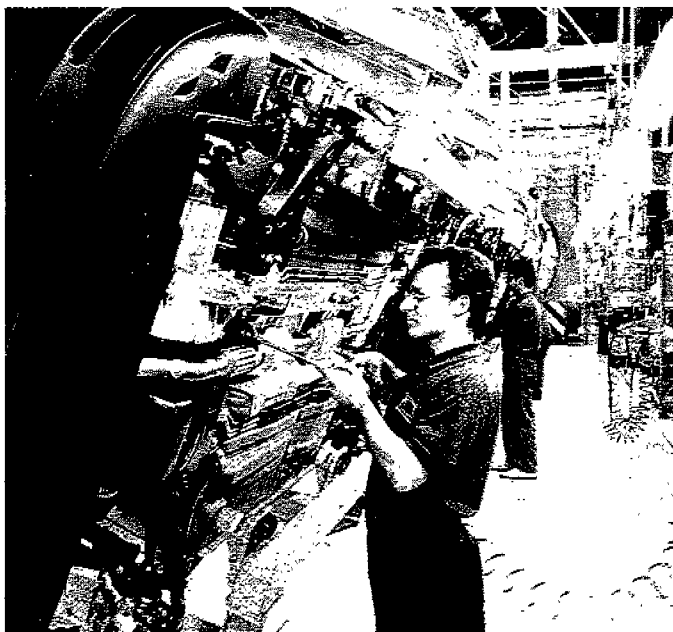
Per l'auto in Europa previsto a gennaio un altro crollo del 26%

Anche Fiat cede in linea con il mercato ma scala il quarto posto tra i costruttori

VANNI CORNERO
TORINO

Il mercato europeo dell'auto è in caduta libera, secondo le previsioni dell'istituto di analisi Global Insight, che anticipano i dati che oggi presenterà l'Accea, il crollo, a gennaio, è stato del 26,1% e il Gruppo Fiat, questa volta, è allineato con la flessione, perdendo il 26,4% di immatricolazioni rispetto allo stesso mese del 2008. Nonostante ciò il gruppo torinese dovrebbe riuscire a mantenere quasi invariata la sua quota di mercato (passata all'8,8% dall'8,9% del gennaio dell'anno scorso) e guadagnare il quarto posto nella classifica dei principali gruppi che operano in Europa, superando sia Gm sia Renault. Rimangono invece sul podio Volkswagen, Psa Peugeot Citroen e Ford. «Elemento positivo - commenta Global Insight - è il sostanzioso incentivo all'acquisto di vetture ecologiche di cui certamente beneficerà il gruppo Fiat, che in questo settore ha un'ampia esperienza ed un'ampia gamma di modelli».

Stando alla relazione tecnica del governo sul decreto legge a sostegno dell'auto gli incentivi per la rottamazione avranno come risultato l'immatricolazione, nel 2009, di 532.000 vetture e 55.000 di queste saranno a motorizzazione ecologica. La relazione stima anche un maggior gettito Iva di 546 milioni e 33,6 milioni di nuove entrate dall'imposta provinciale di trascrizione. Ma l'erario conta anche di



Fiat sfrutta il vantaggio della sua gamma di veicoli ecologici

incassare 10 milioni di euro nel 2009, 100 milioni nel 2010, 200 nel 2011 e circa 310 nel 2012 dalla stretta sui controlli fiscali sui «crediti inesistenti» prevista dal decreto salva-auto. La normativa istituisce infatti nuove verifiche (e sanzioni) per le imprese che hanno usufruito di bonus fiscali (per il Sud, l'occupazione, la ricerca e altri) senza averne diritto.

Tornando al mercato c'è da segnalare un piccolo giallo nel capitolo delle alleanze. Ieri il quotidiano tedesco Handels-

blatt annunciava il naufragio della cooperazione tra Fiat e Bmw. Dietro lo stop dei colloqui, secondo il giornale, potrebbe esserci l'annuncio dell'ingresso di Fiat in Chrysler, che avrebbe irritato i tedeschi. In giornata però un portavoce della Bmw ha smentito.

In Italia, invece, c'è da registrare un nuovo colloquio tele-

**Dagli incentivi l'Italia
si aspetta un aumento
di 532.000 vetture
e 546 milioni di Iva**

fonico tra il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, e il presidente della Fiat, Luca Montezemolo sulla situazione dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Bassolino e Montezemolo, anche in vista dell'incontro previsto nei prossimi giorni, hanno concordato sulla necessità di una strategia condivisa tra Fiat e istituzioni locali oltre che tra Fiat, Governo nazionale e parti sociali, sul futuro di Pomigliano e dell'indotto».



Perché la stampa tedesca gufa contro la Fiat

il caso

Pierluigi Bonora

■ Allo sciovinismo tedesco Torino risponde con il prudente silenzio. Dalla Germania piovono, da un po' di tempo, attacchi verso la Fiat. Sono i principali giornali tedeschi a prendersela con il Lingotto e a mettere in dubbio le sue capacità nel campo automobilistico, sia industriali sia manageriali.

Alla stampa teutonica, probabilmente, non va proprio giù che la Chrysler, reduce dalle disastrose nozze con la Daimler-Mercedes, si sia rivolta proprio alla Fiat (mancata sposa di Stoccarda), e che la «premium» Bmw si sia «abbassata» a intavolare trattative con il gruppo italiano. Il ragionamento è il seguente: come può un'azienda come quella di Torino riuscire (l'accordo con Chrysler), là dove la corazzata Mercedes ha finito miseramente per incagliarsi? Ieri, poi, il quotidiano *Handesblatt* ha sparato la notizia del presunto fallimento dei negoziati tra Bmw e Fiat, beccandosi la secca smentita direttamente dal portavoce di Monaco. Che Bmw e

NODI Torino potrebbe riuscire dove Daimler ha fallito. Bmw? È Monaco ad aver bisogno di motori

Fiat, complice la situazione genera-

le, abbiano tirato il freno rispetto alle intese concordate la scorsa estate è vero, e il *Giornale* lo aveva anticipato. Ma i colloqui procedono ancora. E, secondo quanto risulta, sarebbero in questo momento focalizzati solo su uno dei punti oggetto della lettera d'intenti siglata in luglio. Dando per scontato che a Sergio Marchionne non serve più l'organizzazione di vendita negli Stati Uniti dei bavaresi (Fiat potrà beneficiare della rete commerciale di Chrysler, sempre che il governo Usa assicuri la sopravvivenza di questi ultimi) e che le piattaforme dei segmenti più bassi saranno condivise da Torino con la casa del Michigan, le trattative con Monaco riguarderebbero in questo momento il campo dei motori, quelli soprattutto più virtuosi in tema di CO2, «made in Italy». Quindi, una rottura alla fine potrà anche starci, ma la stampa tedesca non deve dimenticare che, in questo caso, è Monaco a inseguire Torino e non viceversa. È Monaco che ha bisogno di motori e piattaforme «made in Italy» per il *downsizing* a cui anche i costruttori «premium» stanno guardando. Tutto questo può dar fastidio, ma è la realtà. Anche il grande Michael Schumacher, del resto, una volta sceso dalla monoposto ha fatto la sua scelta: la Ferrari, cioè la Fiat, cioè l'Italia.



IL SUMMIT

Auto, con gli incentivi si punta a 500mila rottamazioni

È la previsione contenuta nel decreto anticrisi Fiat, si annuncia a gennaio un calo del 24,6%

*Renault riduce l'organico
esplode la protesta operaia
Edf e Pioneer licenziano*

ALESSIO FANUZZI

UNA CRISI senza confini. Che miete vittime ovunque, che non risparmia nessuno, piccole, medie e grandi aziende. Negli Stati Uniti, in Giappone e in Europa. E in Italia, dove i crolli della produzione industriale prima e del mercato dell'auto poi sono già stati certificati dall'Istat. E dall'istituto di analisi Global Insight, che ieri, pur sottolineando la scalata del gruppo Fiat nella classifica delle principali case automobilistiche nella Ue, ha fotografato la flessione del 26,4% del Lingotto in Europa occidentale nel mese di gennaio. Stavolta, però, arrivano anche piccoli segnali positivi. Diffusi dalla relazione tecnica che ha accompagnato il decreto anticrisi alla Camera. Grazie ai bonus concessi dal governo, entro la fine dell'anno dovrebbero essere venduti mezzo milione di nuove automobili, poco meno di 200mila nuove moto, 450mila tra mobili ed elettrodomestici. Numeri che - almeno in parte - dovrebbero rilanciare i consumi e ridare ossigeno all'economia. Anche se le polemiche non mancano, perché il Pd e le Regioni del Sud minacciano di scendere in piazza contro l'utilizzo «distorto» dei fondi inizialmente destinati al Mezzogiorno. In sostanza, dei 382 milioni di euro messi sul piatto dal ministero del Tesoro per la copertura finanziaria per il 2009 del pacchetto contro la recessione, 311 sono coperti con la legge 488. «Si svela così - attacca Sergio D'Antoni, responsabile Mezzogiorno del Pd - il gioco perverso e antimeridionalista di questo esecutivo».

Se il piano anticrisi promette di risollevare le sorti del mercato dell'auto in Italia, in Francia neanche gli incentivi concessi dal presidente Nicolas Sarkozy hanno evitato alla Renault il crollo degli utili del 78%. In profondo rosso, la casa di Boulogne-Billancourt ha deciso di arroccarsi nel 2009 sulla riduzione di stock e costi, con tagli del 20% degli investimenti, per rafforzare la solidità

finanziaria e resistere alla crisi. Così, con il fatturato in calo del 7% a 37,79 miliardi e il cash flow in negativo di 3 miliardi, Renault ha confermato il piano di riduzione organico già annunciato nei mesi scorsi con 6mila licenziamenti. Da qui le manifestazioni degli operai che hanno riempito le strade di Parigi contestando il top manager Carlos Ghosn. Sempre in Francia, poi, ha fatto notizia il tonfo della Edf, il più grande gruppo energetico d'Europa per capitalizzazione di Borsa. Con l'utile netto in picchiata del 40% a 3,4 miliardi, Edf ha incassato la flessione del titolo del 7,5% e ha annunciato cessioni per 5 miliardi di euro

per ridurre il debito.

Ancora peggio, a migliaia di chilometri di distanza, va alla Pioneer, che - con perdite stimate per marzo in 130 miliardi di yen (1,1 miliardi di euro) - ha detto addio ai suoi televisori al plasma (la sempre apprezzata linea «kuro», nero in giapponese) e ha varato un piano di ristrutturazione che comprende il taglio di 10mila posti di lavoro, un quarto della pianta organica totale, e la riduzione fino al 50% dei compensi per i top executive da febbraio fino a marzo 2011. A rischio chiusura anche nove impianti produttivi su trenta, tre dei quali in Giappone, Stati Uniti e Regno Unito.



Renault non va in rosso grazie ai tagli

Utile di 599 milioni
e niente dividendi
Attesi nuovi cali
di vendite del 15-20%

DOMENICO QUIRICO
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Allo stabilimento Renault di Douai ieri si sono messi in sciopero il 60% dei dipendenti (secondo fonti sindacali). Vogliono un aumento del salario del 10% e il mantenimento di un premio di produzione. Che si lavori solo quattro giorni la settimana e che la produzione sia scesa da 2400 a 600 auto a loro poco importa. E' un po' il ritratto di questa Francia che, di fronte al concretizzarsi della crisi, non accetta i discorsi presidenziali e padronali sul tirare la cinghia, ma esige potere di acquisto.

Non è un caso che mentre gli operai a Douai incrociavano le braccia il presidente Carlos Ghosn snocciolasse le disgraziatissime cifre del bilancio 2008. Nell'ultimo trimestre volume di affari -30% e guadagno netto -80% rispetto all'anno precedente. Il fatto che Renault, al contrario di Peugeot-Citroën in rosso per 343 milioni di euro, possa contare su un utile di 599 milioni,

non è motivo di gran consolazione: non ci saranno nè premi ai dirigenti, nè dividendi. Ghosn lo ha ripetuto: «La crisi è profonda e rischia di essere lunga». Le previsioni per il 2009 sono di un'ulteriore riduzione del 15-20% sul mercato europeo e del 15% nel mondo.

Si continuerà a tagliare ridurre risparmiare dunque. Nel terzo trimestre Renault ha diminuito la produzione del 45% per ridurre gli stock e saranno ridotti anche gli investimenti, del 20%. La parte più delicata resta la situazione finanziaria, con un saldo negativo in cassa di 3 miliardi di euro e un indebitamento praticamente quadruplicato. I tre miliardi governativi di crediti a tasso ridotto portano ossigeno, certo, ma non basteranno. Bisognerà inventare nuove economie e controlli dei costi.

La Renault ha firmato il patto presidenziale che impone in cambio dei crediti, l'impegno a non chiudere stabilimenti e a non lanciare piani di riduzione del personale in Francia. Ghosn ha ribadito che la riduzione di manodopera continuerà e come previsto 6000 dipendenti lasceranno il gruppo «volontariamente», ma non ci saranno piani addizionali o complementari.



FOCUS
Contro la crisi

→ **Francia** Il presidente disse: «Nessun s'accorge degli scioperi...». Oggi ha cambiato idea

→ **Le priorità** Per i lavoratori sono la difesa dell'occupazione e dei salari

Sale la protesta in Europa Sarkozy non fa più battute

La Francia è spazzata da un'ondata di scioperi e proteste che non si ricordava da anni. Anche Sarkozy ha dovuto cambiare idea. I sindacati si ritrovano sull'emergenza economica e sociale in Europa.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
economia@unita.it



Solo sei mesi fa Nicolas Sarkozy diceva gongolante degli scioperi: «Nessuno se ne accorge più». Lo dicesse oggi, sarebbe da ricoverare. Attualmente sono in sciopero, citando a caso, i ricercatori universitari, sempre più appoggiati da insegnanti e studenti, contro la riforma del loro statuto. È in sciopero l'intera isola di Guadalupa, contro il carovita, e la stanno seguendo Martinica e Guyana, territori d'Oltremare ma francesi come Parigi. Il Paese è inoltre reduce dallo sciopero generale del 29 gennaio, verso il quale due terzi dei francesi hanno dimostrato simpatia, mentre i sindacati si preparano a replicare il 19 marzo. Nel frattempo, due giorni fa, è arrivata la tegola di PSA, Peugeot e Citroën: 343 milioni di perdite, 12mila posti di lavoro in meno nel 2009, dei quali almeno settemila in Francia. Acciaierie, cantieri, edilizia minacciano anch'essi tagli all'occupazione.

AL TA TENSIONE

Nelle fabbriche si affilano i coltelli. Il governo teme il coagularsi dei diversi movimenti di protesta, come

spesso è accaduto in passato. In questo caso, marzo potrebbe essere un mese bollente per Sarkozy e per il suo esecutivo. Tanto più che si è pericolosamente aperto un altro fronte, quello europeo. La Commissione si è detta "preoccupata" per il piano di aiuti al settore automobilistico francese: sei miliardi e mezzo di euro a Renault e PSA a condizione di non delocalizzare. C'è odor di protezionismo, e il primo a denunciarlo è stato il governo ceco, che presiede l'Unione europea. Il ben più pesante Peer Steinbrück, ministro delle finanze di Angela Merkel, gli ha dato ragione, seguito a rotta di collo dalla Confindustria tedesca. Il momen-

Parigi

Dopo lo sciopero generale del 29 gennaio si replica il 19 marzo

to è delicato: la crisi si aggrava e si allarga, mentre i lavoratori europei, dalla Grecia alla Gran Bretagna, incrociano le braccia. La crisi è mondiale, ma le sue declinazioni sono nazionali. Uno come Sarkozy si ritrova tra l'incudine e il martello: lealismo europeista e liberoscambista da una parte, intervento nazionale e statalista dall'altra. E le cose per lui non sembrano destinate a miglio-

rare: Christine Lagarde, ministro dell'Economia, ha parlato chiaro: negli ultimi tre mesi del 2008 il Pil francese è andato giù dell'1,2: "Abbiamo la produzione industriale che crolla, il blocco della produzione in un certo numero di fabbriche, i consumi che ristagnano e probabilmente un calo dell'export".

LE PRIORITÀ

I 26 miliardi annunciati da Sarkozy per far fronte alla crisi non sono dunque serviti a tranquillizzare gli animi. I sindacati (tutti insieme, per una volta) esigono che si dia priorità all'occupazione e ai salari. Detto in soldoni, chiedono che si tutelino i lavoratori almeno quanto si sono stampellati i banchieri. Di Sarkozy denunciano l'inconcludente attivismo. Vero è che dall'inizio dell'anno il presidente ha annunciato una mi-



riade di riforme e provvedimenti, suscitando più ansia che altro. Solo la scorsa settimana aveva detto in tv che i licenziamenti nel settore auto andavano evitati, anche se aveva prudentemente aggiunto "per quanto possibile". Come si è visto, la risposta di PSA è stata crudele, per

Proteste

Dalla Grecia alla Gran Bretagna i lavoratori si mobilitano

quanto motivata da uno stock d'invenduto che oltrepassa le seicentomila unità.

I sindacati non nascondono il loro problema: "Dobbiamo stringere sugli obiettivi, non possiamo scendere in piazza in marzo ancora genericamente contro la crisi", dice François Chereque, leader della Cfdt, una delle tre grandi centrali. Il 18 febbraio hanno appuntamento all'Eliseo, per una tavola rotonda con il capo dello Stato. Verificheranno se in quella sede ci sono ancora orecchie disposte ad ascoltare, dopo le grandi promesse di "concertazione" agli esordi della presidenza Sarkozy, quando la sua frenesia sembrava un segno di forza più che di debolezza. C'è, infine, una considerazione politica: manca in Francia, come in Europa, la percezione di una nuova direzione di marcia, quella che, per capirci, ha fornito Obama agli americani. I sindacati francesi, loro malgrado, riempiono un vuoto politico, reso tale anche dalla pallida presenza dell'opposizione socialista. ♦

Swinging London ha spento le luci

La città da capitale della creatività e del credito ad epicentro del terremoto economico globale

il caso

FRANCESCA PACI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

La crisi economica mette in ginocchio la metropoli inglese

La trattoria Little Bay, a Farringdon, pochi isolati dal cuore della City, sfida la crisi a tavola. Il proprietario, Petor Alac, ha esorcizzato la paura della recessione con una trovata, il menù «eat and pay what you want», mangia e paga quel che vuoi. A mezzogiorno c'è già la lista d'attesa all'ingresso. «Nessuno, finora, si è alzato senza lasciare niente» dice Alac. I suoi clienti sono impiegati, insegnanti, famiglie: «Lo tsunami finanziario risparmierà solo le categorie extralusso e quelle popolari, i locali di fascia media, dove si spendono 35 sterline a pasto, circa 40 euro, sono al collasso». Nell'ultimo mese mezzo 100 ristoranti londinesi sono falliti.

La capitale del credito e della creatività che per vent'anni ha calamitato l'energia del mondo, dagli investitori ai cacciatori di trend setter, si scopre epicentro del sisma economico globale. Quella che il segretario di Stato per la scuola Ed Balls ha definito «la peggiore recessione in 100 anni» lascia Londra senza fiato. Secondo uno studio della London School of Econo-

Travolto il settore del business in crisi l'abbigliamento, catena di fallimenti nella ristorazione

LA GENTE VEDE NERO

I residenti sono rassegnati ma dicono: «Meglio un crollo brusco che una lenta agonia»

mics il 30% dei disoccupati registrati in Gran Bretagna negli ultimi tre mesi lavoravano qui, dove un terzo dei 4,2 milioni d'impiegati sono nel settore del business, il più colpito. L'entusiasmo degli abitanti che l'estate scorsa sono scesi in strada a festeggiare l'assegnazione delle Olimpiadi si è dissolto nel vento come i titoli di Borsa.

«Chi si occupava di mercato immobiliare sapeva che c'era un problema sin dall'estate del 2007» osserva l'agente letterario Christopher Hutton-William, editore del libro dell'Economist «Il mondo in cifre 2009». La città però, la California d'Europa come la chiamavano allora, era ebbra di successo. Oggi il sindaco Boris Johnson segue quasi sotto choc il lievitare dei costi dei Giochi 2012, terrorizzato che lo stadio da 547 milioni di sterline possa rivelarsi un fiasco come il Millennium Dome, costato poco meno del doppio. E non conforta molto la prospettiva dei 10 mila nuovi posti in arrivo con il parco olimpico: avesse saputo che finiva così, si è lasciata scappare prima di Natale il ministro delle Olimpiadi Tessa Jowell, non si sarebbe spesa così tanto.

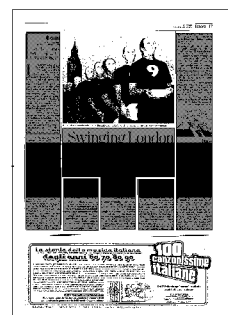
Il termometro del malumore cittadino, come quello meteorologico, indica

un inverno polare come non si vedeva da tempo. «Siamo a corto di scorte» confessa Susan, commessa del negozio d'abbigliamento usato in Highbury Corner che raccoglie fondi per il «Marie Curie Cancer Care». Secondo David Moir, responsabile dell'Association Charity Shop, la borsa si è ristretta per tutti: «La gente compra meno cose nuove e non dona le vecchie». I saldi di gennaio hanno risollevato un po' i commercianti londinesi, rimpolpando gli incassi del 3,2%. Ma il cielo resta nero e l'ordine degli avvocati della City denuncia la nuova moda dei bankers: rivedere gli accordi post divorzio a ribasso. Lady Beverly Charman, che nel 2006 spillò all'ex marito 48 milioni di sterline, 53 milioni di euro, dovrebbe accontentarsi oggi di qualche briciola.

Bastava fare un salto la settimana scorsa nei templi del mercato dell'arte. Svaniti i fasti della Belle époque, quando le opere di Damien Hirst balzavano a 95 milioni di sterline, i battitori di Sotheby's hanno concluso in 45 minuti la kermesse che una volta sarebbe durata il doppio. Ventidue capolavori impressionisti venduti a 23,6 milioni di sterline, l'ombra dei 116 milioni d'un anno fa. E dire che «il crollo della sterlina ha aiutato», ammette al quotidiano Guardian Thomas Seydoux di Christie's, all'indomani dell'asta di 2 ore, 47 pezzi, 63,4 milioni di sterline incassati.

Londra resta la capitale del lusso, la terza piazza immobiliare più cara del mondo, dopo Montecarlo e Mosca, se-

IL DENARO NON CIRCOLA



condo il Global Property Found, dove in zone come Knightbridge si trovano ancora case da 14.300 sterline al metro quadrato. Ma la BBC, la tv pubblica britannica, ha tagliato del 12% lo stipendio dei manager e la Kpgm è la prima società ad aver proposto ai dipendenti la set-



Boris Johnson

Il sindaco della capitale segue quasi sotto choc il lievitare dei costi dei Giochi 2012. E non conforta la prospettiva dei 10 mila nuovi posti in arrivo con il parco olimpico

timana di 4 giorni con riduzione di un quinto del salario.

Recessione economica o depressione? «Londra è robusta, risalirà» dice al quotidiano Financial Times Bruce Buck, responsabile europeo della Skadden Arps e presidente della squadra di calcio Chelsea. Nonostante la crisi la città cresce di 50 mila persone l'anno. Gli stranieri che nell'86 erano 1 milione e 200 mila sono ora 2 milioni e 300 mila, il 30% del personale altamente specializzato delle imprese locali. «Siamo l'unica capitale europea che ha fatto qualcosa, il taglio dell'Iva per agevolare i consumi, la nazionalizzazione delle banche, abbiamo il know-how per risolvere» confidano ambienti della City.

I londinesi appaiono rassegnati: meglio un crollo brusco che un lento declino. E nel frattempo, consumi misurati.

A gennaio Mukesh Gaglani, titolare del negozio di sigari J Redford&C., davanti alla Bank of England, ha venduto la metà dei cubani previsti: «La gente taglia, invece d'una scatola da 5 compra un solo sigaro». O un pacchetto di Marlboro da dieci. Nell'attesa di respirare meglio.

100 ristoranti chiusi in 45 giorni

Lo tsunami finanziario sembra destinato a risparmiare solo le categorie extralusso e quelle popolari, viceversa i locali di fascia media, dove si spendono 35 sterline a pasto, circa 40 euro, sono al collasso. Il proprietario della trattoria Little Bay ha esorcizzato la paura della recessione con una trovata, il menù «eat and pay what you want» (mangia e paga quel che vuoi)

30% dei disoccupati sono in città

Secondo uno studio dell'autorevole «London School of Economics» il 30 per cento dei disoccupati registrati in tutta la Gran Bretagna negli ultimi tre mesi lavorava nella capitale, dove un terzo dei 4,2 milioni d'impiegati sono nel settore del business, che è ovviamente il più colpito. Quella che il segretario di Stato per la scuola Ed Balls ha definito «la peggiore recessione in 100 anni» lascia Londra senza fiato

Londra. I dati diffusi dall'ufficio di statistica britannico Più stranieri, meno inglesi: polemica sulle assunzioni

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Aumentano gli stranieri, calano gli inglesi. Parliamo di lavoratori, tema bollente dopo le scorribande nel Lincolnshire che hanno visto il braccio di ferro anglo-italiano nella raffineria Total di Lindsey. Ad annunciare il restringersi della "quota di nativi", per rimanere con un linguaggio sul filo del razzismo, e a denunciare l'espandersi di quella di non britannici è stato l'ufficio di statistica che per la prima volta ha rivelato il passaporto dei neo impiegati. Nell'ultimo anno i lavoratori stranieri in Gran Bretagna sono aumentati di 175mila unità, quelli britannici sono invece diminuiti di 234mila. Il volume totale è l'uno una frazione dell'altro, ovviamente: 27 milioni di inglesi contro 2,4 milioni di lavoratori provenienti dal resto del mondo.

L'ufficio nazionale di statistica scandiva i dati - per la prima volta completi di riferimenti sulla nazionalità - mentre a Staythorpe in Nottinghamshire continuava la protesta contro i lavoratori stranieri, mentre nell'Isle of Grain, in Kent, si ordinavano nuovi picchetti. Per questo la reazione del Governo è stata acidissima. I ministri hanno accusato i responsabili del servizio di statistica di aver agito deliberatamente, con un atto politico, per creare imbarazzo a Gordon Brown autore dello sfortu-



In difficoltà. Gordon Brown

BROWN SULLA DIFENSIVA

Il Governo accusa l'ufficio, che per la prima volta ha diffuso i dati evidenziando la nazionalità, di soffiare sul fuoco della protesta

nato slogan, "Posti di lavoro inglesi per lavoratori inglesi", oggi parola d'ordine della protesta. «Aver evidenziato per la prima volta in un comunicato stampa ha commentato un portavoce del Governo - la quota di lavoratori inglesi e non, ha l'obiettivo di mettere in difficoltà l'Esecutivo». Ancora di più se si considera che il documento sottolinea che dal 1997, quando i laburisti

hanno preso il potere, il numero di lavoratori nati all'estero è raddoppiato, mentre la quota inglese è cresciuta solo del 5 per cento. Indicazione approssimativa in quanto molte persone nate all'estero hanno poi preso la cittadinanza inglese.

Ma sufficientemente imbarazzante per indurre Gordon Brown a un intervento ai Comuni. «Nonostante tutti i numeri messi in circolazione la percentuale di lavoratori senza passaporto inglese è dell'8% ed è molto inferiore a molti altri Paesi della Ue». In Francia è l'8,5% mentre in Germania si ha il dato sulla disoccupazione da dove risulta che il 15% delle persone senza lavoro sono stranieri.

Il dibattito continua, quindi, ma soprattutto preoccupa. Keith Vaz, presidente della Commissione Interni è stato esplicito: «Informazioni del genere - ha detto - mettono a rischio la dimensione multiculturale della società inglese». Un'accusa che implica una scelta politica da parte dell'ufficio di statistica che ha replicato, secco. «Nessuno ha influenzato la nostra decisione di pubblicare i dati. L'unico obiettivo è aiutare la pubblica opinione a capire evitando confusioni ed equivoci». Una spiegazione che non ha placato gli animi in un Paese che scopre la tentazione protezionista dopo la lunga stagione ultra liberista.





Unilever in Belgio alla guerra dei prezzi

GUERRA commerciale in piena crisi dei consumi in Belgio. La catena di supermercati Delhaize e la Unilever non sono riuscite a mettersi d'accordo sul rinnovo del contratto annuale. Delhaize accusa Unilever di essersi presentata all'incontro con esigenze non negoziabili e impossibili da soddisfare. Unilever smentisce seccamente. Risultato: su un totale di 480 prodotti Unilever che Delhaize solitamente mette in vendita con un fatturato che supera i cento milioni di euro all'anno, 250 non sono più disponibili nella catena di supermercati. Ora lo scontro è diventato pubblico. Delhaize ha messo sugli scaffali cartelli che avvertono la clientela che un certo prodotto non è più disponibile e consigliano di acquistarne un altro simile di una marca diversa o della stessa marca Delhaize. Unilever ha reagito acquistando una pagina intera di pubblicità sui giornali belgi in cui si mostrano 24 prodotti molto popolari delle marche possedute dal gruppo, come Dove, Axe, Knorr, Lipton. «Sfortunatamente» recita la scritta — questi prodotti non sono per ora disponibili da Delhaize. Fortunata-

mente sono sempre disponibili negli altri supermercati». Delhaize, che è orientata verso una clientela medio-alta, sta subendo la forte concorrenza di catene più economiche, come Colruyt, che registrano una forte crescita del proprio fatturato. Nel 2009 Colruyt creerà tremila nuovi posti di lavoro.

Andrea Bonanni



Unicredit ci tuta il bono e van il risotto

Oltre 18.500 risparmiatori sono tranquilli: hanno scelto Arca Capitale Garantito. Anzitutto per se oggi questa opportunità.

Ultimi giornali!

ARCA

Ambiente e ricerca, la doppia sfida alla crisi economica

di LUCIANO CAGLIOTI

NELLE tempestose relazioni sulla evoluzione della crisi economica mondiale, si fanno strada diverse ipotesi di lavoro, talune all'apparenza del tutto fuorvianti, altre caratterizzate da una certa consistenza. Fra queste ultime si va facendo strada l'idea di una svolta scientifico-tecnologico-culturale che affronti i problemi ambientali trasformando quella che è una grande sfida al mondo industrializzato, in una opportunità.

Opportunità legata a due ordini di considerazioni: la necessità di porre, se non termine, almeno rimedio ai problemi dell'ambiente, che sono numerosi e variegati, e l'altrettanto importante necessità di creare su questa svolta di carattere ecologico una solida economia. Riassumiamo le condizioni al contorno. Oggi l'economia è basata su larghe produzioni, ha un andamento esponenziale (nel senso che deve crescere in continuo, pena la crisi), dipende fortemente dalla ricerca e dall'innovazione (anche militare), divora materie prime in prevalenza non rinnovabili, con tutta una serie di conseguenze ambientali tutt'altro che trascurabili.

Parametro di base di ogni riflessione è che la vita si sta allungando, e la popolazione mondiale si sta urbanizzando in tutto il pianeta. Se all'inizio della rivoluzione industriale il 20% della popolazione viveva in città, ed il restante 80% in campagna, oggi la situazione si è capovolta. Questo è particolarmente importante sotto il profilo ambientale e sanitario. Secondo studi epidemiologici condotti in diverse città, fra le quali alcune italiane, l'inquinamento dell'ambiente urbano e dell'ambiente indoor è una delle principali cause di malattie respiratorie e di morte, su una scala rilevante.

Secondo un dossier Organizzazione mondiale della Sanità-Apat su 13 città italiane, «gli oltre 8 mila decessi stimati ogni anno equivalgono al 9% della mortalità negli over 30 per tutte le cause esclusi gli incidenti stradali. Questo è da riferire al cancro al polmone (742 casi/anno), infarto (2562), ictus (329). Numeri elevati anche per malattie, quali bronchiti, asma». Fra i principali componen-

ti delle emissioni del traffico è delle attività domestiche sono l'ossido di carbonio, sostanza che può essere letale (vedi i frequenti casi di suicidio da gas di scappamenti), gli idrocarburi incombusti, gli ossidi di azoto, le particelle fini ed ultrafini, gli ossidi di zolfo e di azoto.

Non solo all'aperto quindi, ma anche all'interno delle case sono presenti agenti inquinanti. Questi causano danni alle persone, non solo, ma anche alle cose. Parlare di ossidi di azoto e di zolfo è come dire acido nitrico e solforico. Sostanze che oltre a nuocere ad uomini ed animali nuocciono anche al patrimonio costruito, non escluso quello culturale. Il che significa danni di tutti i generi, anche a monumenti, quadri, manoscritti antichi ed oggetti conservati in palazzi, chiese e musei. Basta guardare le foto Alinari dei primi anni del '900 della Colonna Antonina e le corrispondenti di oggi per rendersi conto di quanto devastante sia stata l'azione dell'ambiente cittadino: i monumenti marmorei all'aperto sono stati danneggiati molto più dal 1940 in poi che nei duemila anni precedenti.

A tutto questo si aggiungono le problematiche legate ai rifiuti, sia di tipo urbano che industriale, che potrebbero costituire una importante risorsa energetica, e quelle connesse con il sistema delle reti, acquedotti in *primis* ma anche strade, ferrovie ecc. Inoltre, una azione del genere potrebbe indurre un forte sviluppo delle fonti integrative e alternative di energia, soprattutto fotovoltaico e nucleare. Il che permetterebbe una maggiore utilizzazione dell'elettricità, con conseguente benefica riduzione delle emissioni.

Portare l'attenzione su queste problematiche significa creare economia, salvaguardare la salute dei cittadini, tutelare il patrimonio, dare un impulso al turismo ed in particolare quello basato sui beni culturali che costituisce per il nostro Paese una valenza in più rispetto agli altri. Se questa è davvero l'intenzione, occorre un ripensamento a livello globale nelle attribuzioni delle risorse e dei cervelli destinati a ricerca e innovazione, che privilegi questo "new deal" sul sistema economico che sta traballando.



breakingviews.com

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Bruxelles deve punire gli azionisti di Fortis

Gli azionisti di Fortis, la banca franco-belga vicina al fallimento, non hanno afferrato bene la situazione: la nazionalizzazione è sempre una punizione per gli azionisti. Il loro parere non è richiesto - e non dovrebbe neppure essere sollecitato. Ma le peculiarità della legge belga e scelte politiche bizzarre hanno offerto agli azionisti di Fortis la possibilità di dire la loro, creando un pasticcio legale e finanziario. Dopo la turbolenta assemblea generale di mercoledì, gli azionisti hanno votato contro la parziale nazionalizzazione dello scorso ottobre ad opera dei governi olandese e belga, stroncando il piano di vendita degli asset bancari belgi alla francese Bnp Paribas. E ora che i buoi sono usciti dalla stalla è quasi impossibile prevedere il futuro di Fortis. L'unica certezza è che le prospettive non sono rosee.

Gli asset bancari di Fortis costituivano un boccone appetitoso per Bnp, perché avrebbero fatto della banca francese il primo gruppo dell'Eurozona in termini di depositi. Ma alla luce delle ultime condizioni accettate dalla banca, nella speranza di tranquillizzare gli azionisti di minoranza, l'acquisizione non avrebbe rafforzato la patrimonializzazione nella misura prevista. Alla fine, Bnp si vede costretta a rinunciare al progetto. Il governo olandese ostenta tranquillità e intende mantenere la propria parte degli asset, una scelta che presumibilmente causerà un'ondata di azioni legali.

Ora il Belgio, però, si trova tra le mani una banca fallita i cui depositi hanno un valore vicino al 75% del Pil nazionale. In virtù dell'accordo originale, Bnp Paribas ha mantenuto la liquidità della banca dallo scorso ottobre. Ma alla scadenza dell'accordo, il 29 febbraio, tutto ricadrà su Bruxelles.

Il Belgio, che già vanta un debito pubblico di enormi proporzioni, deve tenere in vita la banca. Il conto può essere fatto pagare ai contribuenti. L'alternativa è che il Paese si rivolga alla Banca centrale europea per evitare un colossale disastro finanziario e fiscale. Il minimo che le autorità belghe possano fare è lasciare gli azionisti di Fortis a mani vuote. È giusto che paghino il prezzo della loro scarsissima lungimiranza. (PIERRE BRIANÇON)



RECESSIONE E DISOCCUPAZIONE

Madrid rifà i conti

La Spagna è entrata ufficialmente in recessione, ma ciò che preoccupa maggiormente Zapatero è il mercato del lavoro. Il Paese è passato, nel giro di sei mesi, dall'essere il partner virtuoso della Ue che più creava posti di lavoro a quello che ne distrugge di più. Un'inversione di marcia che si spiega con il fatto che l'economia spagnola è "labour intensive" e risente maggiormente della crisi: vedi i settori delle costruzioni e automobilistico, spina dorsale dell'economia. Ma al di là di questo, c'è un altro dato che preoccupa fortemente il Governo: il fatto che il 30% dei senza lavoro sia di lunga durata e che un milione di persone abbia ormai esaurito l'indennità di disoccupazione. Sia cioè senza un paracadute finanziario. Si tratta di un problema sociale enorme, che rischia di far aumentare il malessere e d'innescare scioperi e proteste di piazza. Per non parlare del fatto che questa situazione di precarietà, alla lunga, potrebbe creare seri problemi nei confronti degli immigrati, il cui contributo è stato fondamentale, e anche al finanziamento delle pensioni.



Ucraina. Dopo le polemiche con la premier Tymoshenko

Emergenza a Kiev, lascia il ministro delle Finanze

Antonella Scott

KIEV. Dal nostro inviato

In piena crisi economica, il ministro ucraino delle Finanze Viktor Pynzenyk, 54 anni, si è dimesso. Feroce il commento del premier, Yulia Tymoshenko: «Non tutti i funzionari del Governo riescono a lavorare in condizioni difficili. I più deboli abbandonano il campo di battaglia».

Se nell'Est Europa la tenuta dell'Ucraina è una delle preoccupazioni maggiori, uno dei motivi è l'incapacità dei politici di far fronte comune per proteggere il Paese dalla crisi. Pynzenyk e la Tymoshenko hanno posizioni opposte sul budget: quando la Finanziaria arrivò finalmente in Parlamento, a fine dicembre, per essere votata, non fu il ministro delle Finanze ma la premier a presentarla. Il deficit previsto per il prossimo anno, al 2,97% del prodotto interno lordo, violava l'accordo raggiunto con il Fondo monetario internazionale, che in novembre aveva approvato un prestito di 16,5 miliardi di dollari per l'Ucraina. Una delle condizioni poste era un bilancio in equilibrio: «Non abbiamo le risorse per coprire il disavanzo» ripeteva Pynzenyk.

Ma il primo ministro, già in campagna elettorale nella sua

eterna lotta contro il presidente Viktor Yushchenko, è decisa a non imporre tagli alla spesa. Secondo fonti vicine al negoziato con l'Fmi, un'altra violazione riguarderebbe il destino della prima tranche di 4,5 miliardi, già erogati, e finiti in mano a banche più vicine al Governo che in reali difficoltà. Quando pochi giorni fa la missione del Fondo ha lasciato Kiev,

PRESTITI FMI A RISCHIO

Pynzenyk si è dimesso perché la Finanziaria prevede un bilancio in deficit nonostante le richieste del Fondo monetario

non ha dato per scontata la seconda tranche del prestito, 1,87 miliardi di dollari.

Le dimissioni di Pynzenyk, ha detto ieri da Washington il portavoce del Fondo David Hawley, «dimostrano che un impegno solido delle autorità nel rimettere l'economia sul cammino di una crescita durevole è la chiave della riuscita dei programmi». Ma in Ucraina «perfino gli indicatori macroeconomici vengono politicizzati e costantemente messi in discussione», sospira

Vasyl Yurchyshyn, del Centro di studi economici e politici Razumkov.

In dicembre, il ministro delle Finanze aveva predetto per quest'anno un calo della crescita del 5%, mentre il budget che spetterebbe a lui presentare indicava un aumento dello 0,4 per cento. Che la situazione fosse insostenibile è apparso evidente quando, a fine gennaio, il sito web della Ukrainska Pravda pubblicò una lettera apparentemente firmata da Pynzenyk, che avvertiva la Tymoshenko: il budget non è realistico, e perfino una recessione del 5% è una previsione ottimistica. «Un budget del genere - chiariva il ministro delle Finanze - riuscirebbe a coprire solo stipendi e pensioni. Forse neppure quelli».

L'esistenza della lettera venne smentita, ma improvvisamente Pynzenyk sparì, in malattia dissero. Ieri la situazione si è chiarita: «La carica di ministro delle Finanze è diventata ostaggio della politica - ha dichiarato andandosene - in queste circostanze non ha senso occupare il posto». Nella sua lettera finita sul web, il ministro diceva a Yulia Tymoshenko: «Il Paese è in pericolo, i cittadini sono in pericolo. Il potere non è un premio. È, soprattutto, responsabilità verso la gente».



L'OTTOVOLANTE

GIUSEPPE TURANI

IL MIRAGGIO DELLA RIPRESA

Altri 600 mila americani hanno chiesto il sussidio di disoccupazione la scorsa settimana. Ormai sono 4 milioni e 810 mila i lavoratori che negli Stati Uniti sono assistiti dallo Stato perché hanno perso l'impiego: si tratta del livello più alto da quando è stata creata questa statistica, cioè dal 1967. Intanto, gli economisti di Morgan Stanley hanno peggiorato la loro «visione» dell'economia nell'immediato futuro. Quest'anno, il Pil mondiale arretrerà dello 0,2 per cento (contro una crescita del 5,1 per cento nel 2007). E i paesi industrializzati avranno un calo del 2,1 per cento del Pil. Molto male anche gli Stati Uniti, che vedranno la loro economia arretrare del 2,7 per cento, una delle performance peggiori fra i paesi sviluppati. Poi, nel 2010 tutti in ripresa. Ma il 2010, per ora, è lontano.



IL NUOVO REDDITOMETRO**Patto tra Comuni e Fisco:
il sindaco denuncerà l'evasore**di **Antonio Criscione e Tonino Morina**

Il Comune vigila sullo stile di vita e segnala al Fisco, in via telematica, i possibili evasori. I settori sui quali gli enti locali sono chiamati ad affiancare l'agenzia delle Entrate sono principalmente quelli degli immobili, del commercio, dell'edilizia e delle

libere professioni. Grazie ai dati già in possesso dei Comuni - incrociabili con quelli contenuti nell'anagrafe tributaria - e alla loro conoscenza del territorio, si cerca di stringere la rete sui redditi sottratti al Fisco.

Servizio ▶ pagina 25

Lotta all'evasione. Viaggiano in via telematica le segnalazioni dei Comuni all'agenzia delle Entrate

Fisco, l'offensiva dal territorio

Sotto osservazione immobili, commercio, edilizia e libere professioni

**Antonio Criscione
Tonino Morina**
ROMA

Il Fisco prova a stringere i tempi nel suo programma di lotta all'evasione. E in vista della manovra di allargamento dell'uso del redditometro che sarà realizzata quest'anno, come previsto dal Dl 112/2008, l'agenzia delle Entrate affila le armi: creando un canale diretto con i Comuni e aggiornando i valori dell'accertamento sintetico per il biennio 2008-2009 (si veda l'esempio qui accanto per l'applicazione dei nuovi parametri).

Il ruolo dei Comuni

È partita infatti nei giorni scorsi, precisamente il 9 febbraio, la procedura informatica, via Siatel, per consentire ai Comuni di segnalare al Fisco i casi di probabile (visto che le segnalazioni devono essere "qualificate") evasione fiscale. Si tratta di un appuntamento importante perché grazie alla procedura i Comuni possono effettuare la trasmissione in via telematica delle segnalazioni, fatto che permetterà la tracciabilità dell'iter che prende avvio con la segnalazione. Quando la somma sarà riscossa a titolo definitivo, il Comune potrà ricevere il 30% delle somme incassate (come previsto dal Dl 112 e dalla Finanziaria 2006). Per arrivare a questo risultato occorrerà ancora strutturare i trasferimenti dallo Stato agli enti locali (si tratta di un intervento non di competenza dell'ammi-

nistrazione fiscale) che permetterà il flusso finanziario verso gli enti locali, ma con la procedura avviata l'Agenzia pone un paletto fermo su questo punto.

Il Dl 112 ha poi previsto che «il Dipartimento delle finanze con cadenza semestrale fornisce ai Comuni, anche per il tramite dell'Associazione nazionale dei Comuni Italiani, l'elenco delle iscrizioni a ruolo delle somme derivanti da accertamenti ai quali i Comuni abbiano contribuito». Questo monitoraggio sarà più agevole grazie alla procedura telematica ora realizzata dalle Entrate.

Le segnalazioni dei Comuni saranno legate alla conoscenza del territorio, per cui, come precisa un comunicato delle Entrate, saranno da effettuare per i settori immobiliari, del commercio, dell'edilizia e delle libere professioni. Con una particolare attenzione ai dati relativi alle manifestazioni di ricchezza. Le modalità di partecipazione degli enti locali sono state fissate con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 3 dicembre 2007, che ha sostanzialmente fissato ambiti e modalità di intervento dei Comuni. Questi ultimi, peraltro, di recente hanno avuto anche completo accesso «ai dati dell'anagrafe tributaria che riguardano i contratti di somministrazione di luce, gas e acqua, quelli di locazione, i bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie e le informazioni sulle denunce di successione di immobili» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° ottobre 2008).

Attraverso l'intreccio di questi dati con quelli in possesso degli enti (oltre che dalla conoscenza diretta delle situazioni locali) si arriverà a evidenziare casi di probabile evasione. Come precisato nelle istruzioni del dicembre 2007, le segnalazioni dei Comuni devono essere qualificate, «intendendosi per tali le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano... comportamenti evasivi ed elusivi».

REDDITOMETRO PESANTE

Aggiornati del 5,62%
per il biennio 2008-2009
gli importi utilizzati
per determinare
l'accertamento sintetico



Redditometro e inflazione

Quanto ai valori del reddito-metro, i nuovi coefficienti applicabili per gli anni 2008 e 2009 comportano un aumento del 5,62% rispetto a quelli attualmente in vigore. Gli importi per la determinazione del reddito con l'accertamento sintetico (redditometro) sono stati aggiornati con il decreto 11 febbraio 2009 del direttore dell'agenzia delle Entrate. Il reddito-metro viene aggiornato ogni due anni, in base alle variazioni percentuali dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale calcolato dall'Istat. L'aggiornamento che si esegue viene fatto sulla tabella allegata al decreto ministeriale del 10 settembre 1992, come modificato dal decreto del 19 novembre 1992. L'ufficio può procedere all'accertamento sintetico del maggior reddito calcolato, nel caso in cui la differenza tra il reddito determinato sinteticamente con il reddito-metro e quello effettivamente dichiarato risulti superiore al 25% per un periodo di almeno due anni.

Dalla ricchezza al reddito

Un caso concreto di funzionamento dell'accertamento sintetico

Bene o servizio	Importo	Coeff.	Ammontare	%	Reddito lordo attribuibile
Abitazione principale di proprietà a Bologna, di metri quadrati 180 (per 27,43)	4.937,40	5	24.687	40	9.874,80
Residenza secondaria di proprietà in Liguria, di metri quadrati 120 (per 11,30)	1.356	4	5.424	20	1.356 (*)
Imbarcazione a vela di 12 metri, immatricolata da 5 anni (3.630,18 euro, più 6,45 euro ogni centimetro eccedente i 900)	5.565,18	7	35.060,63 (**)	60	21.036,38
Autovettura da 20 HP a gasolio, immatricolata da 2 anni (3.660,02 euro, più 309,77 euro per ogni HP eccedente i 16)	4.899,10	6	29.394,60	50	14.697,30
Autovettura a benzina, da 12 HP, nuova, del costo di 10mila euro	1.909,47	4	7.637,88	20	1.909,47 (*)
Moto di 750 cc di cilindrata	1.029,60	7	7.207,20	20	1.441,44
Collaboratore familiare convivente a tempo pieno	16.295,45	4	65.181,80	100	65.181,80
Più incremento patrimoniale dell'anno (un quinto di 100mila euro, pari a 20mila euro)	20.000	-	-	-	20.000
Totale reddito sintetico attribuibile					135.497,19
Reddito sotto il quale scatta l'accertamento					101.622,89 (75% di 135.497,19)

Nota: (*) importo base; (**) 90% di 38.956,26

LOTTA ALL'EVASIONE/ *Provvedimento delle Entrate*

Scambio dati on-line

I comuni segnalano mediante Siatel

PAGINA A CURA
DI VALERIO STROPPA

Arriva la procedura standard, rigorosamente telematica, per le segnalazioni dei comuni in materia di lotta all'evasione fiscale. Da lunedì scorso, infatti, le autonomie locali comunicano all'Agenzia delle entrate i dati utili attraverso "Segnalazioni", un'applicazione on-line accessibile tramite Siatel, il Sistema di interscambio anagrafe tributaria ed enti locali. Lo hanno comunicato ieri le Entrate, dopo che il direttore Attilio Befera ha firmato una nota, indirizzata all'Anci, con allegate guida operativa e istruzioni tecniche per l'uso del portale. Il documento completa il quadro già delineato dai provvedimenti del 3 dicembre 2007 e del 26 novembre 2008, che avevano disciplinato sia gli ambiti di intervento dei comuni sia le modalità di trasmissione delle informazioni.

Oggetto delle segnalazioni. I comuni, a cui ai sensi dell'articolo 1 del dl n. 203/2005 sarà riconosciuto il 30% delle maggiori imposte, interessi e sanzioni derivanti da tali accertamenti e riscosse a titolo definitivo, dovranno segnalare al fisco come potenziali evasori i contribuenti con un'alta capacità contributiva, specialmente tra imprenditori edili, commercianti, liberi professionisti oppure onlus che invece svolgono attività lucrativa. Particolare attenzione anche al settore immobiliare, con gli occhi dei comuni puntati sulle locazioni in nero. Il sistema sarà utilizzato anche per individuare i contribuenti che hanno un tenore di vita particolarmente elevato (testimoniato

dal possesso di auto, immobili e beni di lusso), non compatibile con i redditi dichiarati. Infine, l'alleanza tra amministrazione finanziaria e comuni punta a scovare chi dichiara una residenza fittizia all'estero per ottenere vantaggi fiscali, compito che per il fisco, grazie alla capillarità sul territorio degli enti, sarà più semplice.

Modalità delle segnalazioni.

Tramite Siatel i comuni possono accedere ai dati dell'anagrafe tributaria, riguardanti per esempio le utenze domestiche (gas, luce, acqua), i contratti di locazione o i bonifici per le ristrutturazioni edilizie. Incrociando tali indicazioni con le informazioni presenti nei propri archivi, gli enti potranno verificare la situazione contributiva del soggetto controllato, segnalando all'Agenzia eventuali comportamenti evasivi o elusivi.

Tempistica delle segnalazioni.

Se la comunicazione è riferita a un caso accertabile entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento, l'invio telematico dei dati deve avvenire entro il 30 giugno di quell'anno, per consentire agli uffici di esaminare con cura le informazioni. Anche i comuni che negli ultimi mesi avevano sottoscritto apposite convenzioni anti-evasione con l'Agenzia dovranno adottare d'ora in avanti la procedura standard "Segnalazioni". Naturalmente, per rispettare le raccomandazioni del Garante per la protezione dei dati personali, come ricorda la nota direttoriale indirizzata ai comuni, gli enti locali dovranno porre particolare attenzione nell'individuazione e nell'abilitazione dei soggetti preposti alla trasmissione delle informazioni.



Provvedimento del direttore delle Entrate con l'adeguamento biennale dello strumento

L'inflazione alza il redditometro

Dal 1992 un incremento per gli indici pari al 56,2%

Esempi di variazione

TIPOLOGIA	IMPORTO 2008/2009	IMPORTO 2006/2007
Aerei da turismo: fino a 100 HP	euro 226,68 x ora di volo	euro 214,64 per ora di volo
Imbarcazioni da diporto di stazza lorda non superiore a 50 t, con propulsione a motore di potenza superiore a 25 HP effettivi: fino a 900 cm	euro 3.226,82 più euro 22,59 per ogni cm eccedente i 600 più euro 16,13 per ogni HP effettivo che superi una potenza (espressa in HP effettivi) pari a cinque volte il quadrato della lunghezza della imbarcazione (espressa utilizzando il metro come unità di misura)	euro 3.055,36 più euro 21,39 per ogni cm eccedente i 600 più euro 15,28 per ogni HP effettivo che superi una potenza (espressa in HP effettivi) pari a cinque volte il quadrato della lunghezza della imbarcazione (espressa utilizzando il metro come unità di misura)
Autoveicoli con alimentazione a benzina: fino a 12 HP	euro 1.909,47	euro 1.808,01
Campers e autocaravans: fino a 19 HP	euro 2.594,37	euro 2.456,51
Residenze principali in proprietà o altro diritto reale o detenute a titolo gratuito ubicate nelle regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto-Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna: fino a 120 mq	euro 27,43/mq annui	euro 25,97/mq annui
Collaboratori familiari a tempo pieno conviventi	euro 16.295,45 per ciascun collaboratore	euro 15.429,56 per ciascun collaboratore
Cavalli da corsa mantenuti in proprio	euro 7.260,35	euro 6.874,56

DI SERGIO MAZZEI

Il redditometro si adegua all'inflazione. Gli indici inseriti nel redditometro, per adeguarlo al costo della vita, hanno registrato dal '92 (anno di prima applicazione) al 2008, un incremento pari al 56,2%. E anche se l'ultimo ritocco sul biennio 2008-2009, segna un aumento lieve sull'individuazione del reddito sintetico, gli effetti in base a una simulazione operata da ItaliaOggi evidenziano che per un contribuente residente in Lombardia, proprietario di un'abitazione principale ed una secondaria oltre ad un veicolo di piccola cilindrata, si

determina un innalzamento del reddito annuo sinteticamente accertato di circa 27 euro. Quindi un dato contenuto, destinato chiaramente ad aumentare in percentuale per redditi più elevati, ma che rappresenta l'aggiustamento dello strumento induttivo. Con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate del 12 febbraio 2009, che segue la precedente riformulazione risalente al 14/02/2007, è rispettato, quindi, l'obbligo normativo che impone ogni due anni che il redditometro venga aggiornato in base alle variazioni percentuali dell'indice Istat dei prezzi al consumo. Per il periodo che va da

giugno 1992 a giugno 2008, l'Istituto nazionale di statistica ha, tra l'altro certificato un aumento pari al 56,2% dei prezzi di riferimento.

La simulazione. La simulazione operata sul medesimo soggetto titolare dei medesimi beni nel corso del 2007 e del 2008, quindi utilizzando valori diversi, non ha comportato drastici cambiamenti all'interno del reddito accertato con metodo sintetico. Ciò in quanto la strumento metabilizza con una certa facilità i valori economici che in ogni caso hanno subito una variazione minima. In effetti, i ben più incisivi indici, che influiscono sullo stesso calcolo



Un caso particolare**CAPACITÀ CONTRIBUTIVA DI UN CONTRIBUENTE
CHE POSSIEDE I SEGUENTI BENI:**

- Veicolo 11 Hp a benzina acquistata nel 2005
- Abitazione principale in comproprietà a Mantova di 110 mq
- Abitazione secondaria in comproprietà a Crema di 80 mq

CALCOLO DEI VALORI REDDITUALI PER IL 2008:

1. Tabella 3.1 : $1909,47 = 1909,47 \times 4 =$	7.637,88
2. Tabella 6.1 : $27,43 \times 110 \text{ mq.} = 3017,00 \times 4 =$	10.069,02
3. Tabella 6.4 : $13,71 \times 80 \text{ mq.} = 1096,80 \times 5 =$	5.484,00

CALCOLO DEL REDDITO SINTETICO:

7.637,88 - 30% =	5.346,51
12.069,02 - 50% =	6.034,50
5.484,00 - 50% =	2.742,60
Totale reddito sintetico	14.123,61 euro

non hanno subito variazioni. Naturalmente tutti gli aggiornamenti che riguardano il red-ditometro vengono accolti con un certo interesse visto che l'articolo 83, comma 3, del dl n. 112/2008 prevede fino al 2011, l'esecuzione di un piano straordinario di controlli finalizzati alla determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche. Nella selezione delle posizioni, ai fini dei controlli, è data priorità ai contribuenti che non hanno evidenziato nella dichiarazione dei redditi alcun debito d'imposta e per i quali esistono elementi indicativi di capacità contributiva. Gli indizi e i dati rilevanti da inserire nel calcolo di cui

all'articolo 38 del dpr n. 600/73 vengono recuperati attraverso la collaborazione tra Entrate e Guardia di finanza nonché gli enti locali. La Gdf, tra l'altro, destinerà un'adeguata quota della propria capacità operativa alle attività di acquisizione degli elementi e circostanze di fatto certi necessari per la determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche definendo annualmente, con l'agenzia, le modalità della loro cooperazione al piano.

Fisco amico o no?

Aumenta il redditometro

«Ma potevano rinviarlo»

*Scattano gli adeguamenti al costo della vita. Siciliotti perplesso
I Comuni possono comunicare via Internet i presunti evasori*

di TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ La domanda è semplice, quasi scontata, ma proprio per questo viene da chiedersi perché nessuno ci abbia pensato. Non si poteva posticipare l'aggiornamento del redditometro? Non si poteva far passare la buriana della crisi e poi procedere alla rivalutazione dei valori dello strumento che presume il reddito di una persona fisica e aiuta l'attività di accertamento dell'amministrazione finanziaria?

La notizia è di ieri e suona così: "il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha firmato il provvedimento che rivede la tabella allegata al decreto del ministro delle Finanze del 10 settembre 1992, relativa al calcolo dell'imposta dovuta per i periodi 2008 e 2009". Certo. Perché ogni due anni il redditometro viene rivalutato in base alle variazioni percentuali dell'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istat. Attenzione, però, perché con il provvedimento cambiano i valori di riferimento mentre restano immutati i coefficienti. Come a dire, facendo l'esempio del canone d'affitto di un immobile, che non si aumenta tout court la pigione, ma si adegua semplicemente all'Istat. Il redditometro, dunque, diventa più "severo" per il consueto adeguamento all'inflazione. Ma, visto lo stato agonizzante delle famiglie italiane, l'Agenzia delle Entrate non avrebbe potuto derogare?

Abbozza alla tesi Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale Dottori commercialisti ed Esperti contabili. «Certo lo si poteva anche fare - spiega - ma da tempo diciamo che la lotta alla crisi attraverso misure fiscali non si fa

con norme che rabboniscano gli accertamenti, ma si fa con provvedimenti invasivi e onerosi». Cioè? «Innanzitutto attraverso la riformulazione della disciplina sugli interessi passivi, troppo penalizzante per le imprese, poi attraverso interventi che favoriscano gli investimenti aziendali; penso, per esempi, al meccanismo delle deduzioni».

Provvedimenti che però costano? «Certo, ma sarebbe l'unico modo per affrontare la crisi. Poi, l'Italia è il Paese delle proroghe e dei rinvii, quindi ci poteva stare anche uno slittamento dell'adeguamento del redditometro, ma ripeto, non rappresenta la nostra strada maestra».

SEGNALAZIONI WEB

E a proposito di accertamenti ed evasione fiscali, dallo scorso lunedì sono diventate sistematiche, guadagnando il web, le "Segnalazioni" antievasione dai Comuni alle Entrate. In pratica: le amministrazioni comunali segnaleranno all'Agenzia i dati utili alla lotta all'evasione solo attraverso la procedura telematica ad hoc accessibile tramite Siatel, sistema di interscambio con l'anagrafe tributaria. Nel dettaglio: i Comuni potranno aver accesso ai contratti di somministrazione di luce, gas e acqua, a quelli di locazione, ai bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie e alle informazioni sulle denunce di successione di immobili. Incrociando queste informazioni con quelle già in loro possesso, gli enti locali verificheranno la posizione dei cittadini, segnalando alle Entrate i contribuenti che adottano comportamenti potenzialmente evasivi, soprattutto nei settori immobiliare,

del commercio, dell'edilizia e delle libere professioni.



Le grandi imprese, un bersaglio facile

di **Andrea Manzitti***

Le grandi imprese assicurano da sole la parte più significativa del gettito complessivo sugli utili societari ma la tendenza a minimizzare le esposte costantemente al rischio interpretativo. Tra due significati della norma ugualmente possibili, spesso scelgono quella che conduce a un minor costo fiscale o, molto più spesso, a un semplice rinvio della tassazione. Tendono a sfruttare al massimo gli incentivi - palesi e impliciti - offerti dalle norme. Talvolta eludono ma assai raramente evadono.

L'evasione è più facile (forse anche più comune) dove è più agevole nascondersi, dove non esistono soci di minoranza, autorità di controllo e bilanci certificati, dove gli amministratori sono gli stessi azionisti e possono più agevolmente dirottare utili da una tasca all'altra.

Questo è il mondo dei «piccoli contribuenti». Ma il controllo sull'evasione dei «piccoli» è esercizio difficile e dispendioso. È assai più agevole accertare in capo alle «grandi» maggiori imposte per decine o centinaia di milioni. Di fronte a due significati possibili di una norma, basta scegliere quello che porta più gettito, o che lo anticipa soltanto. Si può costruire una teoria dell'abuso di diritto o dell'atto anti-economico. Oppure si possono dilatare a dismisura norme restrittive.

A differenza delle «piccole», le «grandi» sono debitori solvibili, poco propense a rischiare lunghi ed incerti contenziosi. Di fronte a un ridimensionamento della pretesa e di una cospicua riduzione delle sanzioni, accettano di chiudere la partita anche su pretese non giustificate.

In quest'ottica, preoccupano molto le disposizioni del decreto

legge anti-crisi (Dl 185/08, articolo 27, commi da 9 a 15) in base alle quali, da quest'anno, le circa 1000 società con volume d'affari superiore a 300 milioni subiranno di norma un controllo fiscale sostanziale entro l'anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione. Non più tardi del 2011, questo regime sarà esteso alle società con fatturato superiore a 100 milioni (circa 4000).

Per i «grandi contribuenti» la Dre si occuperà anche di liquidare la dichiarazione, di rimborsare, del contenzioso e della verifica di conformità agli interpelli. Un controllo più pesante sui «grandi contribuenti», al quale sono oltre tutto assegnati rilevanti obiettivi di gettito (oltre 500 milioni a regime) preoccupa assai.

Tuttavia, la legge contiene elementi meritevoli di apprezzamento. Il riferimento alle «specifiche analisi di rischio» renderà più selettivo il controllo. La sua immediatezza e ripetitività ridurrà i tempi dell'incertezza interpretativa. La specializzazione dei verificatori e la loro maggiore prossimità all'impresa consentiranno una migliore qualità dell'attività di controllo.

Mancano però alcuni tasselli importanti per trasformare il rischio in opportunità. Manca, ad esempio, la previsione di un canale di comunicazione speciale tra l'impresa e l'Agenzia, molto più snello e diretto dell'ormai abusato interpellato. Le questioni interpretative devono poter essere risolte prima della presentazione della dichiarazione, non costituire oggetto di un controllo successivo, ancorché più ravvicinato nel tempo. In questo senso, è auspicabile la creazione di canali di posta elettronica certificata, sui quali far girare dubbi e risposte.

È poi doveroso coordinare la decisa anticipazione dell'attività

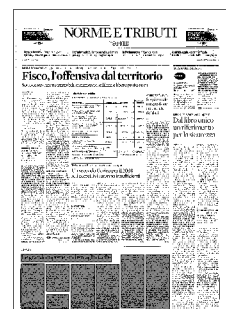
accertativa con i tempi del ravvedimento operoso. Se il controllo nell'anno successivo alla dichiarazione preclude il ravvedimento, per le grandi imprese l'istituto perde di fatto ogni utilità.

Ma, soprattutto, l'agenzia delle Entrate avrà bisogno di grande coraggio e massicce dosi di buon senso per trasformare questo strumento di controllo in un vero e proprio "tutoraggio".

È giusto che le grandi imprese siano oggetto di speciale attenzione da parte dell'amministrazione finanziaria, ma è altrettanto giusto che quest'ultima le aiuti anche nella ricerca e nello sfruttamento di tutti gli spazi di incentivo previsti dalla legge. Di questi tempi, sottrarre in modo meno che giustificato risorse e liquidità alle imprese può voler dire condannarle. Aziende sane, dinamiche e competitive sono una ricchezza del Paese che va tutelata. Più che mai non devono essere considerate come vacche da mungere per risanare il deficit di bilancio.

* Responsabile Progetto Fisco di Confindustria

STRATEGIA DA COMPLETARE
Al piano di verifiche avviato dal Dl anti-crisi va unito un canale di comunicazione con l'amministrazione



Anagrafe tributaria Sogei chiede una gestione accentrata dei dati

ROMA

19/2009. La chiave di volta sul fronte della lotta all'evasione è la possibilità di effettuare «un più ampio numero di incroci tra banche dati», offrendo il servizio anche a enti previdenziali, assistenziali e locali «esterni al perimetro del sistema». Sarebbe in tal modo possibile conseguire un «significativo risparmio». Ad esempio - ha sostenuto l'Ad della Sogei, Aldo Ricci nel corso del suo intervento presso la Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria - nel settore della sanità «i dati delle ricette trasmessi dalle farmacie, acquisite tramite il sistema di monitoraggio in Anagrafe tributaria, potrebbero essere incrociati con altre fonti».

La proposta è evitare o limitare la duplicazione delle banche dati, attraverso una loro «gestione accentrata», così da ridurre i costi. Proposta che il presidente

della Commissione, Maurizio Leo, valuta con favore. All'interno del Ddl sul federalismo fiscale, all'esame della Camera, vanno introdotte norme «che abbiano l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica mediante la realizzazione di un'unica banca dati cui enti locali e altri soggetti interessati possano far confluire e attingere informazioni».

In termini di risparmio e contrasto all'evasione - ha spiegato Ricci - si potrebbero conseguire notevoli vantaggi nel caso in cui anche gli incroci ai fini dei controlli previdenziali e assistenziali fossero eseguiti presso l'Anagrafe tributaria. I Comuni (si veda l'articolo a fianco) potranno, poi, trasmettere per via telematica al Fisco le segnalazioni di possibile evasione. E Sogei chiede un coinvolgimento diretto.

Sempre nell'ottica del federalismo fiscale, sarebbe opportuno, ha sostenuto il presidente di Sogei, Sandro Trevisanato, prevedere interventi normativi che consentano a livello centrale di acquisire le informazioni provenienti da tutti gli attori della fiscalità allargata. A livello locale, dovrebbe essere prevista la possibilità di accedere a tali informazioni, «ogni ente per i propri fini di indagine e per la propria competenza».

D.Pes.

Anche il Consiglio di stato in campo: la società informatica non avrebbe i requisiti per definirsi in house

Bloccato il piano servizi della Sogei

Il Cnipa impone lo stop. Nel mirino i costi super sostenuti dal Mef

DI STEFANO SANSONETTI

Strezza in una tenaglia. Da una parte il Cnipa, il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, dall'altra il Consiglio di stato. In mezzo, a correre il rischio di finire stritolata, c'è la Sogei, la società d'informatica del ministero dell'economia che, tra le altre cose, gestisce la delicata e sempre più strategica anagrafe tributaria. Nei giorni scorsi, secondo quanto ha avuto modo di verificare *ItaliaOggi*, la società di via XX Settembre ha ricevuto un brusco stop dal Cnipa a proposito dei «prezzi» a cui la spa guidata da **Aldo Ricci** vende i suoi servizi informatici a tutte le amministrazioni fiscali del dicastero dell'economia. Un tariffario che sarebbe troppo alto, superiore alle medie di mercato. Del resto sul punto si era già espressa in modo sin troppo eloquente la Arthur D. Little, la società esterna a cui il ministero affidò quella che tecnicamente si chiama attività di benchmark. Cosa significa? Semplice, si tratta di verificare se i servizi della Sogei siano venduti alle amministrazioni fiscali a condizioni di mercato, in ultima analisi per vedere se il ministero guidato da **Giulio Tremonti** paga troppo. Ebbene, il responso (di cui ha dato diffusamente notizia *ItaliaOggi* del 12 novembre 2008), è stato allarmante, per usare un eufemismo. Tanto per ricordare gli esempi più eclatanti, ne è risultato che i servizi di e-learning offerti dalla Sogei costano qualcosa come il 750% in più della media di mercato, i servizi di Pec (posta elettronica certificata) il 400% in più, quelli di help desk il 44%. Ed è qui che adesso entra in gioco il Cnipa. Eh sì, perché al centro guidato da **Fabio Pistella** è stata recapitata la bozza del nuovo contratto quadro di servizi che dovrebbe legare Sogei all'amministrazione finanziaria (che firma per il tramite del Dipartimento per le finanze guidato da **Fabrizia Lapecorella**) per il triennio 2009-2011. È in questo documento, in pratica, che viene fissato il «listino prezzi» della società informatica. E si tratta di un documento molto rilevante, dal momento che all'interno della sua cornice si inseriscono i contratti esecutivi che poi la stessa Sogei stipula con le va-

rie agenzie fiscali. L'ultimo fatto in ordine di tempo è che il Cnipa, dopo aver valutato i termini del contratto, ha deciso di emettere un parere sospensivo. Per carità, non una bocciatura totale, ma sicuramente uno stop, dettato dalla circostanza che per il centro servono ulteriori elementi di valutazione, senza i quali non può essere dato il via libera al parere di congruità economica dell'atto. Va da sé che il Cnipa, chiamato appunto a valutare i costi dei servizi offerti dalla Sogei, non è affatto convinto della loro convenienza, come del resto certificato dal benchmark. Nell'attesa, allora, l'accordo quadro rimane bloccato, e con esso tutti i contratti esecutivi.

Uno stallo del resto confermato ieri dallo stesso Ricci in un'audizione in commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria presieduta da **Maurizio Leo**.

L'altra tegola che potrebbe piovare addosso alla Sogei è rappresentata dal Consiglio di stato. Anche i giudici amministrativi, ha ricordato sempre ieri Ricci, hanno all'esame la bozza di contratto triennale, che devono valutare sotto il profilo della legittimità. Secondo

quanto risulta a *ItaliaOggi*, sarebbero due i rilievi che il collegio sta considerando. Primo: non è così scontato che la Sogei possa configurarsi come società in house del ministero (come invece oggi si considera la spa), e quindi ricevere in affidamento servizi senza una gara europea. Per andare al succo, le norme Ue prevedono che per essere considerata in house una società deve avere una netta dipendenza amministrativa e gestionale dalla pubblica amministrazione (in questo caso il ministero dell'economia). Questo requisito, in capo

a Sogei, secondo i giudici potrebbe non esserci. Secondo: sempre per le norme Ue un'amministrazione pubblica non può avere due società in house che svolgono lo stesso servizio. Ora, il dicastero di via XX Settembre non ha soltanto la Sogei, ma anche la Consip, altra società informatica che si occupa di approvvigionamento di beni e servizi. Una è di troppo, e potrebbe essere proprio la Sogei, vista la prima potenziale censura valutata dal Consiglio di stato. Insomma, il giudizio dei magistrati amministrativi porterebbe a non considerare la Sogei come società in house, costringendola in tempi brevi a passare sotto la «ghigliottina» di una gara secondo i dettami dell'Ue.



Sogei potenzierà i controlli sulla spesa pubblica sanitaria

Sogei potenzierà l'attività di controllo della spesa pubblica sanitaria. Attualmente il sistema di monitoraggio, gestito da Sogei su incarico dell'Agenzia delle entrate e per conto della Ragioneria generale dello stato, attraverso la tessera sanitaria riesce a tenere sotto controllo circa il 17% della spesa, pari a 115 miliardi di euro. L'obiettivo è arrivare al 60%. Lo ha affermato il presidente di Sogei, Sandro Trevisanato, ieri in audizione presso la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. "L'evoluzione a breve del progetto prevede il collegamento dei medici per consentire la trasmissione diretta delle ricette, e il rafforzamento dello scambio dati tra anagrafe tributaria, regioni e Asl", spiega Trevisanato "L'obiettivo è quello di portare sotto controllo, mediante estensione del sistema all'assistenza ospedaliera e alle prestazioni di medicina generale e riabilitativa, il 40% della spesa sanitaria (il residuo 60% è dovuto al costo del personale e dei beni e servizi strumentali). Tale obiettivo, ormai raggiungibile per l'evoluzione della tecnologia adottata, appare anche indilazionabile a causa della dimensione crescente della spesa sanitaria". Sull'argomento, il presidente della bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo (Pdl), ha annunciato che insieme agli altri componenti della commissione formulerà degli emendamenti al ddl sul federalismo fiscale, "affinché vengano introdotte norme che abbiano l'obiettivo di ridurre sensibilmente la spesa pubblica mediante la realizzazione di un'unica banca dati cui gli enti locali e tutti gli altri soggetti interessati possano far confluire ed attingere informazioni", ha detto Leo. Nell'ambito della lotta all'evasione svolta da Sogei, Trevisanato ha citato anche la mappatura del patrimonio immobiliare, svolto insieme ad Agenzia del territorio e Df. "Su circa 30 miliardi di euro di rendite catastali censite, solo 24 miliardi sono dichiarati, mentre solo il 10% dei 15 milioni di abitazioni risulta dato in locazione, mentre tale dato sale a oltre il 50% per gli immobili commerciali", sostiene il presidente di Sogei. "Ulteriori correlazioni saranno attuate, nell'evoluzione del progetto, tra dati già in possesso dell'amministrazione (registri immobiliari, contratti di locazione) e altri dati, facilmente acquisibili dagli enti preposti (utenze)".



Accordo categorie-Entrate per la doppia revisione dei valori. Marginalità economica in crescita

Crisi, studi di settore spiazzati

Studi di settore, la crisi trascina il numero delle imprese che, nel 2008, si troveranno in marginalità economica e che sarà più alto rispetto al 2007. Mentre l'adeguamento degli studi alla crisi avverrà in due tempi. Il primo intervento avrà l'effetto di determinare un allargamento dell'intervallo di confidenza (la zona neutra in cui si è in linea con la congruità). Lo hanno messo nero su bianco l'Agenzia delle entrate, Sose e le cinque sigle rappresentanti delle imprese firmatarie del protocollo sugli studi di settore 2006 (Cna, Confartigianato, Confesercenti, Confcommercio e Casartigiani).

Bartelli a pag. 31

Agenzia delle entrate, Sose, e le imprese hanno messo a punto il programma di interventi selettivi

Studi, doppia revisione sulla crisi Entro marzo sulle informazioni. Poi sui dati di Unico 2009

DI CRISTINA BARTELLI

Studi di settore, la crisi trascina il numero delle imprese che, nel 2008, si troveranno in marginalità economica e che sarà più alto rispetto al 2007. Mentre l'adeguamento degli studi di settore alla crisi avverrà in due tempi. Non solo, come era stata prevista nel protocollo del 6 novembre, a marzo, sulle informazioni raccolte dalle banche dati o dai questionari inviati in queste settimane ai rappresentanti di imprese, ma anche sulla base dei dichiarativi 2008 e avrà rilevanza ai fini dell'accertamento entro il 2010. In sostanza il primo intervento sulla crisi avrà l'effetto di determinare un allargamento dell'intervallo di confidenza (la zona neutra in cui si è in linea con la congruità, si è cioè considerati congrui al 99%). è questo quanto hanno convenuto l'Agenzia delle entrate, Sose (società per gli studi di settore) e le cinque sigle rappresentanti delle imprese firmatarie del protocollo sugli studi di setto-

re 2006 (Cna, Confartigianato, Confesercenti, Confcommercio e Casartigiani).

La marginalità economica. Gli ultimi dati Sose fanno rientrare nell'ambito della marginalità economica tra i 3-400 mila soggetti. Nella nota diffusa ieri si fa riferimento alla necessità di definire meglio le caratteristiche dei soggetti che rientrano nel concetto di marginalità, per fornire elementi di chiarezza sia agli uffici locali delle entrate, sia ai contribuenti. E proprio nella nota si legge la valutazione che «specialmente nei periodi di crisi economica saranno più numerosi i soggetti che pur rimanendo in attività entreranno nella marginalità economica». La conferma che arriva dalla Agenzia delle entrate è che in occasione dell'accertamento con adesione i contribuenti potranno far valere le ecce-

zioni e le ragioni sugli scostamenti rispetto alle risultanze degli studi che gli uffici sono tenuti a considerare.

Doppio adeguamento e tre Gerico.

Nella riunione di ieri, i segretari generali di Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti



Attilio Befera



e Casartigiani e Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate e Giampiero Brunello, amministratore di Sose, hanno scritto nero su bianco che «la normalità economica fotografata dagli studi di settore, (...) potrebbe divergere in modo significativo sui risultati che le imprese stanno conseguendo». Il passaggio ulteriore, rispetto all'impegno di fare una manutenzione straordinaria degli studi di settore per la crisi, preso il 6 novembre, è quello di utilizzare non solo la revisione attuata entro marzo, fatta con le informazioni delle banche dati esterne e dei questionari che le imprese stanno scaricando dal sito di Sose, ma anche una revisione che tenga conto dei dati di Unico 2009 e che sia tenuta in considerazione ai fini dei controlli 2010. Le imprese insomma si troveranno ad avere a che fare con tre diversi Gerico: Un Gerico, di dicembre

2008, che non tiene conto della crisi, un Gerico che tiene conto della crisi e che sarà presumibilmente pronto entro la prima metà di aprile e un Gerico sui dati dell'anno di imposta 2008 che sarà tarato e utilizzato ai fini dell'accertamento.

Nell'incontro è stato preso l'impegno di realizzare una banca dati condivisa, un audit competitivo, e cioè un sistema che consenta la condivisione anche per le categorie delle dati frutto delle analisi della mole di elementi contenute nella banca dati di Sose. Oltre gli studi di settore, i segretari delle categorie e i rappresentanti dell'Agenzia delle entrate hanno manifestato l'intenzione di riprendere assieme il lavoro aperto con il tavolo sulle semplificazioni

Studi di settore. Befera incontra commercianti e artigiani

Un secondo Gerico per il 2008 se i correttivi saranno insufficienti

ROMA

Per il 2008 un solo Gerico non basterà. È solo un'eventualità e probabilmente non riguarderà tutti. Ma è quanto è emerso dall'incontro di ieri del direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, con i rappresentanti delle associazioni di categoria di commercianti e artigiani (Confarti-

LA MARGINALITÀ

Chiesta una definizione più precisa dei contribuenti in situazioni lontane dalla normalità economica

giano, Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti). Un'attenzione particolare viene rivolta anche alla questione della marginalità, in quanto in questa situazione saranno "spinti" per via della crisi un gran numero di contribuenti.

L'incontro è stato chiesto dalle associazioni a fine della scorsa

settimana per avere assicurazioni sul percorso fissato in sede di Commissione di esperti. Il vertice dell'Agenzia ha assicurato la massima attenzione nell'applicazione degli studi e ha confermato che nel caso in cui dalle dichiarazioni presentate a fine di quest'anno emergesse l'insufficienza dei ritocchi adottati nel corso di quest'anno (entro marzo, secondo il calendario confermato anche nell'incontro di ieri), ci sarà un nuovo intervento correttivo entro il 2010, ai fini degli accertamenti. Quest'ultimo, quindi, riguarderà solo i settori per i quali si verificasse in concreto un impatto della crisi non "corretto" anche dopo gli interventi fatti questa primavera. In quel caso ci sarà probabilmente una nuova versione di Gerico sul 2008 - limitata ai settori per cui si rivelasse necessaria - che servirà a fornire l'inquadramento effettivo ai fini degli accertamenti.

In ogni caso chi, compilando l'applicativo quest'anno, si trovasse subito in una situazione di congruità (o provvedesse ad ade-

guarsi in dichiarazione), godrà di tutti i benefici rispetto a eventuali accertamenti (esclusione da quelli da studi di settore e franchigia ai fini dell'accertamento analitico presuntivo).

Per l'elaborazione dei correttivi 2008 le associazioni si impegnano a contribuire alla raccolta dei dati attraverso il questionario reso noto nei giorni scorsi sul sito della Sose.

Il comunicato diffuso dalle Entrate spiega che l'amministrazione e i rappresentanti delle categorie hanno convenuto sulla necessità «che siano meglio ed ulteriormente definite le caratteristiche dei soggetti che rientrano nel concetto di marginalità, per fornire elementi di chiarezza sia agli uffici locali delle entrate, sia ai contribuenti». Inoltre è stata ritenuta opportuna un'accelerazione della «realizzazione e diffusione presso le associazioni di categoria dei prodotti di audit competitivo frutto dell'analisi della mole di informazioni contenute nella banca dati degli studi di settore».

An.Cr.



Gava chiama Tremonti

Pressing di 50 deputati sugli studi di settore

■ ■ ■ Un'interpellanza urgente riguardante interventi sugli studi di settore è stata depositata ieri da una cinquantina di parlamentari alla Camera. Lo annuncia Fabio Gava, esponente del Pdl e membro della V° commissione Attività Produttive della Camera, nonché primo firmatario.

Il documento, appoggiato da deputati sia della maggioranza che dell'opposizione, chiede al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti se si sia dimenticato degli studi di settore perciò di riferire alla Camera quale sia il programma di interventi previsto dal governo.

Al primo punto l'interpellanza chiede al ministro di confermare o meno l'intenzione del governo di procedere alla modifica degli studi solo a partire dall'anno 2009 e non anche per l'anno 2008 (fattore rilevante vista la crisi in atto); nel caso in cui si volesse provvedere solo alla mo-

difica per l'anno venturo, i deputati suggeriscono l'introduzione di un correttivo di riduzione fisso per gli studi di settore di circa il 30% per l'anno 2008, in attesa delle modifiche da effettuare per l'anno 2009.

«È certamente evidente che il governo incontra delle difficoltà nella determinazione e nella revisione dei nuovi parametri per gli studi di settore relativi al 2008. Annata questa, per l'economia mondiale e nazionale, caratterizzata da un andamento straordinario e imprevedibile con i primi sei mesi positivi e i secondi 6 mesi, di cui in particolare gli ultimi 4, molti negativi», sottolinea Fabio Gava: «Sarebbe però un errore molto grave non intervenire su questa partita perché i risultati sarebbero davvero tragici. Quindi, visto che il tempo a disposizione è molto limitato, risulta necessario aggiungere immediatamente un correttivo di riduzione secca degli indici attualmente esistenti».



Decreto incentivi. L'entrata in vigore agevola gli acquisti già dal 7 febbraio **Pag. 27**

Decreto legge incentivi. Le novità del provvedimento pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale»

In salvo gli acquisti già effettuati

Al via dal 7 febbraio gli sconti su auto, mobili ed elettrodomestici

Marco Peruzzi
MILANO

■ In nuovi incentivi ai consumi si applicheranno sulle autovetture, le moto, i mobili, gli elettrodomestici (esclusi i frigoriferi), la tv e il pc acquistati a partire dal 7 febbraio scorso e sino alla fine di quest'anno. La data di avvio dei benefici è una delle precisazioni inserite in extremis - rispetto al testo entrato all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì 6 febbraio (si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo) - nel decreto legge 5/09, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 34 dell'8 febbraio 2009.

Una data spartiacque almeno apparentemente strana, e tuttavia necessaria. In genere, infatti, l'efficacia delle disposizioni contenute nei decreti legge è quella dell'entrata in vigore del provvedimento stesso (che solitamente coincide con il giorno della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale») o, al limite, quella del 1° gennaio dell'anno o, infine, per le norme tributarie, quella di inizio del periodo di imposta. In questo caso, invece, a rendere necessaria la fissazione nero su bianco della data del 7 febbraio 2009 sono state le aspettative dei consumatori, rassicurati da alcuni ministri, il giorno stesso del varo del decreto legge, che gli incentivi sarebbero stati concessi, ricorrendone le condizioni, sugli acquisti di particolari beni - auto, mobili ed elettrodomestici, appunto - fin dall'indomani, cioè da sabato 7 febbraio.

Ma non è questa la sola novità inserita nel decreto legge «incentivi» rispetto al testo circolato a ridosso del via libera governativo. Intanto, rimanendo alla detrazione del 20% sul prezzo pagato per gli elettrodomestici, è stata inserita l'esclusione dal beneficio dei frigoriferi e dei congelatori, il cui acquisto era già stato agevolato dal comma 353 dell'articolo 1 della legge 296/06, prorogato dal comma 20 dell'articolo 1

della legge 244/07. In quel contesto, poi, vale a dire nell'articolo 2 del decreto legge 5/09, è stata aggiunto il comma 3 per promuovere entro un mese un protocollo di intenti con i produttori di auto, mobili ed elettrodomestici, per definire impegni e strategie per mantenere i livelli occupazionali, stimolare la domanda e migliorare l'offerta.

Come previsto, poi, con il nuovo provvedimento è stato reintrodotto il "vecchio" bonus aggregazioni. Contrariamente alle prime indiscrezioni uscite dal Consiglio dei ministri, tuttavia, la norma effettiva è stata cambiata: il beneficio non riguarderà più solo le piccole e medie imprese fino a 250 dipen-

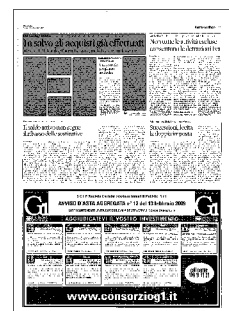
denti, ma tutte. E il valore massimo attribuito ai beni per effetto dell'aggregazione non è più di 10 ma di 5 milioni di euro. Eliminato, a questo punto, anche il richiamo alla subordinazione della disposizione al preventivo via libera della Ue.

Del tutto nuovo e inatteso, invece, l'articolo 7 del decreto legge poi pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», che introduce nuove priorità nei controlli del Fisco e un ulteriore giro di vite - dopo quello deciso con il decreto legge 185/08 (la manovra «anti-crisi») - contro l'indebito utilizzo, da parte delle imprese, dei crediti d'imposta.

Attesa, ma non conosciuta prima della pubblicazione, anche la copertura finanziaria. Dall'attuazione del decreto legge deriveranno maggiori oneri per 382 milioni quest'anno, 230,5 per il 2010, 405,8 per il 2011, 308,4 per il 2012 e 2013 e 386,2 per il 2014.

LA PRECISAZIONE

Dalla nuova misura sono esclusi i frigoriferi e i congelatori, che beneficiano della vecchia agevolazione



Per le imprese. La rivalutazione degli immobili

Il saldo attivo non segue il ribasso delle sostitutive

Dario Deotto

La riduzione delle imposte sostitutive per la rivalutazione degli immobili, attuata con il decreto legge 5/09, non è stata accompagnata da alcun intervento in relazione al saldo attivo di rivalutazione. Il decreto ha infatti portato al 3% l'entità dell'imposta sostitutiva dovuta per la rivalutazione degli immobili ammortizzabili e all'1,5% quella per gli immobili non ammortizzabili, fermo restando la rilevanza fiscale della rivalutazione al quinto periodo d'imposta successivo a quello con riferimento al quale la stessa è stata eseguita (generalmente al 2013). La misura dell'imposta sostitutiva prevista per l'affrancamento del saldo attivo di rivalutazione non è stata invece toccata, rimanendo pari al 10 per cento.

Occorre però ricordare che l'imposta sostitutiva assolta per la rivalutazione dei beni rappresenta, di fatto, una sorta di prelievo in acconto delle imposte ordinarie che si renderanno dovute in caso di distribuzione del saldo di rivalutazione, posti i vincoli civilistici per quest'ultima. Infatti, l'articolo 13 della legge 342/2000 (richiamato dal nuovo provvedimento) dispone che «se il saldo attivo viene attribuito ai soci (...) le somme attribuite (...) aumentate dell'imposta sostitutiva corrispondente (...) concorrono a formare il reddito della società o dell'ente e il reddito imponibile dei soci o dei partecipanti». Inoltre, la norma prevede che al soggetto che ha eseguito la rivalutazione è attribuito un credito d'imposta pari all'ammontare dell'imposta sostitutiva pagata per la stessa. Nel caso di affrancamento del saldo attivo di rivalutazione, invece, si ha che, in caso di sua attribuzione, non si genera alcun presupposto di imposizione per il soggetto che ha eseguito la rivalutazione, mentre, nei confronti dei soci, l'eventuale sua distribuzione sconta comunque l'ordinario regime fiscale degli utili societari (tranne per i soci delle società di persone e di quelle "trasparenti").

L'aspetto che però va messo

in evidenza è quello della stretta connessione che si determina tra la rivalutazione sotto il profilo fiscale e la disciplina del saldo attivo di rivalutazione. Ne è la prova che, applicandosi la disciplina dell'articolo 13 della legge 342/2000 e dei decreti attuativi della stessa, l'attribuzione del saldo attivo ai soci determina la tassazione delle somme distribuite (a meno che non si sia proceduto all'affrancamento) al lordo dell'imposta sostitutiva pagata per la rivalutazione dei beni. Ma soprattutto risulta rilevante il fatto che, proprio perché l'imposta sostitutiva assolta per la rivalutazione dei beni rappresenta un acconto dell'imposizione ordinaria a cui si va incontro nel caso di utilizzo del saldo di rivalutazione (fatta eccezione per la copertura di perdite), la norma dispone, in questo caso, l'attribuzione di un credito d'imposta in relazione all'imposta sostitutiva pagata per la rivalutazione.

Con la conseguenza che risulta di tutta evidenza il collegamento tra la disciplina fiscale del saldo attivo di rivalutazione e il procedimento di rivalutazione fiscale dei beni. Sicché la natura di riserva in sospensione d'imposta del saldo di rivalutazione, la rilevanza in caso di distribuzione per la società come componente positivo di reddito, il fatto che le somme distribuite costituiscano, in caso di distribuzione, utile per il socio, così come la possibilità di affrancamento del saldo attivo è da ritenere che si avranno soltanto nel caso in cui il contribuente decida di eseguire la rivalutazione dei beni anche sotto il profilo fiscale.

Tutti questi effetti e conseguenze non dovrebbero realizzarsi, invece, qualora il contribuente decida di avvalersi della rivalutazione solamente sotto il piano civilistico. In questo caso, essendo la contropartita della rivalutazione una posta di capitale, la stessa dovrebbe mantenere, anche nell'ipotesi di distribuzione o di utilizzo, la medesima natura (di posta di capitale) anche sotto il profilo fiscale.



Corte Ue. Sentenza sul recupero immediato del prelievo

Non tutte le attività escluse consentono le detrazioni Iva

Renato Portale

Non è detraibile l'Iva sugli acquisti relativi a beni strumentali e servizi che si riferiscono a operazioni escluse dal campo di applicazione dell'imposta, se queste operazioni rientrano nell'attività ordinaria svolta dal contribuente. Le operazioni escluse, infatti, non possono seguire lo stesso trattamento previsto per le operazioni estranee all'attività di impresa che consentono la detrazione dell'Iva assolta sugli acquisti. Con la sentenza resa ieri nella causa c-515/07, la Corte di giustizia Ue ha risolto una complessa questione pregiudiziale sottoposta da un giudice olandese nel corso di una controversia che vedeva di fronte una società operante nei Paesi Bassi e l'amministrazione fiscale locale.

La Corte, accogliendo le conclusioni dell'avvocato generale, ha ritenuto che le disposizioni previste negli articoli 6, n. 2, lettera a), e 17, n. 2, della VI direttiva comunitaria non sono applicabili all'uso di beni e servizi destina-

ti a operazioni diverse da quelle del soggetto passivo, in quanto l'Iva assolta per l'acquisto di tali beni e servizi non è detraibile.

Il caso

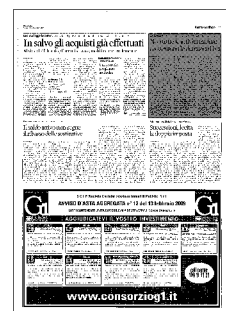
Un'associazione olandese svolge un'attività mista che è soggetta a Iva per le prestazioni di servizi "specifici" e fuori campo Iva per la promozione degli interessi dei soci. Nel 2000 aveva acquistato beni e servizi che ha utilizzato sia per le proprie attività economiche assoggettate a Iva sia per attività fuori campo, chiedendo la detrazione dell'imposta assolta. L'amministrazione finanziaria negava il riconoscimento della detrazione richiesta e notificava un avviso di rettifica riconoscendo solo una detrazione parziale. Il primo grado di giudizio è stato sfavorevole alla società, ma il giudice di appello, in via pregiudiziale, ha chiesto la conformità alla sesta direttiva comunitaria.

La decisione della Corte

Per la Corte, qualora un bene

non venga usato per le esigenze delle attività economiche del soggetto passivo ma venga adibito a uso privato, non può nascere alcun diritto alla detrazione. A maggior ragione, sostiene la Corte, non è possibile la detrazione dell'Iva che sia riferita ad attività non economiche e, pertanto, poste fuori del campo di applicazione dell'Iva. In caso di uso "misto" vigono regole particolari e la VI direttiva prevede regole particolari di detrazione parziale e proporzionale.

Nel caso concreto, invece, l'utilizzo "misto" interessa solo prestazioni imponibili e prestazioni escluse per le quali non spetta alcun diritto alla detrazione ricorrendo tali prestazioni escluse nell'attività propria del soggetto. Pertanto, conclude la Corte, la detrazione integrale dell'Iva che ha gravato sulle spese a monte non è possibile in quanto tali spese non possono essere imputate a valle all'attività economica del soggetto passivo.



Patrimoni in più Stati. Tra Germania e Spagna

Successioni, lecita la doppia imposta

Angelo Busani

Non contrasta con il diritto comunitario e in particolare con il principio di libera circolazione dei capitali (articolo 56 del Trattato Ce) la normativa statale che, in caso di successione ereditaria, non permetta di detrarre dall'imposta di successione dovuta nello Stato in cui il defunto risiedeva l'imposta di successione pagata in altro Stato relativamente a beni esistenti in quest'ultimo territorio. È quanto sancito dalla Corte di giustizia nella sentenza 12 febbraio 2009 (procedimento C-67/08). In altri termini, secondo i giudici comunitari, non esiste nel diritto comunitario, al di là dei casi espressamente disciplinati (come quello della

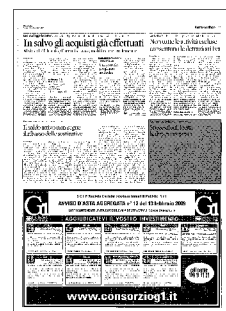
direttiva 90/435/Cee sul regime fiscale per le società madre e figlia di Stati diversi), un principio per il quale sono vietate le doppie imposizioni.

Nel caso esaminato, infatti, un cittadino tedesco era morto lasciando, oltre che beni in Germania, anche beni in Spagna (crediti vantati verso istituti bancari). Il Fisco tedesco aveva consentito di dedurre dall'imponibile successorio, da tassare con l'imposta di successione tedesca, l'imposta di successione assolta in Spagna: il contribuente si era però lamentato presso la giustizia tributaria tedesca che il non consentire di detrarre l'imposta spagnola da quella tedesca (permettendo solamente di dedurla dall'impo-

nibile) rappresentava una doppia imposizione, cosicché la questione è stata rimessa alla Corte di giustizia.

Va notato che in Italia questo problema non si pone, in quanto, per i beni esistenti all'estero, la legge nazionale consente di detrarre l'imposta da pagare all'estero dall'imposta da pagare in Italia, nei limiti in cui quest'ultima è riferibile ai beni esistenti all'estero.

La Corte Ue, dunque, dopo aver premesso che le successioni, quando «riguardano somme pecuniarie, beni immobili o beni mobili, costituiscono movimenti di capitali» sancisce che «allo stato attuale dello sviluppo del diritto comunitario, gli Stati membri non hanno l'obbligo di adattare il proprio sistema fiscale ai vari sistemi di tassazione degli altri Stati membri, al fine, in particolare, di eliminare la doppia imposizione che risulta dal parallelo esercizio da parte dei detti Stati membri della loro competenza fiscale».

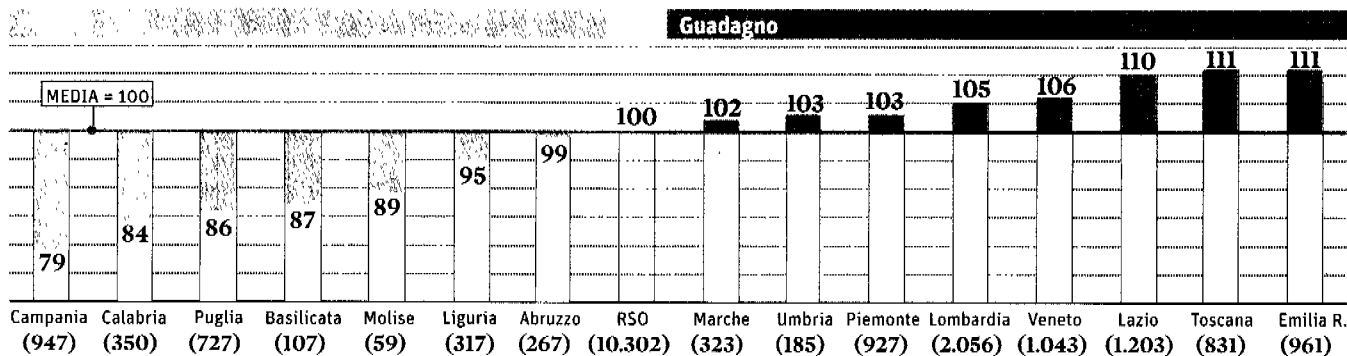


Federalismo. La Corte dei conti: possibile ridurre la spesa sanitaria del 2,7%

«Passi avanti sull'Irpef non sui costi»

Gli effetti della perequazione

Spesa per le funzioni non fondamentali, tra parentesi i tributi complessivi dopo la perequazione



Fonte: Sistema Conoscitivo Corte dei conti, rendiconti 2007

Eugenio Bruno
ROMA

79%. Via libera con riserva. È quello che il Ddl Calderoli ha incassato ieri dalla Corte dei conti. Nella sua audizione in commissione Finanze della Camera il presidente, Tullio Lazzaro, da un lato ha parlato di «modifiche significative» e testo «netamente più convincente» rispetto a quello di partenza, ad esempio sull'Irpef. Dall'altro, ha sottolineato che allo stato non si può «garantire con certezza l'assenza di oneri». Laddove Regioni ed enti locali hanno riproposto con forza il nodo-risorse.

Fatta la premessa che il federalismo fiscale dovrà essere accompagnato da un «efficace coordinamento della finanza pubblica» capace di assicurare «il controllo sulla dinamica della spesa e dei saldi a livello decentrato» e una «adeguata copertura dei servizi essenziali», la magistratura contabile si è addentrata nei pro e contro del testo all'esame di Montecitorio per il suo secondo passaggio parlamentare. Pro e contro che spesso si presentano legati. Come per i costi e fabbisogni standard, che hanno ricevuto una prima definizione. Ma troppo generica visto che, ha sottolineato Lazzaro, non è stato chiarito se andranno elaborati sulla base di costi medi o delle *best practices*. E che sia un tema decisivo lo conferma la riproposizione della simulazione già presenta-

ta al Senato (si veda Il Sole 24 Ore del 19 novembre scorso) sui risparmi (2,3 miliardi di euro) nella sanità applicando in tutta Italia la media dei costi pro capite dei quattro territori migliori: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana.

Discorso analogo per il gettito. I timori sull'Irpef e sulla sua redistribuzione, lanciato a Palazzo Madama insieme al *warning* sul possibile aumento della pressione fiscale, è in parte rientrato, specie per Comuni e Province che hanno visto diminuite o azzerate le proprie partecipazioni e le addizionali. Mentre per le Regioni è stato confermato, vista la sopravvivenza della riserva di aliquota.

Ancora aperto il fronte costi. Nel giudicare «coerente» che sia la relazione allegata al primo decreto attuativo a fornire i primi numeri, Lazzaro ha auspicato che ogni Dlgs rechi con sé «una clausola relativa ai suoi effetti finanziari». Con la previsione ulteriore che, in presenza di nuovi oneri, via sia anche l'indicazione delle fonti di copertura. L'ultimo accenno è andato al ruolo cruciale dei controlli. Tra cui uno che «consenta ai cittadini di avere una chiara percezione del rapporto esistente tra prelievo fiscale e servizi ottenuti».

Dinanzi alla commissione Finanze (che oggi sentirà Istat e Bankitalia) si sono presentati anche Regioni, Province e Comuni. Che in coro hanno chiesto più certezza sulle risorse. Altri-

menti «si parte male», ha commentato il presidente dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti. Una richiesta che, per i municipi, è diventato un allarme. Per il vicepresidente vicario dell'Anci, Sergio Chiamparino, il federalismo «è a rischio se non si chiarisce quali risorse i Comuni avranno a disposizione per far fronte alle nuove funzioni». Chiaro il riferimento all'Ici scomparsa e alla vertenza in corso con l'Economia sui proventi delle alienazioni mobiliari e immobiliari. L'aria che tira non è buona. Tant'è che il segretario generale dell'associazione, Angelo Rughetti, ha ammonito: «Il 2009 sarà un anno pessimo, ma i guai veri li avremo nel secondo semestre e nel 2010».

LE RICHIESTE DEI SINDACI

Per l'Anci resta il nodo sulle risorse di partenza per i Comuni - Senza Ici e alienazioni immobiliari il 2009 «sarà pessimo»



FAMIGLIA/ Gli effetti del decreto n. 185 del 2008 e i chiarimenti dell'Agenzia delle entrate

Bonus, favorite le coppie di fatto

Ai non coniugati più margini sulla costituzione del nucleo

A confronto genitori sposati e non

Situazione	Coniugi sposati con 1 figlio a carico	Coniugi sposati con 2 figli a carico	Coniugi sposati con 3 figli a carico	Coniugi sposati con 2 figli a carico	Coniugi sposati con 3 figli a carico
Nucleo	3 componenti	4 componenti	5 componenti	4 componenti	5 componenti
Reddito padre	9.000	12.000	8.000	17.000	5.000 (reddito impresa)
Reddito madre	8.000	8.000	12.000	17.000	15.000
Reddito nucleo	17.000	20.000	20.000	34.000	20.000
Bonus	450	500	600	0 (*)	0 (**)

(*) per 4 componenti il limite massimo di reddito del nucleo è di 20.000 euro

(**) la presenza di un reddito d'impresa preclude il diritto al bonus

SITUAZIONE	Padre e madre non sposati con 1 figlio a carico	Padre e madre non sposati con 2 figli a carico	Padre e madre non sposati con 3 figli a carico	Padre e madre non sposati con 2 figli a carico	Padre e madre non sposati con 2 figli a carico
NUCLEO PADRE (*)	1 componente	2 componenti (lui e un figlio)	2 componenti (lui e un figlio)	2 componenti (lui e un figlio)	1 componente
REDDITO PADRE	9.000	12.000	8.000	17.000	5.000 (reddito impresa)
BONUS PADRE	0 o 200(**)	300	300	300	0 (***)
REDDITO MADRE	8.000	8.000	12.000	17.000	15.000
NUCLEO MADRE (*)	2 componenti (lei e il figlio)	2 componenti (lei e l'altro figlio)	3 componenti (lei e gli altri due figli)	2 componenti (lei e l'altro figlio)	3 componenti (lei e i due figli)
BONUS MADRE	300	300	450	300	450
TOTALE BONUS	300 o 500	600	750	600	450

(*) i genitori non sposati decidono liberamente e di comune accordo in quali dei due nuclei inserire uno più figli

(**) il bonus spetta solo se l'unico componente è titolare di pensione

(***) la presenza di un reddito d'impresa preclude il diritto al bonus

DI MAURIZIO BONAZZI

A parità di numero di figli a carico, per i genitori non coniugati il bonus per le famiglie di cui all'art. 1 del dl n. 185 del 2008 può risultare più conveniente rispetto a coloro che sono sposati. Questo perché, come ha precisato l'Agenzia delle entrate con la circolare n. 2/E del 3 febbraio 2009, i soggetti separati, divorziati o non coniugati possono liberamente scegliere come costituire il nucleo familiare. Si pensi al caso di una di una famiglia composta dai genitori e da due figli fiscalmente a carico di entrambi. Se i genitori sono sposati e il reddito complessivo del nucleo, derivante da lavoro dipendente, non supera i 20 mila euro, il bonus spettante è di 500 euro. Se invece i genitori non sono coniugati, e ognuno di loro ha percepito un reddito

di 10 mila euro, il bonus complessivo ammonta a 600 euro (300 euro per ciascun genitore). Ulteriore vantaggio per le coppie di fatto lo si rinviene nell'ipotesi in cui uno solo dei due genitori abbia posseduto redditi considerati preclusivi al riconoscimento del beneficio (es. redditi di lavoro autonomo o d'impresa). In tale circostanza, infatti, l'altro genitore potrebbe inserire nel proprio nucleo i figli ed ottenere così il bonus. Che invece non spetta nel caso di genitori sposati ove uno dei due abbia percepito tali redditi.

IL NUCLEO FAMILIARE

A favore dei nuclei familiari a basso reddito è riconosciuto per l'anno 2009 un bonus (va-

riabile tra i 200 e i 1.000 euro) che viene determinato in funzione della composizione del nucleo familiare e del reddito complessivo (che deve essere formato esclusivamente da determinate categorie reddituali e deve essere conseguito dai relativi componenti del nucleo nel periodo d'imposta 2007 o, in alternativa, nel periodo d'imposta 2008). La norma specifica che fanno parte del nucleo familiare: il richiedente, il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, anche se fiscalmente non a carico; i figli a carico; ogni altra persona indicata nell'art. 433 del c.c.



che conviva con il contribuente o percepisca assegni alimentari non risultanti da provvedimenti giudiziari. Va da sé che due soggetti separati, divorziati o non coniugati, non possono fare parte dello stesso nucleo familiare. Tuttavia, spiega la circolare n. 2/E del 3 febbraio 2009, in caso di figli a carico di entrambi i genitori, questi ultimi potranno liberamente scegliere come costituire il nucleo che rileva ai fini del calcolo del bonus. Con un solo limite: ogni figlio a carico può far parte di un solo nucleo (quello del padre oppure quello della madre). Ne consegue che i genitori non sposati saranno legittimati ad adottare la soluzione che a loro risulta, complessivamente, più conveniente.

I CASI

Si pensi all'ipotesi di due genitori non sposati, con due figli fiscalmente a carico di entrambi, dove uno dei due genitori ha conseguito un reddito di lavoro autonomo di 35.000 euro e l'altro un reddito di lavoro di dipendente di 17.000 euro. In questo caso il genitore che possiede il reddito di lavoro dipendente può costituire un "nucleo

familiare virtuale" composto da lui e dai due figli ed ottenere, così, un bonus di 300 euro. Se i due genitori fossero stati sposati non avrebbero avuto diritto al beneficio per due motivi: perché il reddito complessivo risulta superiore ai

20.000 euro (limite previsto per 4 componenti) e, in ogni caso, perché nel reddito del nucleo concorrono redditi diversi da quelli elencati dall'art. 1, comma 1, del D.L. n. 185 del 2008. Non meno curiosa risulta la situazione di due genitori non sposati con due figli a carico. In tal caso, invero, ciascun genitore può comporre un "nucleo familiare virtuale" formato da lui e da un figlio. Se il reddito di ciascun genitore non supera i 17 mila euro, ad ognuno di loro spetta un bonus di 300 euro. Quindi due soggetti non coniugati potrebbero aver percepito, globalmente, 34 mila euro lordi ed avere diritto a un bonus (complessivo) di 600 euro. Se invece i 34 mila li hanno complessivamente percepiti genitori coniugati, a loro il bonus non spetta. Infatti, al nucleo di 4 componenti è riconosciuto un bonus di 500 euro solo se il reddito complessivo non risulta superiore a 20 mila euro. Per i coniugi non sposati risulta invece svantaggiosa la situazione con un solo figlio a carico, a meno che uno di loro due non sia titolare di redditi di pensione.

Un nucleo familiare virtuale e scatta il beneficio fiscale

Le norme contenute nel dl n. 5/09 ancorano la detrazione del 20% alla ristrutturazione

Mobili e 36% separati in casa

Data indicata per la decorrenza ma non per il realizzo

DI MAURIZIO TOZZI

Mobili e elettrodomestici, acquisti entro fine 2009, ma esecuzione dei lavori del 36% "aperta". La norma individua l'inizio dei lavori a partire dal 1° luglio del 2008, ma non pone limiti al riguardo, potendo gli stessi anche essere effettuati nel 2011. Ammessi per gli arredi i pagamenti rateali, ma sempre in base all'utilizzo del bonifico. In ogni caso, stop agli acquisti al 31 dicembre 2009. Molta attenzione agli ordinativi di fine anno e al pagamento di acconti sui mobili: dovrebbero essere ammessi anche acconti su acquisti perfezionati nel 2010.

La nuova disposizione di agevolazione per l'acquisto di arredi, di immobili ristrutturati offre diversi spunti interpretativi. In primo luogo, è posto un vincolo in funzione dell'avvio di interventi di recupero dal 1° luglio 2008 e relativa fruizione della detrazione del 36%. È da riflettere, comunque, che la norma effettua un testuale riferimento ai soggetti che fruiscono di detta detrazione in relazione a lavori iniziati dalla predetta data, senza esplicitare che gli stessi devono essersi conclusi entro il 2009. Infatti, la tripla condizione iniziale richiesta è che dal 1° luglio 2008 devono essere iniziati gli interventi di recupero (facendo fede la comunicazione preventiva), dalla medesima data devono comunque essere sostenute le relative spese (in pratica è sufficiente anche una spesa di modico importo, come nel caso di rilevante acconto nel giugno 2008 e lavori e saldo a luglio 2008, essendo escluso invece il totale pagamento se effettuato entro giugno 2008, pur se con lavori successivi) e infine che deve fruirsi della detrazione (da intendere come sussistenza dei requisiti, prescindendo dalla effettiva fruizione, che ad esempio potrebbe non accadere per incapienza dell'Irpef). Non sono invece posti limiti al periodo entro cui i lavori devono essere eseguiti e la detrazione fruita. Peraltro, l'agevolazione è ancorata alle ulteriori spese rispetto a quelle del 36%, ma

è notorio che in tale contesto le spese possono anche essere antecedenti all'esecuzione dei lavori. In sostanza, atteso che al momento l'agevolazione del 36% si conclude nel 2011, sembra fattibile la seguente ipotesi:

iniziale pagamento dell'acconto sul 36%;

acquisto dei mobili ed elettrodomestici in data successiva ma pur sempre entro il 2009;

esecuzione dei lavori nel 2010.

Ovviamente, l'esecuzione dei lavori dovrà comunque avvenire, altrimenti decadendosi dalla relativa agevolazione si perde implicitamente il requisito per accedere al bonus dei mobili. Non sembra d'ostacolo a tale ipotesi l'osservazione che i mobili devono essere destinati all'immobile ristrutturato, sia in quanto in ogni caso tale passaggio normativo è affidato alla correttezza del contribuente (che anche nelle ipotesi di lavori precedenti all'acquisto degli arredi potrebbe destinare questi ultimi ad altri suoi immobili), sia perché l'acquisto degli arredi non impedisce di certo la successiva esecuzione degli interventi (che si ricorda, possono anche essere riferiti agli impianti, infissi, etc, e non soltanto ad opere murarie eseguibili in assenza di arredi). In pratica, stando alla lettera della norma, ciò che serve inizialmente è una spesa riferita al 36%, potendosi poi avere le ulteriori spese agevolabili al 20% e fino al massimo di 10 mila euro.

Laddove il 36% non dovesse perfezionarsi, mancando la fruizione, il contribuente dovrà restituire le detrazioni indebitamente fruita (sia per il 36% che per gli arredi) mediante il ricorso alla tassazione separata.

Per quanto concerne i pagamenti, è stato più volte sottolineato che si richiedono anche per gli arredi le stesse modalità previste per il 36%, ossia il ricorso al bonifico, sia bancario che postale e anche on-line (ris. 353/08). Dal bonifico, dunque, deve risultare la causale del versamento, il codice fiscale dei soggetti beneficiari della detrazione e il codice fiscale o numero di partita Iva del beneficiario del pagamento. Se nel bonifico bancario non sono riportati i riferimenti normativi si ha diritto alla detrazione, se si è in grado di dimostrare che le spese

siano state sostenute nel rispetto delle condizioni e nei limiti ivi previsti (circolare n. 95/00). Ciò posto, se si ricorre ad eventuali pagamenti rateali, il beneficio è comunque ammesso a condizione che si adoperi sempre il bonifico (risoluzione n. 283/08).

Il pagamento rateale, però, potrebbe porre problemi nella fattispecie degli acquisti dei mobili laddove frequentemente si ricorre ad un acconto al momento dell'ordinazione e al versamento del saldo (anche a rate) alla consegna. Ciò in quanto la realizzazione di ambienti complessi (camere da letto, soggiorni, cucine), richiede per i mobilifici almeno 60 giorni lavorativi. Il punto di domanda al riguardo è l'esatta interpretazione da attribuire alla norma che prevede testualmente ulteriori spese sostenute, fino al 31 dicembre 2009, per l'acquisto dei mobili. Ai fini delle detrazioni Irpef, vige uno stretto principio di cassa, per cui l'agevolazione è ancorata all'effettivo pagamento. Ai fini IVA, invece, la cessione dei beni mobili (e dunque l'acquisto) si intende effettuata al momento della consegna o spedizione. In pratica, se si ordina una cucina a dicembre 2009 pagando il relativo acconto, la consegna (ed effettuazione dell'operazione) avviene solitamente 60 giorni dopo, ossia gennaio/febbraio 2010. Poiché però la norma consente la detrazione in riferimento alle spese sostenute per l'acquisto, si ritiene che in una simile ipotesi la detrazione relativamente all'acconto di dicembre 2009 possa essere fruita. Pertanto, se si intende fruire dell'agevolazione, è bene ricordarsi che quantomeno i mobili devono essere ordinati entro fine anno, con relativo pagamento di un sostanzioso acconto.



Corte Ue non prevede lo scomputo per acquisti non imponibili

Beni e servizi, paletti alla detraibilità Iva

DI FRANCO RICCA

L'Iva pagata sui beni e servizi acquistati per scopi diversi dall'effettuazione di operazioni imponibili non è detraibile; non sono pertanto applicabili, in tal caso, le disposizioni che prevedono la possibilità di detrarre integralmente l'imposta, assoggettando poi a tassazione l'uso per finalità estranee all'impresa. È quanto emerge dalla sentenza della corte di giustizia C-515/07, di ieri, 12/2/2009, che torna sul tema del rapporto tra le disposizioni sulla detrazione e quelle sull'autoconsumo contenute nella sesta direttiva del 1977 (direttiva n. 112/06). La questione era stata sollevata dall'autorità giudiziaria dei Paesi bassi in relazione ad una controversia riguardante una persona giuridica avente per oggetto istituzionale la promozione degli interessi del settore agrario, che svolge parallelamente anche prestazioni di servizi imponibili ad Iva, sia nei confronti dei propri soci sia di terzi. L'ente aveva detratto integralmente l'imposta sugli acquisti di beni e servizi utilizzati poi sia per le sue attività economiche soggette a Iva sia per altre attività istituzionali, ma l'amministrazione finanziaria aveva contestato la detrazione. È così sorto un contenzioso nell'ambito del quale la cassazione olandese, dubitando se l'ente possa legittimamente destinare al suo patrimonio d'impresa beni diversi dai beni di investimento e dai servizi, in modo da poter detrarre immediatamente e integralmente l'imposta, anche se parzialmente utilizzati per attività estranee a quelle imponibili, decideva di sottoporre la questione alla corte. Il dubbio si ricollega, in particolare, ai principi affermati dalla corte di giustizia, da ultimo, nella sentenza 14/7/2005, C-434/03, ove è stato ricordato, in relazione al trattamento applicabile ai beni di investimento ad uso misto,

ossia utilizzati per fini tanto professionali quanto privati, che il soggetto passivo ha la possibilità di scegliere, ai fini Iva: se destinare il bene integralmente al patrimonio della propria impresa; se conservarlo integralmente nel proprio patrimonio privato; se inserirlo nell'impresa solamente a concorrenza dell'utilizzo professionale.

Nella prima ipotesi, l'Iva sull'acquisto è, in via di principio, integralmente e immediatamente detraibile, mentre il successivo impiego per le esigenze private del soggetto passivo o del suo personale o per finalità estranee alla sua impresa è assimilato ad una prestazione di servizi fornita a titolo oneroso. Nella sentenza di ieri la corte ha osservato che è pacifico che l'attività dell'ente finalizzata alla tutela degli interessi generali dei suoi soci non è attività soggetta ad Iva, in quanto non realizza cessioni di beni o prestazioni di servizi a titolo oneroso. Le attività non economiche, quindi, non rientrano nella sfera di applicazione della direttiva Iva, e pertanto neppure nel sistema delle detrazioni. Ne segue che l'Iva pagata a monte sulle spese sostenute dal soggetto passivo non può dare diritto a detrazione nella misura in cui si riferisca ad attività che, in considerazione del loro carattere non economico, esulano dalla sfera di applicazione della direttiva; qualora il soggetto svolga contemporaneamente attività economiche, imponibili o esenti da imposta, e attività non economiche, possono formare oggetto di detrazione solo le spese imputabili a valle all'attività economica. Di conseguenza, conclude la corte, gli artt. 6, n. 2, lett.a), e 17, n. 2, della sesta direttiva si interpretano nel senso che non sono applicabili all'uso di beni e servizi destinati all'impresa ai fini di operazioni diverse dalle operazioni imponibili del soggetto, atteso che l'Iva relativa all'acquisto di tali beni e servizi non è detraibile.



Il ministro interviene dopo il via libera del senato al maxi emendamento del governo al Milleproroghe

Zaia: Ici rurale abolita a costo zero

Lo stop all'imposta sui fabbricati non taglia il gettito dei comuni

Lo schema della distribuzione regionale dei fabbricati rurali

regione	n. aziende agricole (1)	Cooperative agricole con almeno un fabbricato rurale (2)	Nostra stima n. fabbricati rurali	regione	n. aziende agricole (1)	Cooperative agricole con almeno un fabbricato rurale (2)	Nostra stima n. fabbricati rurali
Abruzzo	60.070	175	120.490	Piemonte	75.445	322	151.534
Basilicata	57.282	123	114.810	Puglia	45.374	401	91.550
Calabria	119.131	242	238.746	Sardegna	66.296	312	133.216
Campania	151.802	337	304.278	Sicilia	237.270	782	476.104
Emilia-Romagna	81.962	865	165.654	Toscana	78.903	276	158.358
Friuli Venezia Giulia	24.206	204	48.820	Trentino Alto Adige	41.626	256	83.764
Lazio	102.580	311	205.782	Umbria	38.205	94	76.598
Liguria	20.684	82	41.532	Valle d'Aosta	3.860	45	7.810
Lombardia	57.493	303	115.592	Veneto	144.604	352	289.912
Marche	49.135	187	98.644	ITALIA	1.479.439	5.748	2.970.374
Molise	23.511	79	47.180				

«**L**a conferma della non assoggettabilità diretta all'Ici dei fabbricati rurali non comporta né una minore entrata per il bilancio dello stato, poiché non l'ha mai prodotta, né, soprattutto, una riduzione del gettito ai comuni, perché i fabbricati rurali continueranno a generare rendita

e a concorrere al reddito dominicale dei terreni sui quali sorgono e su questo reddito agisce l'Ici»: è quanto sottolinea il ministro alle politiche agricole, Luca Zaia, a seguito dell'approvazione in senato del maxi emendamento al decreto legge milleproroghe, che prevede lo sgravio Ici per i fabbricati rurali. «Mi auguro che anche alla camera dei deputati si proceda in questa di-

rezione», ha aggiunto il ministro. Il maxi emendamento presentato e voluto dal governo, specifica che i fabbricati rurali non sono soggetti all'imposta comunale, a prescindere dall'iscrizione in catasto con attribuzione di rendita. Secondo il ministro, l'approvazione definitiva della norma «risolverebbe una situazione fortemente penalizzante per gli imprenditori, in quanto si tratta di fabbricati necessari all'esercizio dell'attività agricola».



L'esponente del Popolo delle libertà illustra i contenuti della sua proposta di legge delega

Le professioni nell'agenda politica

Vitali: il momento è giusto per una riforma complessiva

La politica non si è dimenticata delle professioni. Parola dell'onorevole Luigi Vitali, esponente del Popolo delle libertà, componente della commissione giustizia della camera e relatore di una proposta di legge delega sulla disciplina delle professioni intellettuali. Un provvedimento che, spiega, tiene conto del lungo lavoro fatto in materia, nella legislatura 2001-2006, e soprattutto riporta all'attenzione l'obiettivo di costituire un ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria. E assicura: «la riforma entro la fine di questa legislatura vedrà la luce». Magari anche superando le resistenze degli ingegneri che, per Vitali, sono solo frutto «di antichi retaggi e rischiano di scontrarsi con la necessità di modernizzare i sistemi». Un nodo questo particolarmente delicato per i periti industriali che da anni attendono una riforma che istituisca una casa comune nella quale possano confluire gli attuali professionisti di I livello. Una scelta che garantirebbe, nello stesso tempo, un futuro a queste categorie professionali che qualcuno vorrebbe condannare all'estinzione.

Domanda. Onorevole, quindi nessuna dimenticanza da parte della politica del mondo delle professioni intellettuali?

Risposta. Assolutamente no. La politica non si è dimenticata delle categorie professionali, sono stati solo i problemi contingenti, primo tra tutti la crisi finanziaria, a ritardare questo problema.

D. E ora è il momento giusto?

R. Sì, ora il momento è giusto per una riforma complessiva delle professioni che proceda in modo organico e non per settori. La proposta di legge che ho presentato potrebbe essere un buon testo di partenza.

D. Quali sono i punti principali?

R. Sono sostanzialmente due: il primo, accentrare il controllo e la gestione delle professioni agli ordini. Il secondo, rendere all'utenza e

quindi ai cittadini un servizio più efficiente, più professionale e più idoneo. Questi due elementi possono essere quelli trainanti per portarci in Europa e nel mondo.

D. Uno dei passaggi più importanti della proposta per le categorie tecniche è l'unificazione dei geometri, periti industriali e agrari nell'ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria. Una soluzione che però nel passato si è scontrata con le resistenze degli ingegneri tanto che il relatore di quella proposta, l'onorevole Pierluigi Mantini, dovette modificare la denominazione. Un ostacolo non facile da superare...

R. Io vorrei spiegare agli amici ingegneri che nel cercare di difendere la propria posizione si rischia, spesso, di essere travolti dalla modernità. E se pensano di continuare a difendere il proprio spazio si troveranno davanti a una concorrenza sfrenata. Questo invece può essere un tentativo per cercare di rimanere in Europa.

D. Quindi?

R. Quindi gli ingegneri dovranno fare di necessità virtù e smettere di opporre resistenza come spesso capita davanti alle novità.

D. Del resto, c'è un precedente a cui potrebbero guardare che è quello dei dottori commercialisti e dei ragionieri.

R. Certo. L'albo unico sembrava una cosa impossibile e invece, a parte i nodi da sciogliere per le casse di previdenza, le due categorie convivono perfettamente e hanno un registro ad esaurimento per i non laureati.

D. Un esempio valido anche per le professioni tecniche?

R. Sì, soprattutto perché ci sono attività che resteranno di pertinenza delle lauree specialistiche e altre accessibili ai laureati triennali. Questo vuol dire nessun problema di sovrapposizione di competenze. Non vedo questa resistenza che mi sembra non consona ai nostri tempi e alla necessità di modernizzare i sistemi.

D. La proposta di legge prevede il riconoscimento delle associazioni rimettendo in

gioco il noto sistema duale avverso da entrambe le parti ordini e associazioni. Non era forse meglio affrontare un problema alla volta?

R. Ma così avremmo fatto una riforma a metà, mentre penso sia opportuno e necessario in questo momento regolamentare le due realtà.

D. Questo però potrebbe portare ancora una volta a rallentare il processo di riforma o a bloccarlo del tutto.

R. Se gli ostacoli fossero tali

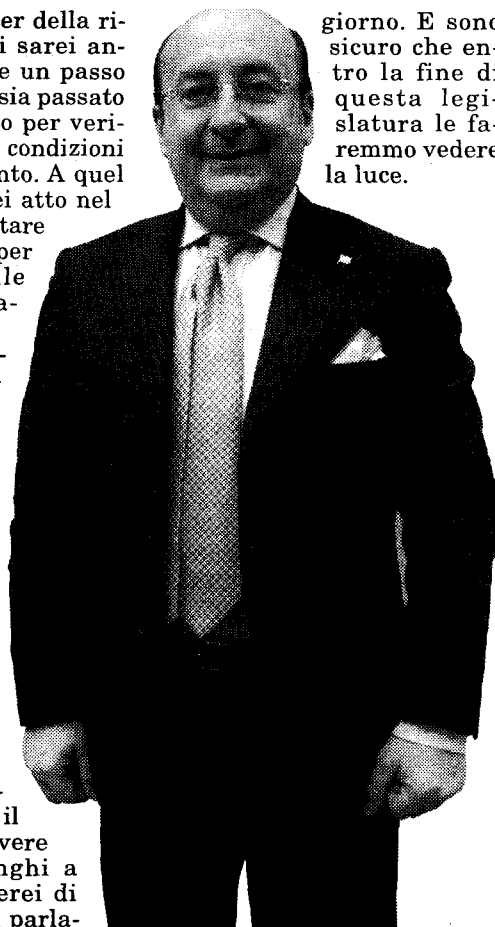


da appesantire l'iter della riforma degli ordini sarei anche disposto a fare un passo indietro. Ma spero sia passato un tempo adeguato per verificare se ci sono le condizioni per un ripensamento. A quel punto ne prenderei atto nel dibattito parlamentare e procederei solo per una riforma delle professioni regolamentate.

D. Che tempi prevede e cosa succederà ora?

R. La prima cosa che farò è verificare con il governo se ha intenzione di presentare una sua autonoma proposta. In quel caso si attenderà la presentazione di un disegno di legge governativo a cui abbinare tutte le altre proposte depositate in parlamento. Se invece il governo dovesse avere tempi troppo lunghi a quel punto chiederei di calendarizzarla in parlamento e metterla poi all'ordine del

giorno. E sono sicuro che entro la fine di questa legislatura le faremmo vedere la luce.



Luigi Vitali

Lavoro. Rilevante per gli appalti

Dal libro unico un riferimento per la sicurezza

Luigi Caiazza

Il nuovo libro unico del lavoro (che sostituisce a ogni effetto i registri di paga e matricola) è anche uno strumento documentale della sicurezza nei luoghi di lavoro. Il datore di lavoro, ai fini della regolare gestione del personale (subordinato e parasubordinato), trova nel libro unico il documento essenziale per registrare gli obblighi retribuiti, contributivi e fiscali. D'altra parte, il datore di lavoro deve adottare tutte le norme, sostanziali e formali, stabilite dal Testo unico sulla sicurezza (decreto legislativo 81/2008).

Le questioni sono legate: oramai è generale il convincimento che la maggiore incidenza degli infortuni coincide con il lavoro irregolare, riguardante lavoratori occupati al di fuori degli obblighi di qualsiasi forma assicurativa e previdenziale.

Negli appalti pubblici e privati, per esempio nel settore delle costruzioni (allegato X del Tu), appare chiaro che il coinvolgimento del committente nella materia della sicurezza viene espletato proprio mediante la produzione, con qualsiasi modalità, del libro unico del lavoro. Infatti, l'articolo 90 del Testo unico - nell'elencare gli obblighi del committente o del responsabile dei lavori - prevede che questi verifichi l'idoneità "tecnico-professionale" dell'impresa affidataria, delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi, in relazione alle funzioni o ai lavori da affidare, con le modalità definite nell'allegato XVII. Quest'ultimo stabilisce che le imprese dovranno esibire al committente o al responsabile dei lavori, tra l'altro, almeno l'elenco dei lavoratori risultanti dal libro matricola (ora libro unico). Il committente che non osservasse l'obbligo sulla verifica dell'idoneità

tecnico-professionale rischia l'arresto da due a quattro mesi o l'ammenda da 1.250 a 5mila euro.

Per tutti gli altri settori, l'articolo 26 del Testo unico stabilisce gli obblighi connessi ai contratti d'appalto, d'opera o di somministrazione. Il datore di lavoro, in caso di affidamento dei lavori all'impresa appaltatrice o a lavoratori autonomi all'interno della propria azienda o di una qualsiasi unità produttiva della stessa, nonché nell'ambito dell'intero ciclo produttivo, verifica l'idoneità tecnico professionale delle imprese appaltatrici o dei lavoratori autonomi.

In attesa del Dpr previsto dall'articolo 6, comma 8 del Testo unico per definire i criteri di un sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi si deve produrre il certificato di iscrizione alla Cdc e autocertificazione sul possesso dei requisiti di idoneità "tecnico professionale".

Inoltre, l'articolo 26, comma 4 del Testo unico fa salva la responsabilità solidale per il mancato pagamento delle retribuzioni e dei contributi previdenziali e assicurativi e dispone a carico dell'imprenditore committente la responsabilità in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori, per tutti i danni per i quali il lavoratore dipendente dell'appaltatore o dal subappaltatore, non risulti indennizzato dall'istituto assicuratore.

Dopo l'abrogazione dell'articolo 35 del Dl 223/2006 (legge 248/2006) e del decreto ministeriale 25 febbraio 2008, sulle procedure obbligatorie per evitare la responsabilità solidale tra committente ed appaltatore e tra questo e il subappaltatore, il committente per salvaguardarsi dalla responsabilità solidale non potrà fare altro che intervenire, nei con-

fronti degli appaltatori, anche "in corso d'opera" per la verifica diretta dell'adempimento degli obblighi anche in materia di tutela economica e previdenziale connessi agli appalti.

Nell'attività lavorativa in regime di appalto si potranno riscontrare anche le tessere di riconoscimento, le registrazioni sul libro unico del lavoro e i relativi versamenti dei contributi e delle ritenute fiscali.

Il committente potrà dare maggior forza a tale intervento cautelativo mediante l'inserimento nel contratto di appalto di una clausola che contempli tale previsione e quella dei relativi effetti in caso di inadempimento.

Il committente ha un interesse diretto alla verifica dell'adempimento del contratto. Infatti, l'articolo 14 del Tu stabilisce che, per garantire la tutela e la salute dei lavoratori, nonché contrastare il fenomeno del lavoro sommerso e irregolare, gli ispettori del lavoro possono adottare provvedimenti di sospensione di un'attività imprenditoriale qualora riscontrino l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro.

RESPONSABILITÀ SOLIDALE

L'azienda appaltante deve verificare l'adeguatezza tecnica dell'appaltatore e la regolarità negli obblighi collegati al personale

